

2.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Interrogazioni a risposta orale:		Pecoraro Scanio	4-00072 58
Finocchiaro Fidelbo	3-00001 51	Pecoraro Scanio	4-00073 59
Melandri	3-00002 51	Pecoraro Scanio	4-00074 60
Gritta Grainer	3-00003 51	Pecoraro Scanio	4-00075 61
Ostinelli	3-00004 52	Pecoraro Scanio	4-00076 62
Bertinotti	3-00005 52	Pecoraro Scanio	4-00077 62
		Pecoraro Scanio	4-00078 63
Interrogazioni a risposta scritta:		Pecoraro Scanio	4-00079 63
Pecoraro Scanio	4-00063 54	Pecoraro Scanio	4-00080 66
Pecoraro Scanio	4-00064 54	Pecoraro Scanio	4-00081 66
Pecoraro Scanio	4-00065 55	Pecoraro Scanio	4-00082 66
Marengo	4-00066 55	Pecoraro Scanio	4-00083 67
Canesi	4-00067 55	Pecoraro Scanio	4-00084 68
Graticola	4-00068 56	Pecoraro Scanio	4-00085 69
Dorigo	4-00069 57	Pecoraro Scanio	4-00086 69
Pecoraro Scanio	4-00070 57	Pecoraro Scanio	4-00087 70
Pecoraro Scanio	4-00071 57	Pecoraro Scanio	4-00088 71

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1994

	PAG.		PAG.		
Pecoraro Scanio	4-00089	71	Parlato	4-00129	96
Pecoraro Scanio	4-00090	71	Parlato	4-00130	98
Pecoraro Scanio	4-00091	72	Parlato	4-00131	99
Pecoraro Scanio	4-00092	73	Parlato	4-00132	99
Pecoraro Scanio	4-00093	73	Parlato	4-00133	100
Pecoraro Scanio	4-00094	73	Parlato	4-00134	101
Pecoraro Scanio	4-00095	74	Parlato	4-00135	101
Pecoraro Scanio	4-00096	74	Parlato	4-00136	102
Pecoraro Scanio	4-00097	75	Parlato	4-00137	103
Pecoraro Scanio	4-00098	75	Parlato	4-00138	103
Pecoraro Scanio	4-00099	77	Parlato	4-00139	104
Pecoraro Scanio	4-00100	77	Parlato	4-00140	106
Pecoraro Scanio	4-00101	78	Parlato	4-00141	107
Pecoraro Scanio	4-00102	79	Parlato	4-00142	109
Pecoraro Scanio	4-00103	80	Parlato	4-00143	109
Pecoraro Scanio	4-00104	80	Parlato	4-00144	110
Pecoraro Scanio	4-00105	81	Parlato	4-00145	111
Pecoraro Scanio	4-00106	81	Percivalle	4-00146	111
Pecoraro Scanio	4-00107	82	Dorigo	4-00147	111
Pecoraro Scanio	4-00108	82	Dorigo	4-00148	113
Pecoraro Scanio	4-00109	84	Parlato	4-00149	114
Pecoraro Scanio	4-00110	84	Parlato	4-00150	115
Pecoraro Scanio	4-00111	85	Parlato	4-00151	116
Pecoraro Scanio	4-00112	85	Parlato	4-00152	117
Pecoraro Scanio	4-00113	86	Parlato	4-00153	117
Pecoraro Scanio	4-00114	86	Parlato	4-00154	119
Pecoraro Scanio	4-00115	87	Parlato	4-00155	121
Pecoraro Scanio	4-00116	88	Parlato	4-00156	125
Pecoraro Scanio	4-00117	88	Parlato	4-00157	126
Pecoraro Scanio	4-00118	88	Parlato	4-00158	128
Pecoraro Scanio	4-00119	89	Parlato	4-00159	129
Pecoraro Scanio	4-00120	89	Parlato	4-00160	129
Parlato	4-00121	90	Parlato	4-00161	130
Parlato	4-00122	91	Ostinelli	4-00162	133
Parlato	4-00123	92	Polli	4-00163	133
Parlato	4-00124	92	Muzio	4-00164	134
Parlato	4-00125	93	Grassi	4-00165	134
Parlato	4-00126	93			
Parlato	4-00127	95	Apposizione di firme ad una interroga-		
Parlato	4-00128	96	zione		135

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FINOCCHIARO FIDELBO, GRASSO, ANGIUS e MUSSI. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

si apprende che nella mattinata di ieri, a Catania, si sono verificati gravissimi scontri fra i lavoratori in sciopero dell'azienda Proter (gruppo Costanzo) e forze di polizia;

quest'episodio si inserisce in un contesto di gravissima tensione sociale dovuta alla drammatica situazione occupazionale del catanese;

i lavoratori della Proter da cinque mesi a causa delle difficoltà finanziarie del gruppo Costanzo, non percepiscono lo stipendio;

le modalità con le quali gli scontri sono avvenuti farebbero ritenere che ci sia stato un intervento particolarmente pesante delle forze di polizia nei confronti dei manifestanti, esasperati dalla prolungata mancata percezione di salario e dalla assoluta precarietà del mantenimento del posto di lavoro —:

quale sia la esatta ricostruzione dei fatti;

quali siano le direttive impartite alle forze di polizia con riguardo a manifestazioni di piazza della stessa natura di quella che ha avuto luogo a Catania;

quali iniziative concrete siano già state adottate per evitare il ripetersi di simili fatti;

quali iniziative siano già state adottate, o si intendano adottare, per risolvere il problema occupazionale dei lavoratori della Proter di Catania e, in generale, dell'area catanese. (3-00001)

MELANDRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del motivo per il quale è impedito alla signora Amalia Barbieri, ostetrica vicentina, ultima italiana rimasta in mezzo alla guerra civile in Ruanda, di fare rientro nel nostro paese assieme ai 42 bambini dell'orfanotrofio che dirige a Muhura. Il permanere di questa situazione mette a serio rischio la vita della comunità;

quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare. (3-00002)

GRITTA GRAINER e VIGNERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che la signora Amalia Barbieri, di Vicenza, la quale opera da dieci anni in Rwanda come volontaria in attività di assistenza alle popolazioni locali, si trova attualmente a Muhura (Rwanda), nella Casa di San Giuseppe insieme a 42 bambini Hutu, dove rimangono soltanto pochi adulti, tutti italiani tranne un ugandese;

che si tratta di vite umane in pericolo, sia per la crudeltà della guerra circostante, sia per la mancanza di cibo e medicinali e altri generi di prima necessità;

che la signora Amelia Barbieri rifiuta di rientrare in Italia e comunque di lasciare il Rwanda senza portare con sé i 42 bambini Hutu, tanto che si è rifiutata di partire pur avendone avuto la possibilità —:

che cosa il Governo e in particolare il ministro degli affari esteri ritengano di fare:

per porre in essere ogni necessaria iniziativa politica al fine di garantire l'incolumità di Amalia Barbieri e dei « suoi » bambini, ivi compreso ove si renda necessario il loro trasferimento in Italia, dove potrebbero essere accolti in Vicenza, città di provenienza di Amalia Barbieri;

per far pervenire comunque subito i generi di prima necessità, latte, medicinali e cibo per la prima infanzia di cui quella piccola comunità ha assolutamente bisogno;

più in generale, quale iniziativa intenda assumere, con la necessaria decisione, richiesta dalle tragiche circostanze, per porre fine al massacro che sta insanguinando il Rwanda. (3-00003)

OSTINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con delibera del Consiglio comunale di Campione d'Italia n. 13 in data 29 aprile 1993, n. 14 in data 30 aprile 1993, n. 45 in data 28 luglio 1993, n. 72 in data 25 ottobre 1993, n. 16 in data 10 febbraio 1994 e n. 22 in data 21 febbraio 1994 è stato approvato il Capitolato Generale per la concessione della gestione del Casinò Municipale e con delibera n. 21 del 21 febbraio 1994 sono state determinate le modalità della gara ed i criteri di aggiudicazione;

con deliberazione n. 315 della Giunta Comunale di Campione d'Italia approvata il 15 aprile 1994 è stata bandita la gara per la concessione della gestione del Casinò di Campione d'Italia per la durata di 7 anni;

la deliberazione è stata dichiarata immediatamente eseguibile ai sensi dell'articolo 47 della legge n. 142 dell'8 giugno 1990 considerata l'urgenza di procedere nel più breve tempo possibile alla aggiudicazione dell'appalto più volte sollecitato dal Ministero dell'interno;

la deliberazione è stata inviata al CRC e al Ministero dell'interno per la approvazione;

il concessionario dovrà essere una società per azioni che abbia svolto negli ultimi due esercizi chiusi prima della data di pubblicazione del bando d'asta attività con fatturato annuo minimo di lire 30 miliardi o una società per azioni neo

costituita nella quale almeno il 40 per cento dell'intero capitale sociale appartenga ad un soggetto che abbia svolto nel periodo anzidetto attività con fatturato annuo non inferiore al limite minimo sopra indicato, ed il capitale minimo della Spa non dovrà essere inferiore a 10 miliardi;

la gara si terrà il 10 giugno 1994;

il comune di Campione d'Italia rinoverà il consiglio comunale a mezzo delle elezioni amministrative fissate per domenica 12 giugno 1994, e cioè due giorni dopo la esecuzione della gara —:

se si intenda approvare in via definitiva la delibera n. 315/94 della giunta comunale di Campione d'Italia e in base a quali criteri intenda consentire che la gara, il cui capitolato peraltro suscita qualche perplessità a riguardo dell'accesso in riferimento ai troppo particolari requisiti che vengono richiesti ai partecipanti (tanto che l'attuale società di gestione vi sarebbe esclusa) venga effettuata a soli due giorni dalla elezione del nuovo consiglio comunale;

se siano a conoscenza del fatto che il Canton Ticino, e quindi la Confederazione Elvetica, hanno fatto già sentire la loro concorrenza con l'apertura del casinò di Lugano nel quale per ora funzionano solo « slot machines » e che intanto il vecchio Palace Hotel di Lugano è in corso di ristrutturazione finalizzata all'apertura di un nuovo casinò;

se, in funzione di questa nuova situazione, non sia il caso di avviare una trattativa globale con il Canton Ticino.

(3-00004)

BERTINOTTI, CRUCIANELLI, MUZIO, GUERRA, BOLOGNESI e CALVANESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

mercoledì 20 aprile 1994 in Piazza del Duomo a Catania le forze della Polizia di Stato caricavano violentemente alcune

centinaia di dipendenti del gruppo Costanzo che manifestavano per sollecitare una rapida soluzione della crisi aziendale che li vede da cinque mesi senza stipendio;

mentre una delegazione sindacale era ricevuta dalla giunta comunale, gli agenti di polizia hanno caricato per tre volte gli operai, facendo uso di numerosi lacrimogeni e armi da fuoco con il risultato di ferire almeno quattro operai;

la situazione dei dipendenti Costanzo è tanto più drammatica ove si consideri che in provincia di Catania l'indice di disoccupazione è pari al 27 per cento e molte attività — specie nel settore delle costruzioni — sono in crisi —:

se non intendano promuovere una inchiesta su chi — tra i responsabili delle forze di polizia — abbia dato l'ordine di caricare così violentemente gli operai e quali misure intendano adottare nei confronti di tali responsabili;

se non ritengano che, stante anche la grave crisi occupazionale del nostro Paese, la gestione dell'ordine pubblico debba essere improntata alla massima cautela e al più rigoroso rispetto del diritto di manifestazione;

quali concrete iniziative intenda adoperare il Governo per sbloccare la specifica situazione aziendale e più in generale, quali misure intende adottare per il rilancio dell'occupazione. (3-00005)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Napoli, alla fine del 1993, sono circa 4 mila le disdette per finita locazione dei contratti per i fondi rustici in base alla legge 203/82;

al Tribunale di Napoli — sezione agraria sono in corso duecento cause, le più urgenti, per finita locazione in ottemperanza alla citata legge;

nella città di Napoli esistono centinaia di fondi rustici che rappresentano un notevole patrimonio culturale, ambientale e produttivo;

molte famiglie contadine, sono costituite da giovani che continuano con impegno un'antica tradizione, coltivando numerosi prodotti tipici della Campania (ortaggi, frutta, fiori, eccetera);

numerose case coloniche, situate nei fondi rustici, risalgono anche al 1800;

la superficie agraria utile, in locazione, dei fondi rustici in Campania è del 15 per cento circa;

il maggior numero di fondi rustici sono stati venduti a prezzi inaccessibili agli stessi coloni, e che molti di questi hanno subito speculazioni di ogni genere, in particolare edilizie (case, parcheggi e simili);

il rinnovo dei contratti consentirebbe a numerosi giovani di continuare a lavorare, sottraendo importanti zone naturalistiche ad inutili colate di cemento —;

quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, affinché vengano tutelati i coltiva-

tori dei fondi rustici, considerato che è necessario riqualificare l'attività agricola con la creazione di campi biologici in Campania, in particolare nella città di Napoli, per uno sviluppo culturale, turistico e produttivo, rilanciando le produzioni locali. (4-00063)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 febbraio 1994 ha disposto, all'articolo 1, che il Commissario del Governo della regione Campania, prefetto di Napoli, venga delegato ad attivare, d'intesa con il ministro dell'ambiente e sentite le amministrazioni locali interessate, gli interventi necessari per fronteggiare la situazione di emergenza verificatasi nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella regione Campania;

il prefetto di Napoli, Improta, ha individuato nei 180 mila mq della zona di Montecorvino-Pugliano (Sa) il luogo da adibire a discarica pubblica per tutta la provincia della città di Salerno, quest'ultima compresa (si tratta di circa 250 mila tonnellate di rifiuti);

la citata zona risulta essere ubicata ad appena 150 m dalle prime abitazioni dove risiedono circa 80 famiglie, a 100 m dalle scuole materna ed elementare, a 500 m dai resti delle antiche terme romane e a 2 km, in linea d'aria, dal costruendo aeroporto di Pontecagnano;

già in passato la stessa zona è stata interessata da notevole attività estrattiva e per questo stesso motivo sono state sequestrate alcune cave;

sono in atto dure contestazioni delle popolazioni interessate con evidenti rischi per l'ordine pubblico —;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare il ministro dell'ambiente per favorire un'attenta valutazione sulla scelta della citata zona come discarica pubblica;

quali provvedimenti il ministro dell'interno abbia adottato o intenda adottare rispetto ai rischi di turbamento dell'ordine pubblico. (4-00064)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 5 maggio 1993 veniva istituito il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano;

da una consultazione della bozza del bollettino ufficiale degli idrocarburi e della geotermia del gennaio di quest'anno si evince che la Società Italmin Petroli Spa ha presentato istanza per un permesso di ricerca, denominato « Masseria Romano », in provincia di Salerno;

dalla planimetria allegata all'istanza appare chiaro che la destinazione a Parco nazionale di questa zona risulta incompatibile con le richieste fatte dalla Italmin petroli per la ricerca citata —:

se non ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, di dover intervenire con provvedimenti atti a verificare quanto citato in premessa e, in caso affermativo, ad impedirne la realizzazione. (4-00065)

MARENCO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

gli avvocati di Genova chiedono al Ministero di grazia e giustizia una « pronta inchiesta amministrativa sulle disfunzioni degli uffici della Procura presso la Pretura » del capoluogo ligure;

in mancanza di un immediato provvedimento ispettivo si potrebbe giungere alla loro astensione da ogni udienza, cioè ad uno sciopero, ad oltranza;

gli avvocati e i procuratori legali denunciano lo stato di difficoltà nel quale sono costretti a lavorare, con code inter-

minabili davanti agli sportelli nei quali lentezze sono soggetti anche i cittadini che possono aver necessità, da quegli sportelli, di documenti o informazioni sulla stessa materia;

tra le principali ragioni della protesta citiamo le seguenti:

1) orari di apertura degli uffici al pubblico, limitati a poche ore al giorno in violazione della attuale normativa e delle stesse circolari ministeriali al riguardo;

2) difficoltà di rapporti con i sostituti procuratori che hanno affisso alle porte dei loro uffici orari di ricevimento non omogenei e non giustificati da situazioni di emergenza;

3) la mancata tempestiva citazione delle parti e dei testimoni e il mancato tempestivo reperimento dei fascicoli, con il conseguente inutile rinvio del dibattimento;

4) l'indecoso affollamento dell'unico sportello del ruolo generale — al quale affluiscono sia cittadini che avvocati per le più diverse legittime istanze e richieste di informativa — con attesa di oltre due ore;

5) l'inaccettabile lentezza nel rilascio delle certificazioni attinenti ad archiviazioni imposte da tempo;

6) la mancata organizzazione per l'affidamento ad un unico magistrato di notizie di reato che riguardino lo stesso soggetto per fatti manifestamente identici o correlati —:

quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di migliorare il funzionamento degli uffici della Procura presso la Pretura di Genova, nonché al fine di appurare le ragioni e le responsabilità degli attuali disservizi. (4-00066)

CANESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 19 aprile è stato rinvenuto, in seguito ad una telefonata anonima, un ordigno a base di cheddite (circa un chi-

logrammo e mezzo) sul basamento del viadotto di Ricortola (nel territorio comunale di Massa) dell'autostrada Sestri-Livorno (A 12);

negli ultimi anni si sono susseguiti numerosi attentati a elettrodotti, ripetitori ed edifici privati nel comprensorio apuovsiliese;

la cheddite è un esplosivo largamente utilizzato nelle cave di marmo della zona, ragion per cui è facile reperirne grosse quantità nei numerosi siti di stoccaggio;

nel recente passato la zona apuovsiliese è stata interessata da una sempre maggiore infiltrazione di organizzazioni criminali legate alla mafia e alla camorra, come confermato dalle testimonianze del Prefetto di Massa-Carrara e dai documenti del sindacato di polizia presso la Commissione antimafia;

il Commissariato di P.S. di Carrara e la Questura di Massa versano in uno stato di cronica carenza di organico come, peraltro, confermato più volte dai sindacati di categoria e dallo stesso Ministero —:

quali iniziative intende intraprendere per porre rimedio alla cronica carenza di organico delle forze dell'ordine nella provincia di Massa-Carrara;

quali disposizioni intenda impartire per assicurare una più efficace attività di prevenzione, controllo e repressione della criminalità comune e organizzata in tale zona;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di stabilire un più accurato controllo dei numerosi depositi di esplosivo presenti in zona. (4-00067)

GRATICOLA. — Al Ministro dell'interno.
— Per sapere — premesso che:

nella città di Milano, per denunciare i gravi problemi di microcriminalità, è sorto un comitato spontaneo di venditori ambulanti operanti sul mercato scoperto di viale Papiniano;

il comitato spontaneo ha denunciato alla Procura della Repubblica quanto segue:

a) la presenza di decine di borseggiatori che derubano indisturbati la clientela del sopra citato mercato cittadino che, oramai sconfortata, denuncia soltanto una parte dei reati subiti;

b) il costante aumento di persone che non appartenendo al contesto commerciale del mercato, sottraggono furtivamente mercanzia ed attrezzature degli operatori commerciali mettendo in pericolo l'incolumità fisica degli operatori e dei clienti;

c) una ormai insostenibile presenza di venditori abusivi che, nella più totale illegalità e in evasione a tutte le leggi fiscali, vendono merce di dubbia provenienza, marchi contraffatti, audiovisivi contraffatti, sigarette di contrabbando, etc.;

d) le aggressioni e le minacce subite da quegli operatori che cercano di opporsi a questo dato di fatto;

questa situazione si protrae da anni lasciando cadere nel vuoto le proteste e le denunce in materia;

il suddetto comitato spontaneo ha raccolto, tra i soli operatori commerciali operanti sul mercato di viale Papiniano, oltre 200 firme;

la raccolta firme proseguirà in tutti i 94 mercati milanesi —:

quali misure di prevenzione e repressione siano state adottate dalle forze preposte per contrastare la microcriminalità radicata nella zona;

se il mancato intervento delle forze preposte alla repressione e alla prevenzione dei fatti sopra citati, non sia da considerarsi volontaria omissione al fine di favorire l'attività di organizzazioni dedite ad attività illecite. (4-00068)

DORIGO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 maggio 1993, l'onorevole Giovanni Russo Spena segretario della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, presentava al Ministro dell'interno una interrogazione parlamentare a risposta scritta (la 4-14589) nella quale si chiedeva:

« se l'ex-commissario di polizia Antonio Frattasio, attualmente notaio ad Udine, ricopriva l'incarico di responsabile del servizio scorte della questura di Roma il giorno del rapimento, in via Fani, dell'onorevole Aldo Moro »;

il 19 novembre 1993 il Ministro dell'interno rispondeva all'interrogazione affermando: « la persona, cui fa riferimento la S.V. onorevole, non ha mai diretto la sezione servizi di sicurezza presso il Centro Operativo Telecomunicazioni della Questura di Roma »;

risulta all'interrogante che da verifiche compiute dall'onorevole Russo Spena presso la questura di Roma, non risulta che il servizio scorte dipenda dalla sezione di sicurezza presso il Centro Operativo telecomunicazioni della questura in questione, ma da altro settore della questura stessa;

risulta inoltre all'interrogante, da un rapporto riservato avente come oggetto un presunto traffico di armi, indirizzato al Dirigente Capo della Digos di Udine, stilato dal vice ispettore di Stato Flavio Bomben in data 7 dicembre 1991, che « il Frattasio, ex funzionario di P.S. in servizio dall'1 aprile 1975 al 23 aprile 1979 a Roma, all'epoca del rapimento dello statista democristiano Aldo Moro era il responsabile del suo servizio di scorta e di sicurezza ». Il rapporto indica dunque con maggior precisione della citata interrogazione il ruolo ricoperto dal Frattasio il giorno del rapimento dell'onorevole Moro: ovvero responsabile del servizio di scorta e di sicurezza del Presidente della Dc —:

il ruolo ricoperto da Antonio Frattasio nei giorni precedenti e nel giorno stesso del rapimento dell'onorevole Aldo Moro;

se il Frattasio aveva provveduto a redigere (o, in subordine, se ne era a conoscenza) il piano giornaliero di spostamenti del servizio di scorta e di sicurezza dell'onorevole Aldo Moro per il giorno del sanguinoso rapimento. (4-00069)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

i comuni di Montefalcone Valfortore e S. Bartolomeo in Galdo hanno rilasciato ben quattro permessi di frantumazione, attraverso il prelevamento di sabbia e pietre, del greto del fiume Fortore per una lunghezza di 4 km;

tutto ciò è stato autorizzato da parte della provincia di Benevento;

si tratta di attività estrattiva che sta facendo crollare le sponde del fiume e distrutto la fauna ittica —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per la salvaguardia e la tutela del fiume Fortore. (4-00070)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, della marina mercantile, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i cantieri navali di Castellammare di Stabia (Na) gestiti dalla Fincantieri del gruppo IRI, pur essendo stati recentemente ammodernati e resi competitivi facendo ricorso alle più moderne tecnologie disponibili nel settore, versano in una grave situazione gestionale per mancanza di commesse, per cui 500 dei 1130 dipendenti sono alle prese con la prospettiva della cassa integrazione guadagni;

la società per azioni « Viamare », recentemente costituita dalla Finmare dello stesso gruppo IRI nel conclamato intento di promuovere lo sviluppo del cabotaggio

marittimo sulla rotta Sicilia-Nord Italia, ha commissionato la costruzione di cinque nuovi traghetti di rilevanti proporzioni ai cantieri olandesi « Van Der Giessen-De-noor » di Krimpen, per un importo complessivo di 375 miliardi di lire;

le giustificazioni addotte dai dirigenti della Finmare e della società « Viamare » per motivare la preferenza accordata ai cantieri olandesi a danno di quelli italiani del gruppo IRI ed in particolare di quelli di Castellammare di Stabia non trovano riscontro alcuno nella realtà dei fatti, dal momento che, per decisione della Comunità Europea, il traffico marittimo con le isole rimarrà di competenza nazionale fino al 1997 per cui la data del 31 dicembre 1992 indicata come termine massimo per la consegna dei traghetti non aveva e non ha alcun valore ultimativo e che, in ogni caso, i cantieri olandesi entro tale data hanno consegnato soltanto uno dei traghetti in questione mentre gli altri risultano tuttora in costruzione;

l'ufficio italiano della Federazione Internazionale per la difesa del Mediterraneo, organizzazione indipendente non governativa operante in collaborazione con varie agenzie dell'ONU e con le istituzioni comunitarie europee, ha presentato un esposto denuncia con il quale ha invitato la magistratura ad aprire un'inchiesta tendente ad accertare i reali motivi per cui la società « Viamare » ha preferito i cantieri olandesi a quelli di Castellammare di Stabia appartenenti allo stesso gruppo IRI, provocando un doppio danneggiamento degli interessi italiani con la mancata commessa ai cantieri nazionali che ha prodotto un mancato introito alle casse della Fincantieri di almeno 375 miliardi di lire e con l'appesantimento del bilancio della Finmare di oltre 30 miliardi di lire per la gestione della società « Viamare »;

come testualmente si evince da un articolo apparso sul quotidiano *Il Giornale di Napoli* il 27 dicembre 1992 « negli ambienti marittimi nazionali si parla con insistenza della somma sborsata a mo' di mazzetta per l'affidamento della commessa

all'estero », valutata in 42 miliardi di lire, mentre si aggiunge che l'episodio non costituirebbe un fatto isolato « considerando che è ancora vivo il ricordo di ciò che avvenne alcuni anni orsono per l'acquisto da parte della società FinmareAdriatica di tre traghetti giapponesi che furono indicati dalla stampa italiana come i traghetti d'oro per cui furono trascinati in Tribunale i vertici delle suddette società per questioni di tangenti e di sovrapprezzi » -:

se intendano disporre immediatamente un'inchiesta per accertare le ragioni per cui la Finmare e la società « Viamare » hanno assunto iniziative pesantemente dannose per gli interessi nazionali, per l'erario dello Stato, per il bilancio dell'IRI e per la funzionalità gestionale dei cantieri dagli effetti provocati dalla crisi economica nel settore cantieristico, sono state irresponsabilmente esposte a nuovi e gravosi sacrifici mentre ulteriori gravissime incognite si profilano per il futuro;

se ritengano di verificare, attraverso gli organi contabili dello Stato, la fondatezza delle insistenti voci, raccolte dagli organi di informazione, a proposito della reale destinazione della somma di 42 miliardi di lire che sarebbe stata al centro di non chiare transazioni in relazione all'affidamento della commessa dei traghetti ai cantieri olandesi, riferendo in tempi strettissimi al Parlamento i risultati della verifica e supportando gli stessi con una adeguata ed inoppugnabile documentazione;

se giudichino opportuno adottare provvedimenti nei confronti dei responsabili del gruppo IRI, della Finmare e della società « Viamare » al fine di limitare i danni derivanti da scelte e comportamenti che appaiono, in ogni caso, censurabili e non accettabili, recuperando il massimo possibile di risorse finanziarie pubbliche da utilizzare in conformità con gli interessi dello Stato e della collettività. (4-00071)

PECORARO SCANIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

dalla redazione del comitato degli esperti ex articolo 2 legge n. 32 del 1992:

si evidenzia in modo eclatante la totale mancanza di dati certi sul costo effettivo della ricostruzione avvenuta e su quello presumibile per completarla;

risulta che, soprattutto in Campania, a 14 anni dal sisma prevalgono ancora le opere in corso e quelle non iniziate rispetto a quelle completate;

risulta che ben 323 sindaci ed alcune prefetture sono totalmente inadempienti rispetto a quanto richiesto dal citato comitato;

dalle notizie ricevute è impensabile pervenire anche approssimativamente a quei risultati di trasparenza che era nei presupposti di quella legge, la n. 32 del 1992, che aveva recepito i risultati della Commissione d'inchiesta sul terremoto in Irpinia presieduta da Scalfaro;

è stata completamente disattesa la necessità di verificare il nesso di causalità tra il danno verificatosi e le opere finanziate;

dai dati genericamente riportati dalla relazione citata risulterebbero addirittura necessari altri 20 mila miliardi di finanziamento per completare la ricostruzione;

non è possibile limitare le responsabilità del totale fallimento dell'azione di verifica e trasparenza prevista dalla legge n. 32 del 1992 ai soli sindaci e strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato, sottovalutando di fatto le responsabilità del Governo che aveva ed ha l'obbligo di attivarsi per garantire i supporti necessari al comitato degli esperti —:

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti degli organi dello Stato dimostratisi inadempienti;

quali spiegazioni il Governo, e nello specifico i ministri interessati, intendano dare al Parlamento rispetto al gravissimo fallimento di quest'azione di trasparenza;

quali provvedimenti urgenti abbia assunto o intenda assumere per pervenire

comunque al risultato di chiarezza sulla reale entità delle spese finora sostenute per la ricostruzione. (4-00072)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con atto notarile, refertorio 35862, registrato a Napoli al n. 7043/B e trascritto alla conservatoria dei registri immobiliari di Napoli al n. 144612, il comune di Casoria (NA), concedeva al Consorzio napoletano costruttori di Napoli il diritto di superficie su un'area estesa nel PEEP del citato comune, frazione di Arpino, con obbligo di edificazione convenzionale, all'articolo 17 dell'atto richiamato era pattuito che il concessionario restasse esente da responsabilità ed esonerato dalla realizzazione del programma edilizio nella ipotesi che non conseguisse il finanziamento agevolato del fondo;

con delibera di Giunta municipale n. 1075 del 27 aprile 1984, e successiva delibera commissariale n. 52 del 31 luglio 1984, veniva disposto di procedere alla risoluzione del contratto stipulato con il consorzio napoletano costruttori e di assegnare l'area, già assegnata al CNC, all'impresa « Eugenio Buontempo » agli stessi patti, ad eccezione della rettifica dei dati catastali;

con contratto preliminare, sottoscritto in data 19 maggio 1986, l'impresa Buontempo prometteva di vendere al comune di Casoria, il quale prometteva di acquistare gli alloggi realizzandi in numero di 72;

nel 1988 gli alloggi consegnati al comune venivano assegnati agli aventi diritto;

in data 7 gennaio 1992, è stato notificato a Buontempo, atto di pignoramento immobiliare degli alloggi costruiti, ad istanza dell'istituto Bancario San Paolo di Torino;

per la costruzione dei 72 alloggi il comune di Casoria aveva anticipato all'impresa Buontempo circa 6 miliardi;

dopo la realizzazione degli alloggi l'allora sindaco di Casoria, Ludovico Polizio, doveva far stipulare il contratto finale di acquisto per entrare in possesso degli alloggi;

il succitato ricevette numerose sollecitazioni a stipularlo da parte dei funzionari del comune di Casoria ma non si adoperò a farlo;

la Procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli ha da tempo aperto un'inchiesta in merito e la conduce il PM dottor Arcibaldo Miller;

c'è anche la possibilità che un parlamentare risulti coinvolto nella vicenda con ulteriore pregiudizio per le istituzioni —:

se risulti al ministro dell'interno che, da parte dal Prefetto di Napoli, siano in corso accertamenti circa le varie responsabilità degli amministratori comunali di Casoria nel merito della vicenda o siano stato adottati provvedimenti;

se il ministro di grazia e giustizia, che è stato solerte nell'avviare un'indagine sull'inchiesta contro la corruzione elettorale, abbia chiesto chiarimenti sui ritardi dell'azione giudiziaria in merito a questa vicenda. (4-00073)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*— Per sapere — premesso che:

secondo le stime dell'Istituto Superiore di Sanità i cittadini che hanno contratto l'Aids a causa di trasfusioni di sangue o di uso di emoderivati sono quasi 400, il 2,6 del totale degli ammalati di Aids nel nostro Paese;

tale cifra è sicuramente sottostimata in quanto considera solo, per esempio, gli emofiliaci e i politrasmusi e non i *partners* di queste persone ed altre situazioni in cui la sieropositività da uso di sangue, di plasma e dei loro derivati, non viene

immediatamente identificata perché asintomatica per un lungo periodo di tempo;

se si tiene inoltre conto nel 1992 i sieropositivi che non hanno ancora sviluppato l'Aids sono, sempre secondo stime ufficiali, oltre 70.000 e che quindi, anche applicando quella bassa percentuale (la più bassa d'Europa: un terzo di quella tedesca, francese e inglese; totalmente bassa da far sospettare un difetto di registrazione e di notifica) si avrebbero altri 2.000 sieropositivi da uso di sangue ed emoderivati infetti;

l'uso obbligatorio del test ELISA sul sangue e sui derivati, nel nostro Paese incredibilmente in atto solo dal gennaio 1988 (con due anni e mezzo di ritardo su Stati Uniti, Francia ed altri), ha certamente circoscritto il rischio, ma non lo ha eliminato del tutto in quanto, a causa del cosiddetto « periodo finestra », a tutt'oggi in Italia, ogni anno decine e decine di persone che ricorrono a trasfusioni e/o all'uso di emoderivati vengono infettati dal virus;

esiste da tempo una tecnica diagnostica che utilizza la PCR (Polimerase Chain Reaction: tecnica di amplificazione del DNA) che consente di individuare il virus nel momento stesso in cui entra nell'ospite consentendo così di eliminare il cosiddetto « periodo finestra » e di avere la certezza di trasfondere plasma sicuro;

anche nel nostro paese, da alcuni anni, la PCR viene usata sia per la diagnosi dell'Aids sia per altre malattie; in particolare la Croce rossa italiana, nel dicembre del 1991, ha annunciato, in un Convegno scientifico appositamente convocato, il perfezionamento della tecnica sia rispetto ai tempi di risposta (20 ore dal prelievo) che in termini di costi (9.000 lire a campione);

il Ministero della sanità si è ben guardato dal recepire i risultati di questo Convegno scientifico e non risulta all'interrogante che abbia finanziato ricerche e strutture al fine di acquisire il più rapida-

mente possibile al Servizio sanitario pubblico tale preziosa metodica salvavita;

nel dicembre 1992 la casa farmaceutica svizzera Hoffman La Roche ha annunciato di aver posto in commercio un *kit* del diagnostico che utilizzando la PCR, il cui brevetto è stato acquistato dalla multinazionale farmaceutica al prezzo di 300 milioni di dollari, è in grado di diagnosticare la presenza del virus HIV prima che l'organismo infettato risponda con la produzione di anticorpi (eliminazione del periodo finestra);

a tutt'oggi non risulta all'interrogante che il Ministero competente abbia emanato disposizioni tendenti ad acquisire al Servizio sanitario nazionale tale metodica consentendo con ciò l'utilizzo in piena sicurezza del sangue e dei suoi derivati;

il rischio di contrarre l'epatite C è molto alto anche perché fino ad ora erano in commercio emoderivati non testati nei confronti dell'HCV;

gravissime sono le conseguenze sulla salute in considerazione del fatto che il 50 per cento delle epatiti post-trasfusionali di tipo C degenerano in epatiti croniche e che di queste il 10/20 per cento si trasformano, nel corso del tempo, in cirrosi e/o in carcinoma epatico;

le metodiche di inattivazione virale, anche le più moderne, utilizzate per sterilizzare e rendere sicuri gli emoderivati prodotti a partire da sangue non testato nei confronti dell'HCV non garantiscono per tutti i prodotti (in particolare per il fattore IX, e probabilmente anche per il fattore VIII) una completa sicurezza;

solo dal gennaio del 1993 il Ministero della sanità, con un atto sconosciuto all'interrogante, avrebbe disposto la non commercializzazione degli emoderivati verso l'HCV —;

quali siano le ragioni del lassismo ministeriale in ordine alla mancata acquisizione al servizio sanitario nazionale della metodica PCR che consente l'eliminazione

del « periodo finestra » del virus HIV responsabile dell'Aids e la completa sicurezza delle trasfusioni di sangue;

come mai il Ministero della sanità non ha ritenuto di tener conto dei risultati del Convegno scientifico citato, nel quale i tecnici di questa istituzione hanno presentato un perfezionamento significativo della PCR sia rispetto ai tempi che ai costi dell'esame di laboratorio;

come mai il Ministro della sanità non ha a tutt'oggi emanato disposizioni per acquisire il *kit* PCR per la diagnosi precoce dell'Aids, considerato che la casa farmaceutica svizzera Hoffman La Roche lo ha posto in commercio a partire dal dicembre 1992;

quali considerazioni d'ordine etico, oltre che politico, ispira al Ministro della sanità la constatazione che ogni anno nel nostro Paese decine di persone subiscono, attraverso le trasfusioni o l'uso di emoderivati, la trasmissione dell'Aids allorché la scienza ha reso possibile un metodo che elimina questo rischio;

quali motivazioni economiche, o di altra natura, hanno indotto il citato ministero a consentire nel nostro Paese l'uso di emoderivati non testati verso il virus che provoca l'epatite C;

quali disposizioni abbia emanato per ritirare dal commercio tutti gli emoderivati non testati verso l'HCV. (4-00074)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

lo stabilimento della Montefibre, nel comune di Acerra (Na), ha negli ultimi dieci anni accumulato decine di migliaia di fusti di scorie tossiche;

finora ne ha smaltito una quantità al di sotto della media, e con una destina-

zione diversa, non previsti dal programma presentato nell'autunno di un anno fa dall'azienda;

tale destinazione risulta essere l'impianto della Ramoil di Casalnuovo (Na), una ditta specializzata, autorizzata dalla regione Campania;

nel '92 fu presentata la mappa dei rischi industriali in un'area di 39 comuni dell'hinterland, in particolare Caivano-Acerra-Pomigliano, a cura dell'Usl 27, che mette a confronto due bienni, 88/89 e 90/91, e dal cui quadro emerge una situazione preoccupante, segnatamente in alcune aziende tra cui i colossi Fiat e Montefibre;

tra i rischi potenziali più gravi vi sono le radiazioni ionizzanti e l'uso, in misura notevole all'Enichem, di trasformatori Pcb che in altri paesi (Giappone e Stati Uniti, per esempio) sono stati soppressi;

viene sottolineato, da dati in possesso della citata Usl, come negli ultimi anni nella zona i casi di tumore (in particolare il morbo di Hodgkin) abbiano subito un'impennata —:

dal ministro dell'ambiente, se ha predisposto o intenda predisporre controlli relativi allo smaltimento e al trattamento delle sostanze tossiche citate;

dal ministro dell'industria, se è a conoscenza e come mai le scorie tossiche di cui sopra sono state dirottate verso una destinazione diversa da quella programmata;

dal ministro della sanità, se è a conoscenza dei casi di tumore citati e come intenda attivarsi per la prevenzione della salute dei cittadini dell'hinterland partenopeo. (4-00075)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

il sindaco del comune di Carinaro (Caserta) da qualche anno si trova ad affrontare il problema della giacenza di ottocento quintali di amianto, depositati nello stabilimento della Sepma, nell'area ASI di Aversa nord;

l'amianto non è stato ancora smaltito soprattutto in considerazione che i titolari della citata azienda sono scomparsi, nonostante una precisa ordinanza del 1990;

il costo eccessivo e il disinteresse della regione Campania ha impedito al comune di Carinaro di affrontare la spesa per lo smaltimento dell'amianto;

lo stesso sindaco ha sollecitato la magistratura per accertare le eventuali responsabilità dei soggetti interessati e il prefetto di Caserta, Catenacci, perché si facesse promotore di un incontro tra le parti interessate per trovare una soluzione definitiva allo smaltimento dell'amianto in considerazione del fatto che un'altra società, la Matra, i cui proprietari sono gli stessi della Sepma citata, anch'essa chiusa, è interessata dallo stesso problema;

la legge n. 257 del 27 marzo 1992 detta le norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto —:

dal Ministro dell'ambiente come intenda adoperarsi per tutelare il territorio dei comuni interessati;

dal Ministro dell'industria quali siano i rischi per l'amianto depositato negli stabilimenti della Sepma e quali provvedimenti intenda assumere per una immediata soluzione del problema dello smaltimento dell'amianto. (4-00076)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la regione Campania, a seguito dello scioglimento dell'Opera nazionale combattenti (O.N.C.) è divenuta titolare di innumerevoli proprietà tra cui alcuni terreni situati nella fascia costiera domizia nel

tratto di costa tra Licola e Lago Patria nei comuni di Pozzuoli e Giugliano in Campania;

su alcuni di questi terreni da anni si è scatenata una corsa all'abusivismo agevolato dalla sostanziale inerzia della regione a difendere il proprio patrimonio;

la Magistratura ha già ordinato lo sgombero e l'abbattimento di alcuni manufatti abusivi nel comune di Giugliano in Campania e altre ordinanze di demolizione sarebbero di imminente esecuzione;

il 17 novembre il Prefetto di Napoli ha provveduto a convocare i rappresentanti della regione, gli amministratori locali interessati e i responsabili delle forze dell'ordine per fare l'esatto quadro della situazione e concordare nuove iniziative congiunte —:

dal ministro dell'interno come intenda attivare la Prefettura per favorire la demolizione dei manufatti citati;

dal ministro dell'ambiente come intenda attivarsi per un immediato recupero dei suoli liberati, rifestandoli per evitare riappropriazioni indebite del patrimonio regionale. (4-00077)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

una parte del territorio del comune di Torre del Greco (NA) è inserita nella perimetrazione del Parco Nazionale del Vesuvio;

lo stesso comune si caratterizza per la presenza massiccia di speculazione edilizia e manufatti abusivi;

gli amministratori locali hanno da tempo assunto la decisione di provvedere alle demolizioni di alcuni di questi manufatti, anche quelli costruendi;

questa decisione ha provocato la protesta degli operai edili che, troppo spesso, sono legati a società che lavorano al nero e quindi costituiscono l'unica fonte di guadagno;

la popolazione ha mostrato di condividere le scelte degli amministratori —:

quali provvedimenti intenda assumere per garantire agli amministratori del comune citato la possibilità di proseguire nell'opera di demolizione senza pressioni. (4-00078)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in ordine alle modalità di documentazione il nuovo codice di procedura penale ha previsto l'impiego di tecniche diverse dalla redazione tradizionale del verbale compilato manualmente e cioè l'utilizzo di forme di verbalizzazione più avanzate quali la fonoregistrazione e successiva trascrizione o la stenotipia;

rispetto a queste nuove forme di verbalizzazione codesto ministero, nella circolare del 29 novembre 1989, considerava gli uffici giudiziari già dotati dei necessari strumenti e dei dipendenti in grado di adoperarli ma, allorché si fosse riscontrata scarsità di personale a fronte dell'impegno previsto o l'indisponibilità in rapporto ai tempi richiesti, veniva lasciata al Giudice la possibilità di affidare le operazioni di trascrizione a persona idonea estranea all'amministrazione dello Stato, come del resto previsto dall'articolo 51 del decreto-legge del 28 luglio 1989;

questa seconda modalità, a tre anni dall'entrata in vigore del nuovo codice, ha costituito la norma in merito alla quale nella stessa circolare il ministero fa sapere che il capo dell'ufficio giudiziario « è autorizzato a stipulare contratti trimestrali prorogabili per un periodo non superiore ad un anno con imprese di servizi specialistici... », raccomandando, inoltre, « di individuare le imprese contraenti espletando un'indagine di mercato, la più ampia possibile, facendo ricorso, preferibilmente, anche a cooperative di giovani al fine di instaurare un regime di concorrenzialità ad ottenere, in tal modo, le tariffe più vantaggiose per l'amministrazione »;

in base all'articolo 51 citato il Tribunale di Roma, vista l'efficienza dell'attività svolta sin dal 1983 da alcuni periti nello svolgimento di importanti e delicati processi in materia di terrorismo e di criminalità organizzata, invitava questi tecnici-trascrittori ad associarsi per poter stipulare con essi un contratto;

nasceva così la Soc. Coop. OFT (Operatori fonici trascrittori) che garantiva sin dal 25 ottobre 1989 il servizio di registrazione e trascrizione dei verbali dibattimentali presso tutte le sedi giudiziarie del Tribunale di Roma;

ritenuta valida l'esperienza contrattuale, altre autorità contattavano la cooperativa al fine di estendere tale servizio anche presso le loro sedi (Pretura di Roma, Corte d'appello di Roma, Tribunale di Viterbo, Tribunale di Palermo, Procura generale di Roma, solo per citarne alcuni);

questa formula dell'associazionismo cooperativistico, oltre che a garantire una notevole trasparenza nella gestione di delicati incarichi e a formare personale professionalmente idoneo (tra l'altro a costo zero per l'amministrazione), ha potuto fornire un servizio utile e adattato alle diverse esigenze degli uffici pienamente conforme alle aspettative dell'autorità giudiziaria;

nonostante la riconosciuta validità della fonoregistrazione e trascrizione, il Ministero avviava, presso il Tribunale di Roma, VII sezione, presieduta dal dottor Serrao, una sperimentazione stenotipica della durata di sei mesi al fine di appurare se nella prassi dibattimentale tale strumento potesse rivelarsi vantaggioso in confronto ad altre forme di verbalizzazione avanzata;

invece, come testimonia la relazione inviata dal Presidente della citata sezione al Ministero, si è segnalata « l'assoluta inadeguatezza del sistema di stenotipia elettronica: il raffronto con le trascrizioni eseguite dal personale della citata cooperativa ha costantemente evidenziato errori

ed omissioni tali da vanificare in larga misura l'attività dibattimentale svolta »;

appariva evidente, vista anche l'ingente spesa per dotare gli uffici dei tribunali e delle preture di apparecchi di registrazione e riproduzione audio e video, che l'adozione della stenotipia dovesse solo considerarsi come ipotesi sperimentale;

sul quotidiano *Italia* oggi del 16 ottobre '92 compariva un articolo in cui si faceva riferimento al fatto che « secondo fonti sindacali, il dicastero di Via Arenula sta per stipulare un maxi contratto con una società consortile, la COSEGI, per l'intera gestione delle verbalizzazioni dei processi. Del consorzio Cosegi fanno parte la Philips, la Syntax, la Date Management, la Tecnost Mail e la Stenotype... »; lo stesso giornalista fa rilevare, però, che una commissione ministeriale decise che con la riforma del nuovo codice non si sarebbe fatto uso della stenotipia ma di più moderni registratori a nastro e, gradualmente, di video registratori;

qualora venisse firmato, continua il giornalista, « il nuovo contratto sarebbe dell'ordine di alcune centinaia di miliardi e in più occorrerebbero nuove macchine particolari e personale con una qualifica professionale elevata e tempi di lavorazione altrettanto elevati »;

alcuni rappresentanti della Cosegi hanno contattato alcuni soci della citata cooperativa vantando l'esistenza di un contratto fra la stessa e il Ministero invitandoli a mettersi alle dipendenze della Cosegi stessa;

la stessa cosa accadeva ad alcuni responsabili di altre cooperative operanti nel settore con invito a smembrare le cooperative stesse e a licenziare il personale in esubero, permettendo così l'assorbimento di personale, da parte della Cosegi, a fronte delle esigenze dei singoli distretti giudiziari;

dal punto di vista dell'organizzazione lavorativa il singolo operatore sarebbe poi stato assunto in qualità di dipendente dopo aver seguito un corso di stenotipia della

durata di sei mesi e del costo complessivo di 4-5 milioni con un compenso di 1.100.000 al mese;

inoltre i soci delle varie cooperative venivano contattati singolarmente veniva contattata in segreto e con preghiera di assoluta riservatezza, con il solo scopo di acquisire gli spazi di servizio precedentemente gestiti dalla cooperativa stessa e coperti da contratto;

il 26 marzo 1992 la Corte dei conti interveniva con un rilievo in merito alla qualifica di « spese di giustizia » imputate dall'amministrazione mediante mod. 12 ai contratti con ditte esterne facendo determinare il blocco dei contratti stessi e la sospensione del servizio nelle aule dibattimentali. La citata Corte faceva rilevare, inoltre, che le spese di giustizia relative ai contratti devono essere predeterminate in un apposito capitolo di spesa (il 1587) e a tale scopo suggeriva a codesto ministero procedure contabili in sintonia con l'articolo 97 della Costituzione atte a garantire la copertura finanziaria per i contratti che intende stipulare;

in seguito a tale rilievo codesto ministero invitava gli uffici dipendenti, con circolare del 28 settembre 1992, « a soprassedere alla stipula dei nuovi contratti o al rinnovo di quelli in essere, atteso che è in via di avanzata definizione una nuova procedura che consentirà di superare i predetti rilievi della Corte dei conti »;

la Cosegi risulta avente sede in via Flaminia Nuova 830, la stessa della Philips, ditta fornitrice degli impianti di fonoregistrazione già costati al contribuente 25 milioni per ciascuna delle oltre mille aule di tribunale (mentre, secondo una stima dei tecnici della Soc. Coop. OFT citata sarebbe bastato un quarto della cifra) —;

come mai, dopo tanti pareri negativi sulla stenotipia, quest'ultima sembra tornare improvvisamente in auge considerando oltretutto che non verrebbe assolutamente impiegata in presa diretta (trascrizione effettuata contestualmente al di-

battimento) ma semplicemente come metodo di « sbobinatura » e quindi simile alla trascrizione computerizzata oggi impiegata;

quale sarebbe l'onere a carico dell'amministrazione, e quindi del contribuente, per la singola pagina trascritta di verbale prodotta, soprattutto in considerazione del fatto che il servizio richiesto da tribunali e preture può facilmente essere realizzato da subito con le apparecchiature oggi in uso e per di più senza costi aggiuntivi;

come mai si intenderebbe stanziare altri miliardi per l'installazione di nuove apparecchiature oltre quelli già spesi per dotare gli uffici giudiziari di impianti di fonoregistrazione Philips (tra l'altro ritenuti scarsamente affidabili sia dagli operatori del settore che dalle cancellerie dei tribunali e che andavano a sostituire per la maggioranza dei casi altri impianti perfettamente funzionanti);

come mai non sono stati contattati i rappresentanti più autorevoli di questo servizio in grado di realizzare, da subito e a costi zero, la sperimentazione già portata avanti in tutti questi anni non solo nelle sedi giudiziarie di Roma;

come mai non si intende bandire una gara d'appalto per fare in modo che l'amministrazione e i relativi organi di controllo possano valutare la reale convenienza di una proposta rispetto ad un'altra così come è nello spirito della già citata circolare del 1989;

come codesto ministero intende ottemperare al rilievo della Corte dei conti citato e che contempla soluzioni completamente diverse da quelle di un maxi contratto o convenzione da centinaia di miliardi gestito centralmente da consorzi privatistici;

in che modo viene fatta salva l'indipendenza del giudice a cui l'articolo 51 concede ampi poteri discrezionali in merito alle scelte da adottare sia nei confronti del metodo da impiegare nella verbalizza-

zione che nella scelta della controparte più idonea a cui affidare tale servizio.

(4-00079)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dei trasporti, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la Sige Ferrovie di Caserta, stabilimento di Casagiove, ha avuto l'appalto per la decoibentazione delle vetture ferroviarie nel 1990;

tale azienda non aveva le autorizzazioni per la manipolazione dell'amianto, né le necessarie autorizzazioni sanitarie;

l'importo di tale appalto si aggira intorno ai 100 miliardi;

a tutt'oggi i lavori di tale impianto proseguono solo nelle ore notturne, quasi in clandestinità;

l'impianto è stato più volte sequestrato ed incredibilmente più volte dissequestrato —:

come mai il ministero dei trasporti abbia concesso tale appalto in mancanza di prerequisiti essenziali;

quali provvedimenti il ministero dell'ambiente intende assumere in ordine al rischio di inquinamento da amianto.

(4-00080)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dei trasporti, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 novembre 1984 la Cogemar SpA ha ottenuto dall'Ente ferrovie la concessione dell'appalto per l'armamento ferroviario della tratta Battipaglia-Potenza;

la stessa è dotata di un capitale sociale di soli 310 milioni a fronte di un costo iniziale dell'opera di 200 miliardi complessivi, lievitato poi a 600, di cui alla citata società spettavano 23 miliardi in appalto;

la citata ditta ha sede presso un'abitazione privata della famiglia di Antonio Marano a Somma Vesuviana (Na);

a quanto pare la ragione sociale di tale società non prevederebbe il tipo di intervento di cui all'appalto;

si è operato lo smantellamento del vecchio tratto di ferrovia per realizzarne uno nuovo con l'elettrificazione, mentre allo stato dei fatti risulta che si sta costruendo il nuovo tratto senza averlo affatto realizzato;

era stato previsto un servizio sostitutivo di autobus, affidato ad un consorzio di ditte tra cui la Marozzi, la cui durata non doveva superare i due anni, mentre, al contrario, stante il perdurare dei lavori al tratto di cui sopra, il servizio sostitutivo è ancora in vigore ma con sospetto subappalto incongruo affidato a piccoli trasportatori locali;

il V.M. Giornale dell'emittente nazionale Video Music ha denunciato in un servizio giornalistico la vicenda —:

quali ministri *pro tempore* e funzionari sono responsabili della scelta di tale società e dei mancati controlli successivi;

se il Ministro del tesoro intende predisporre un'indagine sulle incongruenze tra l'enormità della spesa e la mancata realizzazione dell'elettrificazione del tratto di ferrovia citato;

qual è il costo sopportato dalla collettività per il servizio sostitutivo degli autobus;

quali provvedimenti si intendono adottare per identificare e punire i responsabili di questo spreco di denaro pubblico;

dal ministro dell'interno quali eventuali rapporti intercorrono tra l'azienda succitata e la camorra. (4-00081)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 120 del 1987 la regione Campania espletava, nel mese di febbraio 1990 (prot. n. 4/90), un appalto-concorso per il ripristino dei danni al fiume Testene e dell'affluente Vallone Cupa in Agropoli (SA);

detto concorso riceveva parere favorevole della Commissione beni ambientali del comune di Agropoli, competente ai sensi delle leggi regionali n. 65 del 1981 e n. 10 del 1982;

con decreto del Ministro dei beni culturali ed ambientali del 26 luglio 1991 veniva annullata, ai sensi della legge n. 431 del 1985, l'autorizzazione n. 640 del 3 maggio 1991 relativa all'appalto-concorso di cui sopra, in quanto « l'intervento pregiudica la tutela del sito in quanto la cementificazione dell'alveo del fiume determina la scomparsa di caratteristiche vegetazioni da proteggere e conservare » e « ...che la realizzazione delle "mantellate cementizie" determina la scomparsa delle specie arboree presenti lungo le sponde del fiume trasformando di fatto il fiume ed il suo vallone in una condotta a cielo aperto »;

nel maggio 1992 la regione Campania inviava al comune di Agropoli un progetto di variante del medesimo appalto-concorso, le cui procedure già espletate vedevano aggiudicataria l'ATI, la DPR costruzioni SpA, la De Benedictis ingg. Carlo e Luigi SaS, la Penna Fortunato Srl, e come progettisti l'ing. Rotondo, il geologo Rippa, l'ing. Lotito, con la VIA dall'arch. Sturchio;

l'opera pubblica in questione è finanziata come da *ex* articolo 10 della legge n. 120 del 1987;

l'area dell'intervento non è stata mai soggetta a smottamenti tali da creare allarme e che dalla relazione tecnica e dalla VIA allegate al progetto in questione non emerge altra esplicita necessità dell'intervento se non quella di « contenere la vegetazione esuberante »;

la variante al precedente progetto consiste nel sostituire alle mantellate ce-

mentizie quattro diversi tipi di intervento (terre armate, massi naturali, gabbionate) che sostanzialmente pregiudicheranno la tutela del sito determinando la scomparsa di caratteristiche vegetazioni da proteggere e conservare —;

se siano a conoscenza del progetto citato e se non ritengano necessario un loro intervento per fermare questo ennesimo, ingiustificato, inutile e dannoso scempio del territorio in un'area che era tutelata dai decreti ministeriali 12 agosto 1967 e 28 marzo 1985 ed era inserita (in parte) nella proposta di perimetrazione provvisoria del Parco nazionale del Cilento e del Vallo del Diano così come predisposta dal Ministro dell'ambiente nel mese di maggio 1992. (4-00082)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

vi è fondato motivo di ritenere che si tenti nuovamente di realizzare le trivellazioni petrolifere nei golfi di Napoli e di Salerno;

in una mozione presentata dal gruppo dei Verdi, e tradotta poi in un emendamento legislativo approvato nella X legislatura (articolo 4 legge n. 9 del 1991) i golfi di Napoli e di Salerno sono interdetti da ogni tipo di ricerca petrolifera;

risulterebbe in ogni caso un *escamotage* inaccettabile far riferimento a vecchie forme di autorizzazione per consentire tentativi di sondaggi nei due golfi, di fronte a località di grandissimo pregio turistico, quali la costiera amalfitana, sorrentina e l'isola di Capri;

tutti gli studi idrogeologici hanno rivelato la sicura pericolosità di prospezioni di ricerche petrolifere in queste zone —;

se risponda al vero l'esistenza di nuovi tentativi di ricerche petrolifere in queste zone e se ciò è avvenuto, quali

provvedimenti intenda intraprendere il Ministro dell'ambiente per intervenire immediatamente a tutela di zone di assoluto valore naturalistico;

come il Ministro dell'industria possa giustificare un intervento di questo genere quando si è di fronte a una precisa volontà espressa in modo pressoché unanime dal Parlamento italiano. (4-00083)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi anni sono state aperte numerose inchieste su gravi vicende attinenti il rapporto politica e affari in relazione alla gestione di enti, commesse e opere pubbliche;

alcune di queste inchieste hanno riguardato l'Aman, la gestione degli acquedotti campani, la LTR (linea tranviaria rapida) ed altri interventi nel settore trasporti nella città di Napoli, la ristrutturazione dello stadio San Paolo ed altri interventi relativi alle opere connesse agli interventi per i mondiali del 1990, alla costruzione del centro direzionale di Napoli, alla vicenda dei corsi di formazione professionali gestiti dalla regione Campania;

molte delle opere pubbliche legate alla ricostruzione del dopo sisma del 1980 e alla gestione dell'intervento pubblico, attraverso il commissariato straordinario, sono state più volte sottoposte a denunce da parte di singoli cittadini, associazioni e di organi di informazione;

molte delle società coinvolte dai tanti scandali legati alle tangenti, in tutta la penisola, tra cui, per esempio, la Cogefar e la Lodigiani, sono state e sono fortemente impegnate nella realizzazione di opere pubbliche a Napoli;

da ultimo, i cittadini di Bagnoli hanno presentato un esposto, mentre lo scrivente un'interrogazione (n. 4-03267 del 13 luglio '92), contro l'inspiegabile ritardo del completamento fognario di via Cin-

tia-La Pietra e della realizzazione del nuovo sottopasso di via Sibilla lungo la linea ferroviaria Roma-Bagnoli;

anche in questo caso il consorzio per la ricostruzione CORI è composto dal consorzio Spl formato dalle imprese Lodigiani, La Meridionale e Aiosa, e dal consorzio Comaba formato dalle imprese Lodigiani e Pizzarotti nonché dal consorzio Difis formato dalle imprese Raiola, De Lieto e Italstrade;

proprio in questi giorni la Mededil si trova coinvolta in un'ulteriore vicenda dai dubbi contorni giuridici;

nonostante tutte le denunce e anche alcune inchieste aperte, manca, a tutt'oggi, la costituzione di un vero e proprio *pool* antitangenti presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli e non si comprende come mai, in una città dove sono state moltissime le denunce della grave commistione tra politica e affari, la magistratura non riesca ad avviare inchieste sulla trasparenza e la pulizia della pubblica amministrazione come sta avvenendo in altre parti d'Italia;

anche negli ultimi mesi sono state lanciate pesanti accuse anche a parti della Magistratura a proposito degli incarichi di collaudatori relativi ad opere pubbliche realizzate a Napoli e in Campania e che di fronte a questo nessun intervento si è reso evidente da parte di codesto ministero;

sembra incredibile all'interrogante che il Ministro di grazia e giustizia, così prontamente intervenuto rispetto ai sostituti procuratori che indagano sul fenomeno, tristemente diffuso a Napoli e in Campania, della corruzione elettorale, per verificare la correttezza delle procedure adottate nelle indagini, sia invece totalmente assente rispetto a un deciso intervento nella lotta al fenomeno delle tangenti e della corruzione e della commistione tra politica e affari;

quest'ultima, nello specifico di Napoli e della Campania, ha poi un diretto riflesso con il crescere della presenza della malavita organizzata sul territorio —:

in che modo abbia intenzione di intervenire per garantire il massimo di funzionalità del sistema giudiziario a Napoli e in Campania, per una concertata azione di ripristino della legalità nei vari settori della pubblica amministrazione ed in particolare per fare luce sulle tante commissioni denunciate negli ultimi anni e sui perché della lentezza di tante inchieste, da anni aperte, sulle procedure di archiviazione di alcuni importanti procedimenti giudiziari in materia. (4-00084)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che la segreteria regionale Lazio Failp-Cisal nella persona del suo segretario, il signor Sandro Silbi, ha presentato esposto-denuncia, in data 29 aprile 1991 alla procura della Repubblica di Roma dove esponeva che l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni avrebbe dovuto trasferire la direzione compartimentale Lazio da piazza Dante a via Tiburtina n. 1072, notizia tra l'altro avuta dalla citata amministrazione in data 15 novembre 1990;

l'amministrazione comunale non ha mai dato autorizzazione alla costruzione degli edifici *ex Romanazzi* da adibire ad uffici pubblici della società Officine Romanazzi SPA ma soltanto autorizzazioni alla demolizione e ampliamento a edificio industriale con concessione n. 131/C/87 (ripartizione XV) del comune di Roma e successiva variante con ampliamento ad edificio industriale concessione n. 890/C/88, che tra l'altro è indicata come zona industriale;

il consiglio di amministrazione del Ministero delle poste nella seduta del 4 febbraio 1992 ha autorizzato l'acquisto del complesso immobiliare Romanazzi per un valore di 160 miliardi senza averne visionato la concessione edilizia;

l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni attraverso l'ufficio IV-la-

vori, la direzione compartimentale Lazio nonché la LIT (Lavori impianti tecnologici) è stata presente all'interno del cantiere per dare indirizzi nella costruzione per rendere eventualmente funzionale l'edificio all'amministrazione stessa;

inoltre l'amministrazione comunale di Roma mai è intervenuta a bloccare l'edificazione per eventuali abusi;

nella seduta del consiglio comunale ultimo scorso all'unanimità ha provveduto a deliberare per la requisizione del complesso ritenuto abusivo —:

dal Ministro di grazia e giustizia come mai non si sia dato seguito all'esposto-denuncia citato visto che la stessa amministrazione comunale lo ha poi dichiarato costruzione abusiva; e se si sono verificati casi di omissioni di atti di ufficio;

al Ministro dell'interno come mai il comune di Roma non sia intervenuto per impedirne la costruzione abusiva;

dal Ministro delle poste e telecomunicazioni come mai il C.d.A. e di conseguenza la direzione generale ne abbia deliberato l'acquisto nonché deciso di assicurare la presenza di tecnici dell'amministrazione stessa all'interno del cantiere. (4-00085)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro, delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che il Ministero delle finanze affida il proprio lavoro di digitazione dei modelli 740, 101, 750 ed altro a centri di elaborazione dati con particolare riferimento al CNE (Consorzio nazionale esattori) sito a Roma in via C. Colombo, 70;

l'affidamento del citato lavoro prosegue da molti anni senza, peraltro, regolari gare d'appalto e senza che ci siano mai stati controlli amministrativi su tale operato;

il citato CNE si avvale di piccole aziende del settore che, a prezzi bassissimi, svolgono il lavoro di elaborazione utilizzando anche manodopera retribuita senza i versamenti contributivi a danno dei lavoratori utilizzati e degli stessi enti previdenziali;

come risulta da verbali dell'ispettorato provinciale del lavoro di Roma (Serv. IV - Reparto Turno) del 12 ottobre 1992, che ha raccolto dichiarazioni di almeno 15 lavoratrici, uno dei centri risulta essere la SIT. IN. FORM. srl sita in Roma - via Tor Cervara 308;

quest'ultima, come tante altre, esegue lavori di elaborazione dati anche per la SIP, il Monte dei Paschi di Siena (esattoria comunale di Roma), la BNL (vettori Alitalia ed altre linee aeree), l'Assitalia e l'Istat;

per quanto riguardo l'Istat, da documentazione in possesso dell'interrogante, risulta che, a differenza di chi, come sopra citato, affida direttamente i lavori senza gare, indice gare d'appalto, per gli stessi servizi citati, partendo da una base di 2,50 lire fissato per ciascuna battuta utile del *record* registrato e prevedendo l'aggiudicazione a una società che avrà presentato l'offerta più vantaggiosa di importo inferiore o almeno pari al prezzo base stabilito dall'istituto stesso;

risulta invece all'interrogante che il costo della manodopera del settore commercio - IV livello la retribuzione ordinaria e gli oneri retributivi prevedono che il costo per ciascuna battuta utile del *record* registrato sia superiore alle 4 lire -;

come mai il Ministero delle finanze non adotti l'istituto della gara d'appalto continuando, invece, a perseguire l'affidamento al citato Consorzio nazionale esattori;

come mai codesto Ministero tolleri che oltre a ciò si verifichi a sua volta che il CNE si avvalga di piccoli centri di elaborazione dati che a loro volta subappaltano ulteriormente evadendo (sic!) gli oneri contributivi e previdenziali;

se non ritengano di dover intervenire con una serie di controlli partendo dall'eventuale evasione fiscale delle citate aziende e se gli ispettorati del lavoro si siano in tal senso attivati per i compiti di istituto a loro spettanti. (4-00086)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

l'azienda Alenia SpA, in particolare nel settore aeronautico, negli ultimi anni ha incrementato i propri organici in maniera costante e significativa;

la pianificazione per le attività aeronautiche si riferisce a periodi temporali medio-lunghi;

nonostante parametri e previsioni nazionali ed internazionali lasciassero ampiamente prevedere una crisi del mercato velivolistico civile e militare, pressioni politiche particolarmente forti in occasione di tornate elettorali, hanno fatto sì che, con la probabile compiacenza di alcuni dirigenti, avvenisse un'assunzione di impiegati ed operai dei quali non vi era alcuna possibilità di utilizzo sin dal momento del loro inserimento in azienda;

alcuni archivi aziendali già identificati da organi di polizia giudiziaria risultano conservare tutte le segnalazioni di uomini politici e le relative risposte aziendali -;

se non ritengano che le esuberanze di personale denunciate per il 1992 non si sarebbero verificate con una gestione rispondente a criteri tecnici e programmatici, anziché partitocratici ed illegali;

se si configura per i responsabili delle assunzioni in Alenia SpA il concorso nel reato di corruzione elettorale;

se non ritengano opportuno avviare in tal senso indagini circa l'Alenia SpA. (4-00087)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

presso le Camere di commercio gli uffici per i brevetti registrano a tutt'oggi un ritardo di circa 6 mesi nella comunicazione agli altri uffici in Italia delle registrazioni di marche e brevetti —:

come mai non venga predisposto in tempi utili la semplice messa in funzione di strumenti informatici che possano mettere in collegamento tra loro le varie reti.
(4-00088)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'impiego dell'Esercito in Sicilia per motivi di pubblica sicurezza ha già causato richieste di estensione di tale azione in altre regioni e persino nella capitale;

i sindaci di Casoria e Giugliano ed altri comuni della provincia di Napoli avevano già chiesto, anche su sollecitazione dei Verdi e di associazioni ambientaliste, l'intervento dell'Esercito per demolire le centinaia di costruzioni abusive realizzate con l'« autorizzazione » della camorra, soprattutto in considerazione del fatto che molte volte le aziende incaricate della demolizione hanno dovuto rinunciare perché minacciate dalle organizzazioni malavitose;

l'attività di pattugliamento dei militari, magari solo di leva, come sta accadendo in Sicilia, ha un effetto pressoché nullo nei confronti della criminalità organizzata e delle sue attività economiche, mentre può creare seri problemi nei rapporti con i cittadini e la totalità della popolazione, anche con rischi evidenti di abuso nei confronti della libertà dei non camorristi;

al contrario, è urgente una dimostrazione di capacità reale di recuperare il controllo del territorio attraverso la demo-

lizione dell'arrogante occupazione dello stesso attraverso aziende, costruzioni e attività abusive ed illegali della malavita organizzata —:

se non ritengano di dover predisporre, di concerto, un intervento dei corpi specializzati dell'esercito per demolire immediatamente tutte le costruzioni ed aziende abusive che includono spesso, persino dei galoppatoi nelle zone demaniali dello Stato e della regione, in particolare sul litorale domiziano, nella zona flegrea, sul litorale di Battipaglia;

se intendano rispondere favorevolmente alle richieste di quei sindaci in relazione a quanto detto sopra;

se non ritengano, invece, di dovere eliminare l'uso dei militari di leva dalle attività di pattugliamento in Sicilia e definire anche qui un impiego più mirato dell'Esercito nei confronti delle presenze attive della mafia anziché rischiare di limitare solo le libertà dei cittadini.
(4-00089)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con la sentenza del 9 aprile 1992 il Pretore di Portici in funzione del giudice del lavoro ha riconosciuto che i lavoratori, fittiziamente inquadrati nella Spem srl (amministratore unico Cav. Domenico Esposito), sono in realtà dipendenti della Esposito Trasporti Pubblici Spa ed ha, conseguentemente, revocato i licenziamenti disposti dall'azienda datrice di lavoro in data 21 marzo 1991 condannando la ETP SpA alla immediata riassunzione in servizio dei lavoratori ed al pagamento di tutte le mensilità di retribuzione non corrisposte dalla data del licenziamento (21 marzo 1991);

nella stessa situazione dei ricorrenti si trovano tutti gli altri dipendenti della Spem, la quale è stata riconosciuta una società di comodo destinata unicamente alla intermediazione di manodopera. Si tratta quindi di oltre 120 lavoratori a

favore dei quali è stata emessa sentenza del Pretore di Portici in data 9 aprile 1992 per l'immediata riassunzione in servizio nella ETP SpA nonché al pagamento delle retribuzioni non corrisposte;

va inoltre rilevato che precedentemente alle citate sentenze, la fondatezza del diritto azionato dai lavoratori illegittimamente licenziati fu riconosciuto dai giudici che emisero provvedimento di urgenza ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile al fine di ordinare in via cautelare l'immediata riassunzione dei lavoratori licenziati. Nonostante fu intimato precetto tramite il difensore, la ETP SpA non si attenne a quanto disposto dai giudici, per cui si è dovuto procedere al pignoramento delle somme dovute dalla regione Campania alla ETP SpA a titolo di contributi trattandosi di azienda di trasporti in concessione;

sono risultati infruttuosi tutti i tentativi di mediazione finanche quelli messi in atto dalla prefettura, alle cui proposte la ETP SpA è venuta sempre meno;

la ETP SpA gestisce oltre quaranta miliardi annui di contributo dalla regione Campania;

alla luce della citata sentenza la regione Campania si è sempre sottratta alle sue responsabilità, non manifestando una posizione chiara in merito alla definizione della stessa azienda citata, la quale pur essendo privata gestisce denaro pubblico;

la regione Campania consente alla citata azienda di stipendiare oltre settanta dipendenti difiniti « avventizi » -;

se non intenda avviare un'indagine per fare chiarezza sulla vicenda e se non ritenga ricorrano gli estremi per il commissariamento dell'azienda. (4-00090)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in provincia di Potenza l'Anas ha da tempo cominciato a realizzare delle tratte

della superstrada Bradanica che se fossero realizzate secondo le previsioni costituirebbero uno scempio ambientale, uno spreco del territorio, un allungamento del percorso e uno spreco di denaro pubblico;

il disegno prevede il collegamento di due punti, uno tra Genzano e Spinazzola e l'altro a valle della diga del Rendina, mediante la risalita sull'altipiano sul quale corre la strada Santa Lucia, la realizzazione di un enorme serpentone di terrapieno su terreni irrigui o destinati all'irrigazione, e la discesa nei pressi di Lavello nella stessa valle superando un dislivello di oltre cento metri;

sotto il profilo ambientale, l'enorme terrapieno realizzerebbe una non necessaria aggressione al paesaggio deturpando irrimediabilmente le colline dell'ambiente lucano; in una regione con pochi beni culturali non può che attuarsi una forte tutela e valorizzazione del paesaggio;

per tale realizzazione si concretizzerebbe un'altra aggressione al paesaggio costituita dalle cave per l'esportazione del materiale;

sotto il profilo socio-economico ciò comporterebbe la sottrazione alla coltivazione di molti ettari di terreno agrario di ottima composizione con conseguenze legate al freno allo sviluppo e all'occupazione nell'agricoltura e nelle attività connesse;

appare indispensabile, pertanto, che vengano esaminate le alternative possibili per la realizzazione di un percorso che assicuri la velocità massima giuridicamente possibile con la maggiore compatibilità con l'ambiente -;

dal Ministro dell'ambiente se non ritenga opportuno intervenire a difesa del territorio lucano;

dal Ministro dei lavori pubblici se non ritenga di avviare indagini che accertino la reale natura dei lavori descritti e se non intenda prendere iniziative in direzione di un cambiamento del progetto.

(4-00091)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 22 dicembre 1989 in località Bagnara del Comune di Cava de' Tirreni (Sa), tra le frazioni di S. Anna e S. Lucia, nel torrente Lupo, furono rinvenuti un centinaio di fusti contenenti sostanze tossiche, tra le quali per lo più toluene;

per assoluta mancanza di elementi non fu possibile chiarire le responsabilità dell'abbandono;

gli amministratori locali informarono sia il Ministero dell'ambiente che quello della protezione civile ai quali fu anche inviato il preventivo di spesa dell'operazione di risanamento della zona interessata (550 milioni circa);

sono rimaste inevase sia la richiesta d'intervento economico per il risanamento sia la richiesta di finanziamento attraverso l'inserimento nel piano triennale dell'ambiente;

la Regione Campania a cui, nel frattempo, veniva demandato l'intervento dai due Ministeri, intimava il Comune di Cava de' Tirreni a provvedere con propri fondi allo smaltimento dei bidoni tossici ancora giacenti nel letto del torrente con conseguenti e gravi danni ambientali —;

se non intenda attivare urgenti provvedimenti, utili oltre che a fare chiarezza sulla vicenda, anche e soprattutto per individuare le responsabilità eventuali degli Enti locali oltre che dei Ministeri interessati. (4-00092)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

dal punto di vista turistico e culturale l'orario continuato degli Istituti d'Arte e di Antichità, dei Monumenti architettonici, delle zone archeologiche, dei Parchi gestiti dal Ministero dei beni culturali ed ambien-

tali ha fatto crescere l'interesse dei visitatori del nostro patrimonio culturale e artistico;

purtroppo questo utile e doveroso servizio viene effettuato solo tre mesi estivi (e spesso per ritardi burocratici tale periodo non riesce a coincidere nemmeno con la stagione estiva);

da sempre si lamentano le croniche e vistose carenze di organico del personale di ruolo;

si cerca di sopperire a ciò con l'impiego trimestrale di 1900 precari che da 6 anni sono utilizzati con lo scopo di potenziare gli organici del personale di ruolo e per permettere l'apertura pomeridiana di luoghi di interesse culturale ed artistico; in realtà, i precari poi finiscono con il sostituire i custodi in vacanza o dislocati in altri servizi;

i citati 1900 precari, selezionati mediante concorso per titoli, rischiano ora il licenziamento nonostante l'esperienza che in questi anni hanno acquisito;

alcuni di essi invalidi corrono il rischio, in base alla legge 482/68 (categorie protette), di essere scavalcati, attraverso le chiamate dirette del Ministero, da personale invalido di prima nomina nonostante gli anni di lavoro all'attivo —;

dal Ministro dei beni culturali e ambientali come sia possibile che, dopo anni che questo problema continua a trascinarsi nonostante la necessità del settore, non si provveda ad un adeguamento del personale;

dal Ministro del lavoro come sia possibile che si verificano le incongruenze di cui sopra. (4-00093)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

da tempo sono iniziati lavori di costruzione di un acquedotto, il Simeri-Passante Savuto, integrazione sorgenti Montenero;

il progetto originario fu approvato con delibera n. 3607/PL del 27 ottobre 1982 ma non fu mai eseguito; in seguito del progetto vi fu una riapprovazione da parte della giunta regionale della Calabria in data 19 aprile 1991, senza ulteriore istruttoria;

detti lavori stanno devastando nella Sila boschi e montagne di notevole interesse ambientale ed è il Monte nero a subire le maggiori conseguenze;

la zona è soggetta ai più severi vincoli ambientali dettati dalla legge Galasso e dalle leggi regionali applicative della stessa;

si sta operando lo sventramento di colline per una profondità di oltre 50 metri e si stanno aprendo strade larghe oltre nove metri e di una lunghezza di vari chilometri —:

dal Ministro dell'ambiente se abbia intrapreso o intenda intraprendere urgenti provvedimenti a tutela del patrimonio ambientale della Sila;

dal Ministro dei lavori pubblici se abbia avviato o intenda avviare indagini sulla correttezza del progetto di costruzione dell'acquedotto sopraccitato. (4-00094)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'industria per la trasformazione del pomodoro, che in Campania conta 120 aziende, ha un giro di affari di circa mille miliardi;

ad attirare gli interessi della camorra è soprattutto il controllo sulla manodopera che riguarda 20 mila lavoratori stagionali;

ciò, ovviamente, significa, di fatto, anche avere il controllo del territorio;

questo stato di cose è stato anche denunciato dai sindacati nazionali degli alimentaristi, cui sono arrivati denunce e segnalazioni dai consigli di fabbrica e da singoli lavoratori;

come si evince dalla stampa la camorra ha estorto, nell'attuale stagione, ai produttori del pomodoro tangenti pari a un totale finale vicino ai 18 miliardi di lire;

da quest'anno alcune aziende conserviere scaricano proprio sui lavoratori il costo delle tangenti costringendo gli addetti a lavorare per alcune ore senza essere retribuiti —;

quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per accertare la responsabilità degli imprenditori che invece di denunciare le pressioni hanno accettato l'estorsione;

se intenda verificare lo stato attuale delle cose soprattutto in merito ai fenomeni di estorsioni riscontrati. (4-00095)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'Acquedotto pugliese ha avviato dei lavori di sondaggi, captazione di acqua e posa in opera di tubi metallici del diametro di millimetri 300, sulla sorgente Torno nel comune di Rivello (PZ);

i suddetti lavori riguardano una zona soggetta a vincolo paesaggistico in quanto zona gravata da usi civici (legge 431/85 articolo 1 lettera h) e quindi soggetta a particolari autorizzazioni;

non risultano esserci tutte le autorizzazioni previste per tale genere di lavori (Ministero dell'ambiente, soprintendenza ai beni culturali e ambientali, amministrazioni locali); non risulta esserci nessuna specifica relazione d'impatto ambientale (decreto del Presidente del Consiglio n. 377 articolo 1, lettera l) del 10 agosto 1988);

altresì non risulta esserci nessuna specifica autorizzazione comunale alla captazione della sorgente Torno, ma solo un'autorizzazione a svolgere dei semplici sondaggi;

i lavori di cui sopra sono vistosamente difformi dal progetto presentato.

Infatti mentre nel progetto era prevista solo l'installazione di nuovi tubi del diametro di millimetri 150 per sostituire quelli attualmente esistenti e collegarli ad un nuovo serbatoio da costruire alla contrada Sorba di Rivello, e quindi senza alterare le attuali portate delle reti di distribuzione, nella realtà l'Acquedotto pugliese ha fatto arbitrariamente installare dei tubi di un diametro di millimetri 300, con una portata notevolmente superiore a quella prevista inizialmente, con la probabile intenzione, forse, di dirottare poi l'acqua verso altre direzioni;

all'interrogante appare molto strano, oltre che sospetto, che, nonostante i presunti sondaggi siano giunti a metà del percorso, non si sappia ancora la reale disponibilità idrica della sorgente, e che nel frattempo si sia provveduto a sistemare dei tubi sproporzionati senza sapere se ci sarà acqua sufficiente per riempirli;

è competenza del consiglio comunale, dopo essere stato informato dei risultati completi dei sondaggi alla sorgente, la valutazione e le ripartizioni delle eventuali disponibilità idriche, in base ai fabbisogni del comune e delle frazioni (potabili, irri- gui, industriali e artigianali);

a causa di questi sondaggi parte dell'acqua che all'inizio sgorgava normalmente dalle rocce della sorgente non c'è più (probabilmente a causa di uno sfondamento della falda acquifera da parte delle trivelle) ed inoltre uno dei fori praticato sopra la sorgente aveva provocato l'intorbidimento delle acque potabili —;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare affinché si fermi in tempo lo scempio di una zona soggetta a vincolo paesaggistico. (4-00096)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

più volte sulla stampa è stata annunciata l'istituzione del Ministero del mare e che si è fatto un gran parlare della Consulta del mare;

durante i gravi problemi legati alla mucillagine nell'Adriatico nel 1991, anche nel Tirreno i ministri competenti hanno più volte annunciato una capacità di rapido intervento per risolvere la gravità dei problemi;

durante questa estate il volume di piogge precipitato nel mese di luglio ha portato molti ad allentare la guardia sul fronte delle difficoltà in cui permane il mare;

ciò rischia di tradursi in un affidamento fideistico sulle circostanze climatiche —;

quali provvedimenti abbiano adottato o ritengano di adottare rispetto al volume di inquinanti che affliggono il nostro mare e in particolare rispetto al rischio di una nuova insorgenza di fenomeni di eutrofizzazione come le mucillagini. (4-00097)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che nel comune di Barano d'Ischia è stato aperto nelle immediatezze della strada statale n. 270 (tratto di Via Vincenzo Di Meglio) un complesso industriale, denominato « PAT », per lo stoccaggio ed il lavaggio della biancheria per alberghi, ristoranti ed attività similari, il quale scarica le acque nell'alveo « Cava Nocelle », a cielo aperto;

che tale scarico crea problemi igienico-sanitari in quanto le acque abbondantissime (circa metri cubi 210 giornalieri) finiscono sul Lido di Ischia ove hanno creato problemi rilevanti di inquinamento, atteso che le acque trascinano con sé detriti di ogni genere;

che tale complesso è stato realizzato in violazione della legge n. 431 del 1985 (cosiddetta « Galasso »), tuttora operante, in quanto il comune di Barano d'Ischia ha reso numerose autorizzazioni e concessioni edilizie che hanno consentito l'adeguamento dell'originario edificio ed il suo

potenziamento in violazione anche del Piano regolatore adottato dal comune che in quella zona non consente simili interventi (cfr. autorizzazione 17 novembre 1990 per tettoia di metri quadri 200; concessione n. 1 del 1991; concessione n. 6 del 1990; autorizzazione per la costruzione di una cisterna di metri quadri 200, rese senza nulla osta paesistico);

che lo scarico delle acque nell'alveo non può avvenire in quanto la delibera n. 114/6 del 30 novembre 1982 della regione Campania, in riferimento alla legge n. 319 del 1976, non consente lo scarico nell'alveo « Cava Nocelle », in quanto a cielo aperto;

che tale discarica di acque sta creando inconvenienti igienico-sanitari in quanto vi è un odore maleodorante e le acque pervengono al Lido di Ischia che, in questi giorni, anche per tale motivo è stato chiuso alla balneazione;

che la USL ha espresso parere contrario al rilascio dell'autorizzazione sanitaria;

che il comune di Barano ha denegato l'autorizzazione sanitaria definitiva in data 7 marzo 1992 ma ha consentito l'esercizio provvisorio prorogando di altri sessanta giorni il precedente provvedimento;

che avverso tale provvedimento del comune la PAT ha presentato ricorso al TAR della Campania e nella contumacia dell'Ente che non si è difeso, con ordinanza del 23 giugno 1992 ha sospeso l'efficacia del diniego consentendo l'immissione nell'alveo della « Cava Nocelle », ove nessun tipo di acqua può essere introdotto che non sia meteorica, a partire dal momento in cui sarà installato l'impianto di riciclaggio;

che d'altra parte, il GIP presso la Pretura circondariale di Napoli, con provvedimento del 6 aprile 1992 aveva disposto il sequestro preventivo degli scarichi nel termine di sessanta giorni ove essi non fossero stati eliminati in quanto non è lecito lo scarico nell'alveo predetto;

che il GIP dottor Costagliola, in data 14 luglio 1992, ha prorogato di altri quattro mesi tale termine onde consentire la realizzazione di un impianto di riciclaggio non ancora completato in quanto la PAT ha creato il vascone completamente fuori terra in maniera illegittima ed in violazione dell'autorizzazione amministrativa;

che siffatti provvedimenti giudiziari paiono all'interrogante emessi in violazione del divieto di immettere acque industriali in bacini pluviali, che non siano chiusi e che non abbiano il carattere della fognatura, e sembra all'interrogante che favoriscano obiettivamente la società PAT che continua indisturbata la sua attività arrecando danno alla salute e all'ambiente naturale;

che nel contempo la condotta del comune di Barano d'Ischia appare all'interrogante di evidente favoritismo degli interessi economici della società PAT;

che la condotta del GIP presso la Pretura circondariale di Napoli, che ha concesso la proroga della chiusura degli scarichi, appare all'interrogante contrastante con le norme in materia ed arbitraria;

che anche la decisione del TAR della Campania non appare all'interrogante ispirata a principi di corretta applicazione della legge in quanto il ricorso non è stato notificato all'Avvocatura distrettuale dello Stato che rappresenta *ex lege* il sindaco quale ufficiale di Governo che esercita le competenze in materia sanitaria;

che le autorizzazioni edilizie emesse sono tutte illegittime per contrasto con la legge n. 431 del 1985 —:

1) se il ministro di grazia e giustizia non intenda verificare se esistano i presupposti per l'eventuale promozione dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati che hanno adottato le discutibili decisioni innanzi precisate e se non intenda disporre che l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Napoli impugni in-

nanzi al Consiglio di Stato la ordinanza cautelare del TAR della Campania n. 833 del 1992 della Terza Sezione;

2) se il ministro per i beni culturali intenda adottare iniziative per conseguire l'annullamento delle illegittime autorizzazioni emesse in violazione della legge n. 431 del 1985 e per disporre o sollecitare l'emissione dell'ordinanza di demolizione;

3) se il ministro della sanità intenda adottare immediate iniziative per la immediata chiusura degli scarichi e la rimozione della malsana attività. (4-00098)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'associazione ambientalista LIPU di Catanzaro ha come scopo fondamentale la salvaguardia dell'ambiente e che è impossibilitata per mancanza di fondi ad avere una sede e quindi a potersi attivare;

l'articolo 12 della legge n. 241 del 1990 dispone che per la concessione di contributi, sussidi ed ausili finanziari e l'attribuzione di vantaggi economici ad enti pubblici o privati siano subordinate alla pubblicazione da parte della amministrazione locale dei criteri e delle modalità di applicazione della legge;

l'amministrazione provinciale non ha adempiuto a quanto disposto dalla suddetta legge visto che non è stato approntato nessun regolamento per la concessione di cui al citato articolo 12;

invece è stata concessa una sede all'associazione ambientalista Lega per l'ambiente di Catanzaro, mentre nessuna risposta ha ricevuto l'analoga richiesta della LIPU, pur essendo entrambe riconosciute dal Ministero dell'ambiente —:

se il Ministro non ritenga opportuno un intervento per favorire la corretta applicazione della legge n. 241 del 1990.

(4-00099)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

da quasi cinque anni il Gruppo giovanile 88, circa cento ragazzi di Capaci (Pa), ha scelto di dedicarsi a tempo pieno a rendere vivibile il proprio paese e valorizzare l'unica risorsa disponibile della zona, il turismo;

la costa del mare di Capaci è occupata per la stragrande maggioranza da stabilimenti balneari, rigorosamente recintati, riservati ai dipendenti di amministrazioni pubbliche e dell'esercito, ai quali non si può accedere neanche pagando;

ai cittadini viene impedito persino di fare una passeggiata sulla spiaggia, non dalla legge ma da due strutture di cemento che tagliano trasversalmente l'arenile e che proseguono per quattro metri in mare;

il gruppo giovanile '88 nel frattempo aveva provveduto a ripulire il restante lembo di spiaggia libera, ridotto a discarica, e, con l'aiuto dell'amministrazione comunale, ad attrezzarla;

visto il successo dell'iniziativa, il citato gruppo aveva presentato all'amministrazione comunale un progetto per liberalizzare il tratto di spiaggia adiacente e gestirlo, ma le risposte dell'assessore regionale al territorio e all'ambiente facevano intendere che un conto sono le infrazioni da parte di stabilimenti privati e un conto è schierarsi contro la polizia;

per tutta risposta la capitaneria di porto aveva diffidato i ragazzi del gruppo ad utilizzare la struttura in legno messa su per l'assistenza ai bagnanti e il campo di pallavolo perché « irregolari »; e che inoltre aveva proibito l'uso di ombrelloni e sdraio, unica fonte di reddito per l'associazione;

dell'esposto presentato dai ragazzi alla procura della Repubblica per accertare le irregolarità edilizie commesse sul litorale non se n'è, invece, saputo nulla —:

se il ministro dell'interno non ritenga di dover avviare un'indagine che accerti

eventuali responsabilità in merito alle irregolarità edilizie commesse di cui sopra;

se i ministri dei trasporti e della marina mercantile non ritengano opportuno dover intervenire a favore di una più giusta ed equa fruibilità del litorale da parte dei cittadini. (4-00100)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Barano d'Ischia è stato aperto nelle immediatezze della SS 270 (tratto di via V. Di Meglio) un complesso industriale, denominato PAT, per lo stoccaggio ed il lavaggio della biancheria per alberghi, ristoranti ed attività similari, il quale scarica le acque nell'alveo « Cava Nocelle », a cielo aperto;

proprio per quest'ultimo motivo, la delibera n. 114/6 del 30 novembre 1982 della regione Campania, in applicazione della legge n. 319 del 1976, ne vieta lo scarico;

tale scarico crea gravi problemi igienico sanitari in quanto le acque abbondantissime e maleodoranti (circa 210 litri al mc giornalieri) finiscono sul lido di Ischia ove hanno creato problemi rilevanti di inquinamento (il lido è stato chiuso alla balneazione anche per questo), atteso che le acque trascinano con sé detriti di ogni genere;

tale complesso è stato realizzato in violazione del divieto della legge n. 431 del 1985 (cosiddetta legge Galasso), tuttora operante, in quanto il comune di Barano di Ischia ha reso numerose autorizzazioni e concessioni edilizie che hanno consentito l'adeguamento dell'originario edificio ed il suo potenziamento in violazione anche del piano regolatore adottato dal comune che in quella zona non consente simili interventi (cfr. autorizzazioni del 17 dicembre 1990 per la tettoia di mq 200, concessione n. 1/91, concessione n. 6/90; autorizzazione

per la costruzione di una cisterna di mq 200, tutte rese senza nullaosta paesaggistico);

la USL di competenza ha espresso parere contrario al rilascio dell'autorizzazione sanitaria;

il comune di Barano ha denegato l'autorizzazione sanitaria definitiva in data 7 marzo 1992 ma ne ha consentito l'esercizio provvisorio prorogandolo di altri 60 giorni;

avverso tale provvedimento del comune la PAT ha ricorso al TAR della Campania e nella contumacia dell'ente che non si è difeso, con ordinanza del 23 giugno 1992 ha sospeso l'efficacia del diniego consentendo l'immissione nell'alveo della Cava Nocelle, ove nessun tipo di acqua può essere introdotto che non sia meteorica, a partire dal momento in cui sarà installato l'impianto di riciclaggio;

d'altra parte, il G.I.P. presso la procura circondariale di Napoli, con provvedimento del 6 aprile 1992 aveva disposto il sequestro preventivo degli scarichi nel termine di 60 giorni ove essi non fossero stati eliminati in quanto non è lecito lo scarico nell'alveo predetto;

il G.I.P. dottor Costagliola, in data 14 luglio 1992, ha prorogato di altri quattro mesi tale termine onde consentire la realizzazione di un impianto di riciclaggio non ancora completato in quanto la PAT ha creato il vascone completamente fuori terra illegittimamente e in violazione della autorizzazione amministrativa;

siffatti provvedimenti giudiziari emessi in palese violazione del divieto di immettere acque industriali in bacini pluviali, che non siano chiusi e che non hanno il carattere della fognatura, sono illegittimi e favoriscono in maniera palese la società PAT che continua indisturbata la sua attività arrecando danno alla salute e all'ambiente naturale;

la condotta dell'Amministrazione comunale di Barano d'Ischia appare sempre più favorire gli interessi economici della società PAT;

la condotta del G.I.P., che ha concesso la proroga della chiusura degli scarichi, appare all'interrogante contrastante con le norme in materia oltre che arbitraria;

anche la decisione del TAR Campania non appare ispirata a principi di corretta applicazione della legge in quanto il ricorso non è stato notificato all'Avvocatura distrettuale dello Stato, che rappresenta *ex lege* il sindaco quale ufficiale di Governo che esercita le competenze in materia sanitaria;

le autorizzazioni edilizie emesse sono tutte illegittime a parere dell'interrogante per contrasto con la legge n. 431 del 1985 —:

se il ministro di grazia e giustizia intenda adottare iniziative ai fini dell'eventuale promozione dell'azione disciplinare davanti al CSM nei confronti dei magistrati che hanno adottato le discutibili decisioni innanzi precisate e se non intenda disporre che l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Napoli impugni innanzi al Consiglio di Stato l'ordinanza cautelare del TAR della Campania n. 833 del 1992 della terza sezione;

se il ministro per i beni culturali ed ambientali intenda adottare iniziative atte a conseguire l'annullamento delle illegittime autorizzazioni emesse in violazione della legge n. 431 del 1985 e per disporre o sollecitare l'emissione dell'ordinanza di demolizione;

se il ministro della sanità intenda assumere iniziative per l'immediata chiusura degli scarichi maleodoranti e inquinanti. (4-00101)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la magistratura salernitana ha avviato delle indagini sui collegamenti tra studi professionali e amministrazioni pubbliche nella provincia di Salerno;

in base a tali azioni sono state effettuate perquisizioni presso alcuni uffici e gli organi di stampa hanno addirittura accusato (articolo di *la Repubblica* dell'11 luglio '92) una connessione tra studi professionali ed alcuni uomini politici di Salerno e di Napoli;

risulterebbe esistere un meccanismo che ha portato a una moltiplicazione di interventi in materia di opere pubbliche non in base alla effettiva necessità e utilità sociale dell'intervento ma per lo sviluppo di una rete di affari collegata direttamente ad alcune segreterie politiche;

risulta incomprensibile all'interrogante, ma anche, si ritiene, all'opinione pubblica tutta, che un paese profondamente indebitato preveda stanziamenti per interventi come la metropolitana nella città di Salerno, non collegata agli effettivi bisogni delle comunità locali e soprattutto con una netta sproporzione tra il costo per la collettività dell'opera e il beneficio che la stessa può portare ai necessari bisogni;

il meccanismo stesso dell'attribuzione di fondi per opere pubbliche soprattutto in realtà profondamente provate dalla piaga della disoccupazione ingenera il perverso effetto di costruire un meccanismo per cui le forze politiche locali discutono delle modalità del progetto ma non della magari inutilità dello stesso non potendo disporre di utilizzare le risorse disponibili a livello nazionale per altri interventi magari più utili e anche più produttivi di incrementi occupazionali su lungo periodo e non soltanto per la realizzazione di opere pubbliche e soprattutto di maggiore compatibilità ambientale;

ad avviso dell'interrogante, andrebbe verificata l'esistenza di una connessione tra uffici di progettazione in provincia di Salerno e di Napoli, direttamente o indirettamente collegate a segreterie politiche e a particolari uomini politici —:

se risponda al vero che il volume di opere pubbliche finanziate negli ultimi anni nella città e nella provincia di Sa-

lerno vedono coinvolti sempre gli stessi studi professionali e gli stessi *sponsor* politici nei vari organismi governativi;

se, nell'ambito degli interventi per il risanamento del deficit pubblico, si pensi di razionalizzare le proposte di intervento collegando l'impiego di denaro pubblico all'effettivo bisogno e non ad una concezione affaristica della politica;

se infine il Governo abbia adottato provvedimenti per garantire una maggiore trasparenza del flusso del denaro pubblico nelle situazioni in oggetto indicate.

(4-00102)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dei lavori per le Opere di integrazione dell'Acquedotto Sele-Calore-Galleria di valico Caposele-Conza appaltati in concessione dall'EAAP alla ATI prima mandataria Cogefar-Impresit, sono state intercettate numerose sorgenti di acqua sotterranea in contrada Pietra di Cola-Tredogge;

allo stato attuale hanno una portata complessiva di litri 570 al secondo e che proporzionalmente aumentano man mano che progrediscono le opere di scavo in galleria;

dette acque sotterranee al momento sono immesse nell'alveo naturale del Tredogge, in sinistra Sele, e integrano il grave deficit idrico di detto importante fiume meridionale, di fatto prosciugato dall'EAAP anche attraverso captazioni abusive, mai concesionate da alcuno;

si ha il timore che queste acque saranno captate e aggiunte ai circa 4300 litri al secondo già incanalate dal suddetto Ente, il quale pubblicamente non fa mistero di questa intenzione, adducendo che esse fanno capo a quelle sorgenti Sanità per le quali è titolare di concessione ministeriale mai resa pubblica, nonostante sia stata più volte richiesta;

dette acque devono rimanere al Sele per assicurarne un minimo vitale;

chi ha scoperto acque sotterranee, ancorché di comprensorio non soggetto a tutela deve avvisare l'ufficio del Genio Civile, come è prassi, affinché si provveda ad accertare la quantità d'acqua rinvenuta, ribadendo e ritenuto che dette sorgenti rivestono i caratteri per essere iscritte negli elenchi delle acque pubbliche da far defluire nell'alveo del Sele —:

dal Ministro dei lavori pubblici se sia pervenuto all'ufficio del Genio Civile comunicazione della scoperta delle suddette acque;

dal Ministro dell'ambiente se non ritenga opportuno adoperarsi per la tutela dell'ecosistema del fiume Sele. (4-00103)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel corso degli anni intensive captazioni delle sorgenti del Sele hanno provocato la diminuzione della portata media del fiume da 13 mila litri al secondo (nel 1915) a circa 2 mila litri al secondo (nel 1992) con i conseguenti processi negativi, biologici ed ecologici dell'ecosistema;

pur considerando le giuste esigenze di acqua per usi civili e per le attività produttive delle popolazioni della Campania e delle Puglie, i prelievi e le captazioni degli anni 1970-90 hanno superato il livello di guardia della compatibilità tra le predette esigenze e le altrettanto legittime esigenze dei territori e delle popolazioni dell'Alto e Medio Sele, soprattutto da Caposele all'oasi di Persano, ricadente nei comuni di Campagna, Serre e Postiglione in provincia di Salerno;

come ampiamente riconosciuto e definito dalla legislazione vigente, nei bacini idrografici caratterizzati da eccessi di prelievi o da trasferimenti, sia a valle che oltre la linea di displuvio, tali da compromettere il minimo flusso vitale dei corsi

d'acqua, le derivazioni devono essere gradualmente regolate fino al raggiungimento di un equilibrio soddisfacente;

la diminuzione della portata media del fiume Sele ed il depauperamento delle sorgenti del bacino, a causa della captazione totale delle sorgenti della sanità di Caposele da parte dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese e delle sorgenti Cantariello-Senerchiella ed altre in territori di Calabritto-Quaglietta e Senerchia ad opera del Consorzio Acquedotti Sele-Calore-Montestella, hanno già provocato gravi danni al sistema sociale ed economico della Valle del Sele con la previsione di essi, qualora non si provveda con urgenza ad adottare misure protettive —:

se non ritenga opportuno attivare iniziative atte:

ad impedire ulteriori prelievi e captazioni sia per effetto di concessioni in atto che di nuove;

a fissare una quota minima di restituzione al fiume Sele da parte degli acquedotti interessati di almeno il 10 per cento delle acque delle sorgenti captate e prelevate;

ad attivare con urgenza il reintegro idrico attraverso la realizzazione di invasi collinari e di altre opere di regimentazione naturali, come è già previsto dai progetti approvati e in parte già finanziati.

(4-00104)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

dal 1992 il cementificio della Italcementi ha trasferito la sua produzione dal centro di Salerno alla zona Siglia;

fino ad allora questa zona era conosciuta e apprezzata per la sua tranquillità e per il suo verde;

da quando il cementificio si è trasferito in questa zona, la notte i rumori diventano particolarmente intensi e insopportabili, rendendo impossibile il sonno;

al rumore si unisce la propagazione di fumo e cattivi odori in notevole proporzione;

numerosi abitanti della zona hanno fatto presente ai responsabili dello stabilimento l'estremo disagio in cui si sono venuti a trovare ma le già vaghe assicurazioni circa interventi volti a migliorare la vivibilità della zona sono purtroppo rimaste tali —:

se il Ministro non ritenga opportuno intervenire e quali concrete misure intenda adottare perché venga assicurato il diritto alla salute e al riposo notturno;

se il Ministro abbia adottato o intenda adottare provvedimenti perché la produzione del succitato stabilimento si configuri compatibile con l'impatto ambientale. (4-00105)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che: il consigliere Verde del comune di Spilimbergo (PD), Danilo Poci, in data 9 gennaio 1992 esponeva al procuratore della Repubblica di Pordenone che:

a) la Direzione regionale dell'Assistenza sociale ha concesso un contributo all'amministrazione comunale di Spilimbergo di lire 155 milioni in conto capitale per la copertura della spesa degli arredi ed attrezzature del Centro disabili su una spesa ammissibile di lire 173 milioni;

b) venivano invitate a partecipare a questa gara le seguenti ditte:

1) CO.PE.CO. srl di Aviano & C. — via Marinoni, 11/13 — Udine;

2) Area System srl — viale Volontari della libertà, 4 — Udine;

3) Atrium sas — viale Trieste 196 — Gradisca d'Isonzo;

4) Lirussi e Cobessi srl — via dei Brazza 24 — Plaino di Carpaccio;

5) Ermacora Albino — via Lavariano 37 — Sammardenchia di Pozzuolo;

c) l'amministrazione prendeva atto che tutte le ditte avevano fatto pervenire le loro offerte tranne la Lirussi e Cobessi;

d) le stesse offerte erano state aperte in data 3 luglio 1990 e che dalla loro comparazione l'offerta più vantaggiosa era stata avanzata dalla Ditta Area System (lire 220.027.430);

e) ad una accurata indagine su detta società, risultava essere composta da prestanomi della ditta Del Fabro Gianfranco con sede a Spilimbergo, via dei Ponti 7, indirizzo, peraltro, corrispondente a una casa disabitata;

f) il suddetto Del Fabro era l'allora assessore al bilancio del comune di Spilimbergo e oggi consigliere comunale;

g) la ditta Area System, aggiudicataria dell'appalto, risultava aver cessato la propria attività in data 15 luglio 1989 con denuncia datata 14 agosto 1989, per cui appare evidente che non poteva partecipare alla gara di assegnazione dell'appalto —;

se risulti quali provvedimenti l'autorità giudiziaria abbia assunto o intenda assumere perché si accertino eventuali reati di interesse privato in atti d'ufficio dell'allora assessore al bilancio del comune di Spilimbergo. (4-00106)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

nella regione Lombardia da troppo tempo esiste una situazione di squilibrio tra rifiuti prodotti quotidianamente e la capacità di smaltimento degli impianti esistenti in regione (esporta, infatti, il 10 per cento dell'immondizia, cioè circa 12 mila tonnellate);

è stata più volte e da più parti segnalato il pericolo di infiltrazioni della criminalità organizzata in un settore che procura grandi profitti in un regime di controllo ancora insufficiente;

il *business* dello smaltimento dei rifiuti presenta introiti miliardari. Proprio il Presidente della regione Lombardia, Giovanzana, infatti, fornisce alcune cifre: da fuori regione si arriva a chiedere fino a 25 mila lire al quintale, ovvero tre volte il prezzo calmierato (8.500) e il doppio di quello di mercato (12.000);

l'Unioncamere in sede regionale ha denunciato lo scambio spazzatura-camorra secondo il sistema, denunciato anche dai Verdi, del *racket*: accoglienza dei rifiuti in discariche abusive per un po' di tempo per poi procedere al ricatto, soprattutto alle aziende produttrici di rifiuti tossici, della restituzione della spazzatura in cambio di quote delle imprese;

nel dicembre scorso i Gruppi regionali della Lombardia e della Campania denunciavano, in un *dossier* basato sui rilievi svolti dall'Osservatorio contro la camorra di Napoli e sui rapporti della Commissione antimafia, che il 90 per cento dei Tir che trasportavano rifiuti in Campania viaggiava con targhe lombarde, e per di più in discariche dove su 100 solo 19 erano nella legalità —;

quali misure il ministro dell'interno intenda adottare per controllare l'affidabilità delle ditte autorizzate al trasporto dei rifiuti fuori dalla Lombardia attraverso i nuclei ecologici dei Carabinieri;

quali provvedimenti il ministro dell'ambiente abbia adottato o intenda adottare per individuare impianti idonei allo smaltimento soprattutto dei rifiuti tossici;

se il ministro dell'interno intenda adottare una linea di vigilanza più efficace e diffusa su tutta l'operazione che possa contrastare la possibile infiltrazione della criminalità organizzata. (4-00107)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la giunta regionale della Campania, con decreto del 5 aprile 1976 n. 2108, affidava l'incarico di commissario *ad acta*

per redigere il piano regolatore generale del comune di Centola (Salerno) al dottor Luigi Massarelli, il quale conferiva l'incarico di redigere gli elaborati di piano all'architetto Donato Capobianco solo in data 22 maggio 1979;

il commissario *ad acta* nel 1983 rimuove, dopo sette anni, il succitato architetto dall'incarico che la regione gli aveva affidato; revoca avvenuta solo quindici giorni prima della consegna definitiva dei suoi elaborati di piano. Nel frattempo il piano Capobianco viene posto sotto sequestro ed occultato per sempre, senza che i cittadini ne prendessero visione, visto che il comune di Centola ha comunque dovuto pagare il lavoro svolto dall'architetto Capobianco;

in questo periodo l'amministrazione comunale è capeggiata dal sindaco Romano Speranza, il quale riceve in data 14 gennaio 1984 una lettera, che non protocollerà agli atti del comune di Centola, spedita dalla Società TIRRENA Assicurazione anche al commissario *ad acta* dottore Massarelli e ai tecnici nel frattempo nominati a redigere un altro piano regolatore generale, il professore architetto Portoghesi, il dottore architetto Angrisani, il professore architetto Petrigiani, il dottore ingegnere Gigliotti;

la Tirrena Assicurazione con questa sua lettera avanzava la richiesta di edificabilità sul proprio terreno situato in località Saline di Palinuro, richiesta ampiamente soddisfatta dal commissario *ad acta* e dai progettisti di cui sopra, i quali hanno inserito nel piano regolatore generale « il polo promozionale turistico alberghiero in località Saline » (relazione illustrativa elaborata D del piano regolatore generale « Portoghesi-Massarelli », pagina 54 punto 4.1.2);

il piano regolatore generale Portoghesi-Massarelli viene presentato al comune di Centola il 20 dicembre 1986 e sarà adottato il 31 gennaio 1989, in fase di commissariamento del comune da parte della prefettura di Salerno;

la delibera di adozione, esaminata dalla sezione di controllo provinciale di Salerno, veniva annullata nella seduta del 23 maggio 1989, per violazione della legge regionale n. 14 del 20 marzo 1989 nonché per incompatibilità con la situazione reale nel frattempo venuta a costituirsi, avendo rilasciato, l'amministrazione comunale *pro tempore*, circa mille concessioni edilizie;

le scelte urbanistiche, contenute negli elaborati del Piano, costituiscono, rispetto allo sviluppo speculativo del passato, un'ulteriore aggravante sotto gli aspetti economico-sociali ed ambientali: sia perché l'espansione è concentrata nelle mani di poche persone e gruppi finanziari sia perché lo sviluppo previsto comprometterebbe in maniera definitiva le bellezze naturali e paesaggistiche della frazione Palinuro, le cui aree maggiormente interessate al piano regolatore generale di cui sopra sono sottoposte a vincolo ambientale ai sensi del regio decreto n. 1497 del 1939, e dichiarate di notevole interesse pubblico dal decreto ministeriale del 28 marzo 1985, ed, inoltre, con molta probabilità, inserite nelle aree protette del costituendo Parco Nazionale del Cilento;

le previsioni di sviluppo, indicate nel piano regolatore generale, ricreano ulteriormente altri nuclei urbani ed autonomi, finendo così per aggravare l'unità territoriale e turistica del comune, già compromessa dalle precedenti speculazioni edilizie;

proprio in questi giorni è in atto l'ennesima crisi amministrativa di Centola, in una nuova fase di commissariamento, il dottor Massarelli ritorna alla carica e vorrebbe riadottare un piano regolatore generale che la stragrande maggioranza dei cittadini di Centola in più occasioni ha respinto e manifestato di non volere —

quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare affinché vengano tutelate le bellezze naturali e paesaggistiche della frazione Palinuro;

quali interventi abbia adottato o intenda adottare per la tutela dell'economia turistica locale. (4-00108)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il bosco « San Benedetto » di San Tecla e Castelpagano, in territorio del comune di Montecorvino Pugliano (Salerno), si trova in una zona di particolare pregio naturalistico;

tale bosco è già stato attraversato da un elettrodotto della lunghezza di 1700 metri;

non si capisce perché in presenza di abitati o anche di singole proprietà si faccia il possibile per aggirare tali aree, mentre di fronte ad un bosco si ritiene irrilevante procedere al taglio di esemplari di valore;

l'amministrazione del bosco « San Benedetto » ha fatto ricorso al Ministero dei beni culturali ed ambientali con richiesta di opposizione al decreto di occupazione temporanea di immobili di proprietà della stessa —:

se il Ministro per i beni culturali e dell'ambiente abbia deciso di assumere presso l'Ente nazionale energia elettrica affinché l'elettrodotto non venga realizzato così come progettato;

se il Ministro dell'industria, commercio e artigianato abbia dato incarico all'Enel di spostare il tracciato dell'elettrodotto e di studiare nuove soluzioni alternative dirette ad arrecare il minor danno possibile al demanio « boschivo San Benedetto ». (4-00109)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

Vivara è una piccola isola situata nel Golfo di Napoli, nei pressi di Procida, interessata da un notevole flusso di uccelli migratori di origine transariana ed è inse-

rita nelle aree destinate a riserva marina, ai sensi della legge n. 394 del 6 dicembre 1991;

l'isola è proprietà dell'ospedale civico Francescoalbano di Procida e per circa un ventennio la regione Campania ha pagato un fitto per tutelarla da eventuali operazioni di speculazioni edilizie e per promuovere ricerche scientifiche;

si è insediato nell'isola un gruppo di sedicenti protezionisti riuniti sotto la sigla associativa « Trifoglio » delegati poi, informalmente, dalla regione alla gestione, con la conseguenza di un progressivo degrado naturalistico dell'isola con la rarefazione o la scomparsa di alcune specie di uccelli quali il passero solitario, il gheppio, il barbogianni e di specie vegetali quali il cappero;

mai è stata operata alcuna forma di controllo all'ingresso dell'isola o di controllo dei visitatori, nonostante il comitato tecnico scientifico predisposto dalla regione ne avesse sottolineato l'assoluta applicazione ai componenti dell'associazione « Trifoglio »;

la regione Campania non paga più il fitto e la ricerca scientifica è ferma per impedimenti tecnici e logistici;

i componenti dell'associazione « Trifoglio », ancora una volta senza autorizzazione, continuano a tenere il possesso dell'isola e a consentire l'ingresso indiscriminato di chiunque con un conseguente degrado ambientale naturalistico che, evidentemente, rischia di vanificare l'eventuale protezione ai sensi della legge n. 394 del 1991, succitata —:

quali iniziative si intendano assumere nei confronti della citata associazione, responsabile del degrado dell'isola ed abusivamente insediata su di essa;

se non si ritenga opportuno provvedere ad un'immediata chiusura cautelativa dell'isola preservandone, in tal modo, i preziosi valori naturalistici per poi restituirli ad una funzione corretta con l'applicazione della citata legge;

se non sia il caso di sollecitare la ripresa della ricerca scientifica utile a conoscere e quindi a preparare un piano di gestione per l'area protetta;

se non si ritenga opportuno distaccare una stazione del Corpo forestale dello Stato presso l'isola di Vivara o presso l'isola di Procida. Il tal modo si garantirebbe non solo la protezione di Vivara, ma si contrasterebbe efficacemente il fenomeno del bracconaggio e degli incendi estivi. (4-00110)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che con l'approssimarsi della stagione estiva il problema idrico in Campania si trasforma in vera emergenza;

che la regione Campania non ha ancora approvato un piano acque che tenga conto delle reali esigenze idriche delle singole aree territoriali;

che alcuni consorzi di bonifica, approfittando della situazione precaria continuano a progettare e realizzare captazioni selvagge anche in zone ad alto interesse ambientale;

che, nello specifico a Montesano sulla Marcellana in provincia di Salerno, il consorzio di bonifica Vallo di Diano ha previsto con un progetto la captazione delle sorgive di Eliceto, Cantari ed Acquanova, progetto che interessa circa 100 ettari di terreno a monte e a valle delle sorgenti;

che tale progetto comporta un negativo impatto ambientale sul territorio ancora incontaminato —;

se, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, intendano sollecitare la regione Campania ad approvare un piano acque che tenga conto delle reali esigenze idriche della Campania, ma che contemporaneamente sia rispettoso dell'ambiente;

se intendano promuovere un'azione di verifica sull'operato dei consorzi di bonifica che continuano ad approfittare della situazione per captare in maniera selvaggia sorgenti senza tenere conto del negativo impatto ambientale;

se intendano assumere idonee iniziative, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali nei confronti del consorzio di bonifica Vallo di Diano per evitare le captazioni delle sorgenti Eliceto, Cantari, Acqua Nova, nonché lo scempio di circa 100 ettari di terreno a monte e a valle delle sorgenti. (4-00111)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Salerno ha recentemente approvato una delibera con la quale affida alla società Ansaldo la progettazione di una linea metropolitana che colleghi la città di Salerno con la sua provincia;

la somma disponibile per il finanziamento dell'opera è di alcune centinaia di miliardi di lire, cifra non certo irrisoria per lo Stato italiano nella nota situazione debitoria;

il progetto presentato dalla Ansaldo non prevede un preventivo studio geologico, indispensabile, come ben si comprende, per la realizzazione dell'opera;

un finanziamento così ingente potrebbe essere utilizzato per potenziare la già esistente linea ferroviaria che collega la città di Salerno con la provincia da Battipaglia a Pompei a Mercato S. Severino, e che risulta essere la più estesa d'Europa —;

se non intendano attivarsi per permettere l'uso delle somme disponibili per il potenziamento della linea ferroviaria Salerno-Battipaglia-Pompei-Mercato S. Severino;

se non ritengano che la realizzazione di opere come quella di cui in premessa debba essere preceduta da un adeguato

studio geologico e dalla valutazione di impatto ambientale. (4-00112)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

gli interventi per la ricostruzione nelle zone terremotate di Campania, Basilicata e Puglia, interessate dal sisma del 1980, hanno portato alla spesa di migliaia di miliardi senza tuttavia realizzare, a distanza di 14 anni, la ricostruzione delle abitazioni distrutte o danneggiate nemmeno in tutti quei comuni facenti parte dell'area disastata comunemente definita « cratere »;

le conclusioni della Commissione d'inchiesta, presieduta dall'onorevole Scalfaro, già evidenziavano gravi irregolarità nella gestione dei fondi destinati alla ricostruzione;

il Presidente della Repubblica ha ritenuto, addirittura, di dover richiedere ufficialmente alla Presidenza del Consiglio dei ministri che il nuovo piano di riparto di oltre 3.000 miliardi per completare le opere di ricostruzione, in esame presso il CIPE, tenga conto delle indicazioni date dalla citata Commissione d'inchiesta;

si debba verificare accuratamente la consistenza e le procedure della spesa dei fondi finora destinati alla ricostruzione con l'elencazione nominativa dei pubblici amministratori e funzionari che hanno deliberato e controllato l'esborso di denaro pubblico e che è indispensabile procedere ad una verifica delle situazioni patrimoniali dal 1980 ad oggi dei suddetti « erogatori » di spesa —:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per accertare le variazioni, tra il 1980 ed oggi, dei patrimoni personali di quei pubblici amministratori e funzionari che abbiano gestito l'erogazione dei contributi e fondi per la ricostruzione.

(4-00113)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della sanità, della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

in data 4 marzo 1992 è entrata in vigore la nuova legge sulla sperimentazione animale (decreto legislativo n. 116 del 27 gennaio 1992 pubblicato sul supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 40 del 18 febbraio 1992);

presso l'Istituto di zootecnia dell'università di Napoli il professor Tullio Di Lella ha dato inizio ad un programma di studi circa la digestione dei ruminanti, che comporta esperimenti di ruminostomia su bufali, montoni e capre, e prove di digeribilità su bufali;

tali specie non rientrano tra quelle di cui all'elenco dell'allegato I al decreto-legge 116 del 27 gennaio 1992;

a detta del professor Di Lella, pare che tale attività si avvalga di finanziamenti erogati dal CNR e dai Ministeri della pubblica istruzione e dell'agricoltura;

sono già stati pubblicati atti circa tale tipo di esperimenti dallo stesso professor Di Lella (vedi: « Atti del IX Congresso nazionale Associazione scientifica Produzione Animale » — I volume — editore: ISMEA - Agricoltura Ricerca);

a detta del professor Di Lella, tali esperimenti sono in corso su quegli stessi animali da ben quattro anni;

è stato presentato da esponenti dei Verdi campani e del « Forum Animali » un esposto circa la questione alla procura della Repubblica;

il professor Di Lella ha affermato di non aver fatto alcuna richiesta di autorizzazione ad eseguire gli esperimenti in questione al Ministero della sanità;

pare che, né il professor Di Lella, né l'amministrazione del suddetto Istituto, siano a conoscenza di registri appositi sui quali debbano essere riportati i dati relativi alle sperimentazioni eseguite;

sono state riscontrate, in seguito a sopralluogo di esponenti della federazione dei Verdi della Campania, altre irregolarità circa la custodia degli animali e le dimensioni delle gabbie in cui sono custoditi —:

se non ritengano così come pensano gli interroganti che in tale attività vi sia contrasto col dettato del decreto-legge 116 del 1992, e se siano rispettati gli obblighi ivi previsti;

se risulti essere stata effettuata anestesia sugli animali sottoposti ad esperimento;

se risulti siano stati effettuati gli opportuni controlli sanitari sugli animali utilizzati per gli esperimenti;

se risulti che gli animali in questione siano alloggiati a distanza regolamentare dagli insediamenti abitativi;

se risulti che gli scarichi dell'Istituto in questione corrispondono agli *standards* previsti dalla legge n. 319 del 1976;

se risulti che tale progetto di ricerca goda effettivamente dei finanziamenti erogati dal CNR e dai Ministeri della pubblica istruzione e dell'agricoltura;

se non ritengano tali esperimenti essere un'inutile ripetizione di esperimenti già effettuati in passato;

se ritengano che le condizioni in cui sono tenuti tali animali siano da considerare adeguate;

se non ritengano opportuno sospendere tale sperimentazione, sia nel caso particolare che in generale. (4-00114)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il regio decreto n. 2033 del 15 ottobre 1925 afferma che si può chiamare formaggio solo il prodotto derivato da latte coagulato spontaneamente per acidificazione o con il caglio (prodotto naturale di origine animale);

l'industria chimico-farmaceutica ha recentemente prodotto e cerca di introdurre sul mercato una preparazione enzimatica che sostituisca il caglio, ottenuta con tecnologia biogenetica da microrganismi geneticamente modificati;

l'uso di tale prodotto è vietato per formaggi a denominazione di origine; per evitare frodi in tal senso il 15 giugno 1992 è stato emanato un decreto ministeriale per individuare il metodo di analisi di laboratorio;

tale metodo non garantisce da frodi alimentari in quanto il prodotto artificiale, mescolato a piccole parti di caglio naturale, non è più riconoscibile mentre il decreto succitato afferma che il metodo analitico cromatografico è in grado di evidenziare eventuali frodi;

in realtà detto metodo è in grado di evidenziare solo la presenza di chimosina non naturale quando è presente da sola (picco unico); allo stato attuale delle conoscenze non esiste alcun metodo che permetta di riconoscere qualitativamente la chimosina da fermentazione da quella naturale;

in molti paesi della Comunità europea è escluso l'impiego della chimosina nella produzione dei formaggi con denominazione d'origine, anche laddove ne è autorizzato l'uso;

appare poco opportuno che in Italia i formaggi DOC e tipici vengano prodotti con chimosina genetica soprattutto in considerazione del fatto che la stessa non è considerata dalla legislazione CEE « prodotto naturale »;

conseguentemente si appannerebbe l'immagine dei formaggi italiani rispetto a quelli stranieri, soprattutto quelli francesi fortemente tutelati da legislazioni *ad hoc*;

attualmente i paesi che vogliono mantenere un'alta immagine dei loro formaggi seguono una politica che permette di vietare l'apposizione dell'etichetta verde

(garanzia di prodotto assolutamente naturale) per quei formaggi prodotti con chimosina genetica;

i produttori di chimosina da fermentazione ne chiedono l'introduzione sul mercato caseario adducendo la motivazione della scarsità di chimosina animale laddove l'Italia, la Francia e l'Olanda sono da sempre esportatori di caglio animale pregiato e hanno abbondanza di produzione —:

quali provvedimenti intenda adottare per accertare eventuali frodi di cui sopra per tutelare la produzione casearia nazionale. (4-00115)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito dei sopralluoghi che l'interrogante sta effettuando presso carceri ed uffici giudiziari d'Italia onde promuovere almeno il raddoppio degli stanziamenti a favore del Ministero di grazia e giustizia, ho avuto occasione di incontrare, tra gli altri, i detenuti Prospero Gallinari (Rebibbia) e Antonio Nirta (Carinola);

durante i colloqui afferenti la situazione carceraria di entrambi e l'eventuale necessità di provvedere a migliori condizioni di salute e di sicurezza degli stessi, l'interrogante ha potuto registrare una dura contestazione circa le notizie di presunte collusioni tra organizzazioni malavittose, nella fattispecie della 'ndrangheta, e Brigate Rosse;

le ulteriori scoperte di interventi illegali da parte dei Servizi segreti (Sisde) lasciano temere che anche dietro i tempi e i modi della diffusione pubblica della vicenda Br-'ndrangheta possa essere utilizzata per attivare una sorta di « strategia della confusione » per distrarre gli organi di informazione, le autorità inquirenti e l'opinione pubblica dai gravi problemi economici, politici e giuridici in cui si dibatte il paese —:

se non ritenga di voler rispondere in Aula circa quanto il Governo abbia fatto o intenda fare per arginare questa strategia che potrebbe essere utilizzata per coprire le vere responsabilità di importanti settori della politica, dell'amministrazione pubblica e dell'economia. (4-00116)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

dinanzi all'esito del lavoro del Comitato degli esperti *ex* articolo 2 legge n. 32 del 1992 consegnato il 14 gennaio scorso che rivela un'assoluta inadempienza rispetto ai compiti assegnati dalla legge;

ben 323 sindaci risultano inadempienti rispetto alle richieste di comunicare la situazione della ricostruzione nei rispettivi comuni —:

quali iniziative intenda assumere il Governo perché possano essere raggiunti gli obiettivi di trasparenza perseguiti dalla legge n. 32 del 1992 e quando, comunque, il Governo intenda dibattere in aula questo gravissimo problema. (4-00117)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante, assieme al responsabile carceri del Partito radicale, Sergio D'Elia, ha compiuto, il 4 aprile 1993, una visita ispettiva senza preavviso al carcere di Secondigliano (Na);

nella sezione speciale di questo carcere, originariamente destinata all'isolamento giudiziario, i detenuti sottoposti all'articolo 41-bis vivono 24 ore su 24 chiusi in cella (unica alternativa è l'ora d'aria in un passeggio di soli 4 metri quadrati, circondato da un muro di sette metri d'altezza), con un colloquio al mese e senza poter comunicare per posta con i familiari;

nelle sezioni « normali », invece, l'ordine e la sicurezza vengono assicurati con metodi terroristici: i detenuti, alla vista degli agenti, scattano sull'attenti, addossati al muro, mani dietro le spalle; il silenzio è assoluto ed è vietato parlare tra cella e cella;

alcuni detenuti hanno chiesto la presenza del magistrato di sorveglianza per poter denunciare abusi, violenze, umiliazioni che hanno subito;

gli organici della Polizia penitenziaria sono insufficienti per questa struttura gigantesca e labirintica;

aveva fatto scalpore la denuncia di un pestaggio fatta da un detenuto intervistato durante un servizio sul carcere della *troupe* di Mixer (il detenuto è stato poi trasferito);

una lettera di denuncia è stata inviata al pubblico ministero di Napoli, Maurizio Fumo, da un detenuto, Gennaro Russo, in cui oltre a denunciare gli abusi, i maltrattamenti e le offese ricevuti, si rivolge « alla signoria vostra chiedendole un aiuto di non farmi tornare in quell'inferno... »;

è in corso un'inchiesta giudiziaria affidata al dottor Maurizio Fumo —

quali provvedimenti intenda adottare per verificare quanto accade in quel carcere e per garantire che le regole minime di trattamento dei detenuti vengano rispettate così come pure la dignità umana;

quali aiuti intenda fornire alla Procura della Repubblica di Napoli per far sì che l'inchiesta in corso si concluda rapidamente. (4-00118)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nell'area destinata al parco nazionale del Vesuvio è in costruzione un impianto di funicolare per l'accesso alla sommità del cratere;

tale impianto è stato progettato e finanziato ai sensi della legge relativa ai mondiali del 1990;

nelle more il Parlamento ha approvato la legge quadro sulle aree protette, e l'impianto in questione è ricompreso nell'area destinata a riserva integrale del parco stesso;

il danno posto in essere è di grande rilevanza e l'aspetto paesaggistico del vulcano risulta già modificato dallo « sfregio » avvenuto con il disboscamento, realizzato in parte;

non esiste uno studio di valutazione di impatto ambientale dell'impianto funicolare ed, inoltre, non risultano adeguatamente valutati i problemi di protezione civile connessi alla caratteristica vulcanica dell'area —

quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per impedire il prosieguo dei lavori della costruzione di un'opera evidentemente incompatibile con l'area da destinare a riserva integrale nel parco del Vesuvio;

se non ritenga opportuno in via subordinata sospendere i lavori in attesa di un approfondito studio di valutazione di impatto ambientale che tenga conto della destinazione a parco dell'area. (4-00119)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali, dell'università e ricerca scientifica e tecnologica e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'isola di Santo Stefano, nell'arcipelago delle « Pontine » rischia di essere venduta insieme all'ex-carcere sulla stessa situato nell'ambito del piano di dismissione di beni demaniali;

l'amministrazione di Ventotene ha invece proposto l'uso di quest'isola quale « presidio ecologico ed ambientale per la difesa del mare Mediterraneo »;

tale progetto ben si inserisce nel programma di valorizzazione delle isole minori che il Governo deve adottare;

già in occasione della prospettata vendita a privati dell'isola di Nisida nel comune di Napoli il Governo ha dovuto recedere dallo sciagurato proposito dopo la corale protesta del mondo ambientalista e culturale —:

quali provvedimenti il Governo abbia adottato per evitare che l'isola di Santo Stefano sia oggetto di tentazioni speculative e quali invece per garantire alla stessa una protezione indispensabile anche a titolo di stralcio rispetto al programma di valorizzazione delle isole minori;

a che punto sia il suddetto programma e se esistano altri rischi speculativi in altre aree insulari e in caso affermativo quali iniziative siano in corso per prevenirlo. (4-00120)

PARLATO, VALENSISE e MARTINAT.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio ed artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il 12 ottobre 1993, sulla vendita delle CIRIO-BERTOLLI-DE RICA, ricordate le perplessità già espresse e rinnovate le richieste di chiarimenti sia sulle procedure, sia sulla entità del prezzo concordato, sia ancora sui rapporti con gli interessi autentici del Mezzogiorno e la coerenza o meno con un disegno di politica agro-industriale del tutto ignoto, si chiedeva se rispondesse al vero —:

1) che la acquirente FISVI sia senza un volto e non disponga di consistenze operative e finanziarie dato che solo di recente ha portato il proprio capitale da 60 a 200 miliardi, si che il fabbisogno di 311 miliardi oltre il presumibile costo di 200 miliardi per lanciare l'OPA, le dovranno venire da terzi, sinora sconosciuti;

2) che ove i capitali necessari provenissero da istituti bancari, in un momento nel quale i tassi sono ancora elevati, il finanziamento della operazione potrebbe essere condizionato a rendimenti elevati non facilmente conseguibili se non con una vendita a pezzi di alcune società e comparti della CIRIO-BERTOLLI-DE RICA e con una massiccia riduzione del personale;

3) che da un lato nessuna garanzia di mantenimento dei livelli occupazionali sia stato preteso CIRIO-BERTOLLI-DE RICA e, dall'altro, che per la BERTOLLI comparto dell'olio — sarebbe stata già acquisita la disponibilità al successivo acquisto della azienda da parte della UNILEVER e che per il comparto latte sarebbe già interessata alla acquisizione la GRANAROLO;

4) che la conferma della ipotesi della funzione FISVI di area di parcheggio per la aziende, per smembrarle successivamente è confermata dall'ingresso nella FISVI — solo ora reso noto dopo precedenti smentite che la dicono lunga sulla trasparenza e la limpidezza della operazione — dell'imprenditore campano Giuseppe Gravante il quale, è inquisito dalla magistratura per vicende collegate alla CENTRALE DEL LATTE di Napoli, e che ebbe a vendere lo scorso anno alla SME — che possiede LATTE SOLE, BERNA, LATTE CALABRIA, TORRE IN PIETRA, la LATTE MATESE per 89 miliardi, ora riprendendosela e acquisendo gli altri marchi ed aziende, con un ridottissimo esborso che va dunque ulteriormente assottigliato;

5) che ambienti vicini alla criminalità organizzata potrebbero essere interessati al futuro della CIRIO-BERTOLLI-DE RICA;

6) che altro socio della FISVI è Calisto Tanzi proprietario della PARMALAT;

7) che acquirenti come Gravante, Tanzi ed altri come le cooperative bianche, siano molto vicini a taluni ambienti ed a taluni parlamentari della DC, con l'effetto di caratterizzare politicamente, ed anche quindi negativamente, l'operazione che appare per ora un torbido affare, di vecchia marca partitocratica;

8) che partecipino alla FISVI il MEDIO CREDITO della Basilicata, la BANCA MEDITERRANEA, l'ISVEIMER ed il Banco di Napoli e si ignori se il consenso sia stato dato ed a quali condizioni, dal Tesoro e dalla Banca d'Italia, stanti norme e direttive vigenti;

9) che si ignora da precedenti soci o dei nuovi, dei quali ultimi non si conoscono ancora nemmeno i nomi partecipanti all'aumento del capitale da 53 a 253 che verrà deliberato il prossimo 5 novembre, mutando forse i rapporti di forza interni ed i loro titolari e potendo così mutare ulteriormente l'acquirente reale;

10) che a conferma ulteriore della incertezza del futuro mantenimento di un assetto nazionale ed integro della CIRIOBERTOLLI-DE RICA sta la circostanza che i cooperativisti associati sono produttori agricoli interessati al solo polo conserviero per la trasformazione industriale del loro prodotto;

11) la notizia secondo la quale i dipendenti abbiano chiesto al procuratore della Repubblica di Napoli dottor Agostino Cordova, un intervento volto ad accertare l'esistenza di illeciti, penalmente rilevanti, nelle vicende;

12) la Commissione parlamentare antimafia sta per interessarsi al caso;

13) se il Governo intenda intervenire nell'interesse dello Stato che verrebbe defraudato dell'incredibile « sconto » sul valore reale della SME, commensurabile in una differenza almeno di 500 miliardi, di quello dei dipendenti ai quali nessuna garanzia è stata data, degli stessi interessi nazionali relativi a successivi smembramenti e rivendite delle aziende, si può giurare, a prezzi ben più alti di quelli costati all'acquirente FISVI, per bloccare l'intera operazione, affinché se ne approfondisca ogni aspetto, e si fissino nuove condizioni per la vendita, preso contatto anche — preliminarmente — con il procuratore della Repubblica di Napoli, come detto già investito di eventuale *notitia criminis* le cui iniziative anche gli interroganti desiderano conoscere.

Quanto precede s'intende ancora oggi conoscere anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-18614 appurato del 12 ottobre 1993. (4-00121)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

la SME ha annunciato nel 1992 di voler realizzare a Napoli, in un prossimo futuro, un grande « centro commerciale », non meglio definito, dopo averne aperto uno a Milano con la concessione da parte della giunta comunale dell'apertura ad orario prolungato;

inoltre la stessa SME sta per « risanare », nella medesima prospettiva, l'esercizio Motta di via Toledo in Napoli —:

quale sia, per il primo obiettivo, la località dove il centro dovrebbe sorgere, e l'organico che vi sarebbe impegnato;

quali siano, per entrambi gli obiettivi, le caratteristiche dell'iniziativa commerciale, il contenuto delle istanze, di licenza, di concessione edilizia, delle autorizzazioni, di cui sia destinataria la giunta comunale di Napoli e come questa risulti che intenda regolarsi, specie in ordine ai parcheggi, ai servizi delle due strutture ed agli orari, per evitare da un lato l'aggravamento delle condizioni del traffico e dall'altro l'apertura in concorrenza « sleale » con altri esercizi commerciali ai quali si impongono invece rigidi orari di chiusura.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-29821 del 10 dicembre 1991.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato

privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-01499 del 25 maggio 1992.

(4-00122)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per conoscere — premesso che:

vivo sconcerto ha prodotto in particolare negli ambienti agricoli di Terra di Lavoro, l'ipotesi di privatizzazione delle aziende CIRIO del gruppo SME;

nel comparto del latte e nei settori ortofrutticoli esiste infatti una strettissima collaborazione tra settore primario e secondario ed una privatizzazione del comparto agro-industriale che trascurasse gli interessi produttivi ed occupazionali del comparto agricolo, potrebbe innescare una crisi spaventosa nel settore della produzione del latte bovino e dell'ortofrutta oggi organicamente saldata allo sbocco commerciale dell'offerta per la trasformazione industriale;

il pericolo potrebbe materializzarsi ancor più con il trasferimento dell'attuale capitale pubblico ad aziende straniere, senza alcuna responsabilità né sociale né nazionale (ed ovviamente tantomeno regionale o locale) —:

come si sia inteso in concreto impedire che la svendita della CIRIO avesse luogo ove gli acquirenti non potessero offrire reali garanzie di salvaguardia sia produttiva che occupazionale delle aziende compravendute come dell'organico rapporto con il settore agricolo particolarmente nella economia di Terra di Lavoro.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-08905 del 16 dicembre 1992.

(4-00123)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per le risorse*

agricole alimentari e forestali, dell'industria, commercio ed artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e del tesoro. — Per conoscere — premesso che:

già con precedenti atti ispettivi l'interrogante ha posto in evidenza, chiedendo che fossero assunte modalità esecutive capaci di risolverlo, il problema della vendita di aziende SME, stanti gli effetti devastanti sia sull'occupazione sia sui collegamenti organici di tali aziende di trasformazione industriale dei prodotti agricoli con il settore primario;

il Ministro dell'Agricoltura ha annunciato la esistenza di un progetto tendente alla sottoscrizione di un gran parte del capitale delle nuove società alimentari, dal 20 per cento al 30 per cento da parte di agricoltori e cooperative agricole;

il proposto « azionariato verde » non avrebbe però senso alcuno se l'acquisto delle azioni non venisse agevolato, anche fiscalmente, e non vi fossero norme parasociali (o, a norma di legge, come quelle contenute in una proposta di legge prodotta dall'interrogante) capaci di garantire la presenza ed il voto degli agricoltori nei consigli di amministrazione e nei comitati esecutivi delle nuove società e non venisse allontanato il pericolo che le « lobbies » politico-sindacali presenti nel comparto agricolo volessero gestire in proposito, — come la peggior sindacatocrazia e la peggiore partitocrazia ha sin qui fatto — la pseudo rappresentanza del mondo agricolo —:

quale fosse l'esatto, contenuto del progetto in questione e l'iter nella quale esso si trovi in rapporto ai tempi, alle modalità, ai contenuti del programma di privatizzazioni come dal documento parlamentare, approvato solo a maggioranza e dal percorso governativo successivamente fissato e come il « progetto Fontana » o diverse soluzioni possano garantire in concreto, tra gli altri aspetti fondamentali, e la produzione sia del comparto agro-industriale SME che di quello primario, nel quadro di interessi nazionali non certo serviti da autoritari ingressi di aziende multinazionali.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-09353 del 12 gennaio 1993.

(4-00124)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere anche avuto riguardo alla interrogazione 4-21684 del 22 aprile 1987 che restò priva di risposta e — premesso che da tempo l'interrogante ha sostenuto in tutte le sedi — anche parlamentari — come fosse del tutto inaccettabile la politica delle partecipazioni statali e dell'IRI ed in particolare relativa non solo alla decapitazione dei centri direzionali localizzati a Napoli e nel Mezzogiorno ma addirittura alla contrazione e non lo sviluppo, come sarebbe stato loro preciso dovere, dei livelli occupazionali. Ultimo, gravissimo episodio è quello che investe ora la CIRIO, del gruppo SME, per la quale si vorrebbero chiudere gli stabilimenti industriali e le produzioni di San Giovanni a Teduccio (dove sono previsti 30 licenziamenti) e Castellammare di Stabia (dove sono previsti 70 licenziamenti), oltre la rinuncia all'assunzione stagionale di 500 addetti alla produzione di pomodoro; il tutto nel quadro di una non oculata scelta industriale che invece di puntare ad un massiccio rilancio della produzione, vorrebbe optare tardivamente e riduttivamente, per un riassetto tecnologico avulso della continuità produttiva piena; tutto ciò avverrebbe nel quadro di un programmato investimento di 655 miliardi nei due settori, industriale e distributivo ed in una previsione di fatturato che dovrebbe salire dai 3.200 miliardi dell'86 ai 5.200 miliardi del 1990, con un tasso medio di incremento annuo del 9,2 per cento, e con un organico di crescita da 18.200 dipendenti ai 21.000, per la quasi totalità nel settore distributivo, giacché nel comparto industriale l'occupazione passerebbe dalle attuali 6.700 unità a sole 6.800; non v'è chi non veda che i programmi annunciati sono

del tutto incoerenti con gli interessi di Napoli e del Mezzogiorno ed estremamente penalizzanti per l'economia e l'occupazione napoletana e meridionale, puntando al solo prodotto aziendale con bassa resa sociale proprio nel comparto conserviero nel quale il ruolo del Sud è tutto da rivalutare —:

quali iniziative si intenda assumere perché l'IRI, la SME, la CIRIO, fossero, ricondotte ad un maggiore senso di responsabilità sociale in linea con il ruolo che deve ancora iniziare a svolgere il sistema delle partecipazioni statali in quell'area meridionale che, tanto per fare un solo esempio, ha visto sinora la diserzione totale dell'IRI dalle quote di riserva e quindi anche per comprendere se, in relazione a tali quote, la SME preveda a suo tempo di investire nell'area napoletana e meridionale, come è suo preciso dovere, l'80 per cento degli investimenti relativi alle iniziative industriali ed il 60 per cento di quelli complessivi.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-05447 del 24 marzo 1988.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-22004 del 10 febbraio 1994.

(4-00125)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri per le risorse agricole, alimentari e forestali, del tesoro e dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che: quanto ha formato oggetto della risposta del 3 agosto 1991 del Ministro del bilancio alla interrogazione n. 4-16396 sulla delibera CIPI 1° dicembre 1988 concernente direttive per il settore alimentare delle Partecipazioni Statali;

in detto documento CIPI poteva leggersi tra l'altro:

« 1) l'industria alimentare è attualmente interessata ad un intenso programma di accordi, fusioni e concentrazioni tra imprese e che a fronte di una sostenuta attività di acquisizione da parte delle multinazionali estere, l'industria alimentare italiana non ha svolto sinora, nell'ambito di tale processo, un ruolo particolarmente attivo, subendo la maggiore iniziativa dei gruppi esteri, i quali hanno rafforzato sensibilmente le loro posizioni sul mercato italiano;

2) che all'espansione dei grandi gruppi internazionali non corrisponde una parallela acquisizione da parte dell'industria alimentare italiana nel complesso, di una dimensione internazionale, attraverso congrui investimenti ed adeguate intese sia produttive che di commercializzazione;

3) si ravvisa l'esigenza che anche in Italia si affermino una o più aziende, sotto il controllo di capitali nazionali, capaci di rappresentare un polo di aggregazione delle energie e delle capacità imprenditoriali;

4) si considerava altresì l'opportunità di avviare interventi diretti a configurare un assetto strutturale ed organizzativo del settore improntato ad elementi di certezza e di stabilità, allo scopo di far fronte alla crescente concorrenza delle grandi imprese del settore in vista della costituzione del mercato unico comunitario;

5) si affermava che il conseguimento degli obiettivi della riduzione del deficit agro-alimentare e della riqualificazione e dello sviluppo dell'agricoltura, specie nelle aree del Mezzogiorno, può concorrere un'azione pubblica nel comparto della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti alimentari, in grado di promuovere anche i necessari investimenti nella ricerca e nella innovazione tecnologica ».

Inoltre risultava che:

1) il CIPE con delibera del 13 ottobre 1988 ha approvato la revisione del Piano Agricolo Nazionale, che prevede, unitamente agli obiettivi di riequilibrio economico e territoriale, il conseguimento di un adeguato livello di autoapprovvigionamento alimentare, da ricercare attraverso una più stretta integrazione fra settore primario ed industria di trasformazione;

2) lo stesso CIPE, con delibera del 29 marzo 1990, ha poi approvato l'aggiornamento del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno 1990-92, che contempla la possibilità di servizi dello strumento dell'intesa di programma per la formulazione di un progetto strategico con l'obiettivo della riorganizzazione dei sistemi produttivi e di commercializzazione dei prodotti, attraverso la valorizzazione delle risorse agricole ed agro-industriali nel Mezzogiorno;

3) in seguito a quanto disposto dalla predetta delibera CIPI del 26 luglio 1990, il Ministro delle partecipazioni statali, con nota n. 23390 del 23 ottobre 1990, ha provveduto ad impartire le opportune direttive all'IRI, nel quadro degli indirizzi espressi dai documenti programmatici di politica agricola e di politica agro-alimentare;

4) tali direttive prevedono che l'attività della SME sia indirizzata non soltanto verso il conseguimento di dimensioni competitive sul piano internazionale, valutando anche la possibilità di una collaborazione con operatori privati e cooperative, ma anche verso un rafforzamento dei settori dove già si attesta in posizione di leader.

Inoltre, rispetto a quei comparti che presentano quote di mercato o strutture dimensionali non adeguate la SME dovrà valutare le eventuali possibilità per il raggiungimento di posizioni competitive oppure verificare se sussistano opportunità di cessioni a condizioni economicamente valide.

La SME dovrà infine porre ogni impegno nel consolidare e sviluppare la propria presenza nel Mezzogiorno. »;

tale organico impianto di analisi e direttive CIPI e CIPE per il comparto agro-alimentare industriale italiano, e meridionale in particolare, risulta travolto, senza giustificazione alcuna, dalle dimissioni realizzate ed in programma del gruppo SME;

punto per punto della delibera CIPI del 1° dicembre 1988 e delle delibere CIPE 13 ottobre 1988 e 29 marzo 1988 quali diverse, documentate, esplicite, contrapposte analisi e scelte, e quando e dove e da chi formalizzate, abbiano consentito lo sciagurato avvio dello sgretolamento del gruppo SME e dell'avvio in parte realizzato, in parte in corso, in parte in programma, in piena antitesi e in contrasto con dette delibere e con qualsiasi giustificazione agro-alimentare-industriale e con gli interessi nazionali e meridionali delle dimissioni medesime di aziende del gruppo in questione.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-21964 del 9 settembre 1993.

(4-00126)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

con sacrosanta sentenza 17/28 novembre 1993 la Corte costituzionale, nel giudizio promosso con ricorso della Corte dei conti notificato il 21 maggio 1993, per conflitto di attribuzione sorto in relazione:

a) alla sottrazione dell'IRI, dell'ENI, dell'INA e dell'ENEL al controllo della Corte dei conti previsto dall'articolo 100, secondo comma, della Costituzione, effettuata sia mediante l'esclusione dei magistrati della Corte dalle sedute dei relativi organi di amministrazione e di revisione, sia mediante l'omesso invio dei documenti concernenti la gestione di tali enti;

b) al mancato riconoscimento, da parte del Governo, del persistente obbligo di sottoporre a controllo della Corte dei

conti gli enti trasformati in società per azioni e, comunque, alla mancata ottemperanza, da parte di esso, dell'obbligo di adottare i provvedimenti necessari al ripristino di tale controllo, come dichiarato dalla Corte dei conti, Sezione di Controllo, con determinazione n. 29/92 del 22 settembre-3 ottobre 1992, ed iscritto al n. 16 del registro conflitti del 1993 ha statuito che spetta alla Corte dei conti esercitare nei confronti delle società per azioni costituite a seguito della trasformazione dell'IRI, dell'ENI, dell'INA e dell'ENEL disposta dall'articolo 15 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni nella legge 8 agosto 1992, n. 359, il potere di controllo di cui all'articolo 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259: controllo da esercitare, nelle forme e nei limiti in precedenza applicati, fino a quando permanga una partecipazione esclusiva o maggioritaria dello Stato al capitale azionario di tali società, ovviamente *ex tunc*;

veniva ripristinato così il diritto al controllo sulle dette società per azioni, che torbide manovre tendevano ad impedire, ad avviso dell'interrogante, perché non emergesse il malaffare più e più volte denunciato in atti ispettivi regolarmente privi di risposta, relativi alle dimissioni —:

se la Corte dei conti abbia avviato con ogni necessaria urgenza e comunque in quali casi, le procedure di controllo, per tutte le dimissioni effettuate ed in programma sia di tali società che di quelle le cui partecipazioni erano da esse possedute (a solo titolo di esempio come la SME, la CEMENTIR, la MACCARESE, l'AGIP, l'IP, le AUTOSTRADE, la NUOVO PIGNONE, l'INA, l'ASSITALIA, l'ILVA, il CREDIT, la COMIT e molte altre) e ciò sia sotto il profilo della onerosissima gestione delle procedure con incarichi plurimiliardari a terzi, spesso banche di affari ed aziende pubblicitarie straniere, sia sotto il profilo della tutela del reale interesse pubblico essendo stato sottovalutato in moltissimi casi il valore patrimoniale e di mercato

della azienda dismessa o da dismettere in tutto od in parte, e quello delle azioni vendute o da vendere;

quale esito, ed in quali casi, tali controlli abbiano dato alla data della risposta alla presente interrogazione.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-21707 del 25 gennaio 1994.

(4-00127)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordino delle partecipazioni statali, del tesoro e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che:

notizie di stampa del 1989 riferirono della costituzione di un parco tecnologico in località Piana di Monte Verna (Ce). L'unica iniziativa allora nota era quella costituita dal Nuovo Crai spa, capitale sociale quattro miliardi e cinquecento milioni (60 per cento SME, 10 per cento ALIVAR, 10 per cento ITALGEL, SGS 5 per cento, AUTOGRILL 5 per cento, CIRIO 10 per cento e 69 dipendenti al 31 dicembre 1988);

Il Popolo del 25 ottobre 1989, citava anche iniziative della TECNOGEN, del CRAA e dell'ITRONICA —:

se non intendano far conoscere, in relazione a ciascun centro di cui sopra: la data di insediamento, il numero dei dipendenti alla data odierna, l'investimento finanziario suddiviso in acquisto di impianti, di attrezzature, costruzione delle sedi, spese per il personale dall'inizio della attività per ciascuno di essi fino al 1993;

che fine abbia fatto in particolare il Nuovo Crai dopo lo smembramento assurdo della SME nei tre noti tronconi e le successive svendite quanto alle quote di pertinenza attuali della NESTLÉ e di quelle in via di formalizzazione alla FISVI, ed a quelle di ventilata prossima (s)vendita

alla RINASCENTE (FIAT): sarebbe davvero incredibile, e confermerebbe la politica di simili privatizzazioni sia l'ipotesi che la proprietà del CRAI sia restata la medesima e che quindi sia stata trasferita in parte al di fuori della organicità delle pregresse proprietà iniziali SME, sia l'altra eventualità che nessuno abbia provveduto a riscattare, unificandole nelle sue mani, le altre azioni;

in ogni caso quale sia stata nel passato e quale si preveda nel futuro, l'attività del Nuovo Crai spa;

in quale modo siano stati tutelati; consolidati e valorizzati nel Nuovo Crai, investimenti e ricerca nel campo agroalimentare, realizzati dalle partecipazioni statali sul finire degli anni '80 e di cui il Governo ed il sistema delle partecipazioni statali, si vantarono a suo tempo, in sede di smembramento della SME e di privatizzazioni dell'agroalimentare pubblico dal 2 giugno 1992, a date correnti.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-21283 dell'11 gennaio 1994.

(4-00128)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordino delle partecipazioni statali, per le risorse agricole, alimentari e forestali e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per conoscere —

premessi quanto ha formato oggetto dei numerosi pregressi atti ispettivi dell'interrogante relativi ad aspetti discutibili della gestione delle dismissioni, a pezzi ed a bocconi, della Sme a vari soggetti alcuni dei quali inaffidabili e non coerenti con gli interessi nazionali ed a prezzi in genere inferiori al valore e rilevato che il lunghissimo costante silenzio del Governo nonostante i numerosissimi atti ispettivi dell'interrogante sulle « privatizzazioni di

Sua Maestà » non hanno avuto risposta benché essa sia stata espressamente sollecitata nella intensa corrispondenza scambiata con il Presidente del Consiglio non può che avvalorare — e cosa altrimenti? — le perplessità per aspetti a dir poco torbidi delle dismissioni effettuate ed in atto come quella della Cirio-Bertolli-De Rica (Sme) alla Fisvi —:

se risulti rispondente al vero che la Fisvi alla data di oggi, 27 novembre 1993 ed a quattro giorni dalla data di scadenza del 31 dicembre per il pagamento dei 155 miliardi dovuti in conto dalla Fisvi per l'acquisizione del 62 per cento della CBD, non disponga — come abbondantemente previsto — della somma necessaria e che l'Iri per non far esplodere lo scandalo annunciato intende ingiustificatamente prorogare il termine di un mese così alimentando i dubbi sulla natura dei rapporti che hanno portato alla più discussa delle cessioni;

se inoltre risponda al vero che, alla ricerca disperata di capitali, la Fisvi abbia in corso trattative in fase ormai avanzata, con la Cragnotti & Partners per un ingresso nella società di gestione della CBD, nonostante l'arresto del titolare di questa finanziaria;

all'interrogante piace sottolineare la chiarezza e la obiettività de *Il Mattino*, unico tra i giornali italiani a non essere stato né reticente né compiacente nel dare notizia di tali trattative, in un articolo di Sergio Gallo nel numero del 19 dicembre scorso; ha scritto Gallo:

« Lamiranda ha convocato il consiglio d'amministrazione della Fisvi, la finanziaria dei cooperatori agricoli lucani di cui è presidente, per fare il punto della situazione. Secondo indiscrezioni i giochi non si sarebbero per nulla conclusi. Vale a dire che fino a ieri Carlo Saverio Lamiranda non aveva né i soldi per l'acquisto della CBD né aveva definito alcun accordo con il partner che dovrebbe affiancare la Fisvi nella gestione dei resti (ha, infatti, questo sì molto rapidamente, ceduto alla multinazionale Unilever l'olio Bertolli) del

gruppo alimentare pubblico troppo frettolosamente aggiudicato alla finanziaria lucana solo sulla base di una offerta verbale superiore a quelle di altri concorrenti certamente di più lunga esperienza industriale nel settore.

Nella circostanza non riteniamo che l'Iri abbia proceduto nella sua scelta con sufficiente oculatezza. E, purtroppo, li sbocchi che si intravedono non possono non allarmare se si pone mente al nome che in questi giorni è circolato con maggiore insistenza quale socio della Fisvi nella società "New Company" alla quale dovrebbe essere affidata la gestione del latte e delle conserve: la Cragnotti & Partners, una banca d'affari già presente nel settore del latte con i marchi Ala e Polenghi Lombardo. Un nome, quello di Sergio Cragnotti, non molto spendibile né sul mercato interno (è coinvolto nello scandalo Enimont) né su quelli internazionali. Proprio in questi giorni la Ontario securities commission, vale a dire la Consob dell'Ontario, ha emesso nei confronti di Sergio Cragnotti una ingiunzione di interdizione a vita dalla gestione di società operanti nello Stato e dalle transazioni sui mercati canadesi. Cragnotti e il suo collaboratore Roberto Marziale si sono resi responsabili di insider trading e di manipolazione dei prezzi sui titoli di una società cartaria di proprietà della banca d'affari.

È con un partner di questo calibro che Carlo Saverio Lamiranda si appresta, nell'indifferenza dell'Iri, a gestire la Cirio-De Rica. Quali sono le garanzie che Sergio Cragnotti può dare basterebbe la vicenda canadese a dirlo. Tutto questo mentre stranamente è tramontata la possibilità che il partner fosse Calisto Tanzi, non solo già presente nella Fisvi con una quota del 20 per cento ma certamente con una esperienza industriale (è il proprietario della Parmalat) alla spalle di gran lunga superiore a quella di Cragnotti. Perché Calisto Tanzi si è tirato indietro?

Allo stato lo scenario che si presenta non è incoraggiante. La Fisvi, con qualche debito ed un capitale sociale di appena 7 miliardi, il 5 novembre scorso ha delibe-

rato un aumento di capitale fino a 256 miliardi sottoscritto solo dalle cooperative (che detengono il 60 per cento delle azioni). Non sono state sottoscritte le quote di Calisto Tanzi né quella del Banco di Napoli che, insieme con l'Isveimer, controlla il 14 per cento della Fisvi, né quelle minori in mano ad altri istituti di credito meridionali. Dove troverà Lamiranda i 155 miliardi da dare all'Iri subito (gli altri 155, con inconsueta generosità, l'Iri li ha rateizzati: una tranche a sei mesi e la seconda a diciotto mesi) e dove troverà gli altri 190 necessari a lanciare l'Opa per le restanti azioni sul mercato? Ma soprattutto quale sarà il destino di quello che era il maggiore gruppo agro-alimentare italiano? »;

giova ricordare a chi lo avesse dimenticato quanto scritto su Sergio Cagnotti da Fabrizio Rizzi ne *Il Messaggero* del 18 novembre scorso:

« Sergio Cagnotti è stato uno dei principali attori della joint-venture chimica di cui è stato anche amministratore delegato. Il reato che gli è stato contestato riguarda un lungo periodo, quello che va dall'88 al '92. È l'epoca in cui faceva parte del consiglio di amministrazione di Foro Buonaparte e rivestiva anche l'alta carica in Enimont. Tempo fa ha ricevuto anche due avvisi di garanzia per false comunicazioni sociali dalle Procure di Milano e Ravenna. Il suo nome è comparso più volte nei verbali degli ultimi mesi. Di Cagnotti ne ha parlato diffusamente anche Pino Berli, l'uomo che da Losanna gestiva la finanza occulta della famiglia Ferruzzi. Berli ha raccontato che nella primavera del '91, allorché Cagnotti si staccò dal gruppo per costituire la merchant bank "Cagnotti and Partners", gli arrivò un ordine di Gardini il quale gli disse di prelevare fondi per la "liquidazione" in nero dell'attuale presidente della Lazio. Ossia 2 milioni di dollari. E Gardini, stando alle confessioni di Berli, ordinò un uguale compenso per Carlo Sama e Sergio Cusani. In tutto 6 milioni di dollari. Ma non solo. Berli ha spiegato che un altro ordine gli arrivò da Ravenna per

comperare titoli della costituenda società di Cagnotti pari a 5 milioni di sterline (più di 10 miliardi di lire). Cagnotti era a conoscenza che quei soldi provenivano dalle casse occulte dei Ferruzzi? È questo il sospetto (ma anche l'accusa) dei giudici »;

se il Governo, l'Iri e la Sme non ritengano che quanto precede la dica lunga, lunghissima — almeno allo stato degli atti — sui compagni di strada della Fisvi e sulla provenienza delle somme che le sono necessarie per coprire quanto a suo carico e vogliano intervenire per impedire che il futuro del gruppo possa essere segnato già dalla composizione del nuovo assetto proprietario e gestionale;

come possano essere mai giustificate le proroghe e le modalità molto favorevoli concesse compiacentemente dall'Iri alla Fisvi;

se, ulteriore ingiuria ed ulteriore testimonianza della irrisorietà del prezzo di cessione, la Bertolli sia stata davvero venduta dalla Fisvi per 200 milioni, mentre la stessa insieme alla Cirio ed alla De Rica, era stata valutata due settimane prima per molto meno dai boiardi di Stato e dai loro validi collaboratori della Wasserstein Perella;

se il Governo, tirate le somme, voglia far revocare la scandalosa operazione.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-21154 dell'11 gennaio 1994.

(4-00129)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quale fondamento abbia la notizia, che se rispondente al vero dimostrerebbe come si intende dar luogo — pur nell'ambito delle dimissioni — ad un piano di

riciclaggio dei « boiardi di Stato », secondo la quale il presidente dell'IRI, dottor Romano Prodi, il quale già si era giovato della collaborazione del dottor Bruno Rota, oggi direttore *marketing* della Autogrill (gruppo SME) abbia prima pensato di collocarlo nella CBD (Cirio-Bertolli-De Rica) del gruppo SME quale amministratore delegato, desistendone poi giacché la persona in questione avrebbe marcato ulteriormente l'interesse e la presenza della sinistra DC. Non è escluso che il riciclaggio, almeno quale *manager* privato nella CBD, possa avere ora luogo, previa dimissione della AutoGrill, dopo che si sia conclusa la censurabile vendita della CBD alla sconosciuta FISVI il cui amministratore appartiene alla stessa « corrente di pensiero » del presidente dell'IRI.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20848 del 14 dicembre 1993.

(4-00130)

PARLATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

la CONSOB con deliberazione 10 novembre 1993 ha ritenuto di fissare, ai sensi ed ai fini dell'applicazione dell'articolo 10 comma 9 della legge 18 febbraio 1992 n. 149, un minor limite percentuale di flottante per le operazioni ordinarie della finanziaria ITALGEL SpA in relazione all'acquisto della totalità delle azioni della stessa ITALGEL, da parte della NESTLÈ PARTNERS CV;

tale decisione appare essere stata assunta in favore della NESTLÈ e non certo dei risparmiatori destinatari dell'OPA;

infatti è noto che la minore o maggiore quantità di flottante è in relazione inversamente proporzionale alla maggiore o minore capacità di controllo sulla vita e la condizione sociale di una società da parte dei detentori dei pacchetti di maggioranza o di controllo;

l'abbassamento del limite di flottante per l'obbligatorio lancio dell'OPA dal 10 all'8 per cento è funzionale dunque, per motivi ignoti, non all'interesse del pubblico dei risparmiatori, ma all'interesse della NESTLÈ che ove dalla OPA non derivasse la riduzione del flottante non solo al di sotto del 10 per cento ma addirittura dell'8 per cento non dovrà insistere nell'OPA —:

quali precisi motivi come quelli esposti nella deliberazione abbiano determinato la CONSOB a favorire la multinazionale NESTLÈ, il controllo sulle cui attività, dopo il discusso acquisto dalla SME dell'ITALGEL, andrebbe semmai esteso, onde veder garantiti gli interessi nazionali e tutto ciò prescindendo anche da quale sia l'esito dell'OPA, essendo comunque stata assunta già la anzidetta molto discutibile decisione da parte della CONSOB.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20738 del 9 dicembre 1993.

(4-00131)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-20172 del 24 novembre 1993 con la quale gravi perplessità sono state esposte in ordine alla ipotesi di vendita delle residue aziende SME ed in particolare della GS e dell'Autogrill, alla multinazionale « italiana » della famiglia Agnelli, attraverso essa alla Rinascente nonché a quanto altro esposto ed a cui ci si riporta —:

se risulti rispondente al vero che altri soci e stranieri siano entrati nella Rinascente. Trasferito infatti il controllo della società dalla FIAT all'IFIL, appunto la finanziaria del gruppo Agnelli, nella Rinascente sono anche entrati gli svizzeri della Banca Pictet di Ginevra con il 3 per cento

e gli arabi della Arab Banking Corporation del Bahrein con il 9 per cento, portatori di interessi estranei a quelli italiani;

se si ritenga di dover esprimere all'IRI il dissenso del Governo in ordine ad una cessione del GS e dell'Autogrill a la Rinascente il cui capitale vede anche tra i soci maggiori, le due banche straniere, dato che in mancanza di idonee garanzie a tutela della produttività e della occupazione della GS e dell'Autogrill anche in termini di forniture e di politica commerciale, le dette dimissioni possono rivelarsi funzionali ad interessi estranei se non opposti a quelli nazionali così come è accaduto per altre avventurose dimissioni di aziende SME e non solo SME.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20707 del 9 dicembre 1993.

(4-00132)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

i lavoratori della SME di Napoli hanno emesso il 22 novembre 1993 un comunicato dopo che il dottor Artali, già amministratore delegato della SME, si era dimesso ed aveva rilasciato una intervista a « Panorama », già oggetto di altro atto ispettivo dell'interrogante;

affermavano, tra l'altro, i lavoratori: « La sua gestione lungi dal "tracciare strategie ed assicurare coesione del management" si è limitata ad amministrare una missione e linee strategiche già da tempo e da altri tracciate. La riorganizzazione del gruppo SME era stata infatti definita e concretizzata già alcuni anni prima del suo ingresso allorché il management della SME — in accordo con l'azionista di maggioranza — pose le basi per una progressiva concentrazione delle attività sul "core business" della società, utilizzando ampia-

mente operazioni di joint-ventures con aziende private. Gli effetti positivi di tali strategie si sono concretizzati sui conti economici del gruppo SME anche negli anni di permanenza di Artali ma senza alcuna sua paternità come invece egli va millantando. Infatti i positivi risultati di bilancio della gestione Artali derivano sostanzialmente dalla vendita di aziende come la PAVESI, PAI, ADAMS, NUOVA FORNERIA, etc. Nella ricerca di una nuova sistemazione, lo sforzo del dottor Artali è tutto rivolto alla ricostruzione di una immagine di manager pubblico ormai compromessa. Ecco che allora le sue tardive dimissioni si ammantano di nobili intenzioni: « Mi faccio da parte proprio perché ritengo giusto che chi compra deve poter nominare i manager di sua fiducia. ».

Egli si spinge addirittura a suggerire norme di comportamento etico: « I capi di aziende in vendita devono dimettersi ». In realtà l'unica vera strategia di Artali — con il supporto del signor Capello (Wasserstein Perella) e di altri illustri amici di provata fede socialista (Locatelli, Larini) — è stata quella di chiudere Napoli e di consegnare le attività distributive della SME ai suoi « sostenitori » politici continuando a rimanere saldamente a cavallo. Artali va via perché questo piano è fallito. Artali va via perché ha perso tutti i suoi riferimenti politici. Artali va via perché appartiene ad una « razza padrona » che non ha più nulla da proporre e che l'indignazione popolare ha condannato alla estinzione ... « il ritardo nelle sue dimissioni è dovuto esclusivamente al tentativo di massimizzare il suo profitto in uscita. Onore a questi alti meriti: sarebbe interessante conoscere quanto Artali porterà via come buonuscita !... » —:

quali rapporti formali ed informali siano esistiti tra l'Artali ed il signor Capello della Wasserstein Perella e tra l'Artali ed altri personaggi come Locatelli e Larini, inquisiti dalla magistratura nell'ambito di Tangentopoli se si ritenga di approfondire perché i lavoratori della SME ritengono che « le attività distributive della SME » siano state destinate ai « so-

stenitori politici» dell'Artali così che emergerebbero nelle dismissioni in corso aspetti a dir poco inquietanti;

chi abbia valutato e per quali importi, chi abbia acquistato ed a quali condizioni, anche per quel che riguarda i profili ed i livelli occupazionali e all'epoca e attuali, le aziende SME PAVESI, PAI, ADAMS, NUOVA FORNERIA, etc. e quale ruolo hanno svolto al riguardo e la WASERSTEIN PERELLA e l'Artali;

quale fosse lo stipendio dell'Artali, quanti anni abbia trascorso alla SME e quale sia, in qualunque sua componente, l'entità della liquidazione in tutte le sue voci.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20675 del 7 dicembre 1993.

(4-00133)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

con la puntualità temuta da parte non certo del Governo e della SME, ma da parte di coloro che hanno davvero a cuore gli interessi di Napoli e del Mezzogiorno a mantenervi i livelli occupazionali ed i centri decisionali e produttivi, la Nestlé ha annunciato che trasferirà da Napoli a Parma la sede legale della ITALGEL, vendutale con censurabile disinvoltura dopo che la stessa sede era stata trasferita da Parma a Napoli ad opera della SME cinque mesi orsono;

la ITALGEL, che opera anche in Campania attraverso gli stabilimenti di Benevento ha per ora conservato la dirigenza italiana e meridionale ma non vi è dubbio che possa non solo sostituirla ma contrarre questi ed altri livelli occupazionali —:

quali garanzie abbia chiesto la SME alla acquirente Nestlé a tutela sia della continuità di sede e localizzazione occupazionale, anche dirigenziale meridionale, sia in relazione al mantenimento dei livelli occupazionali e se comunque abbia contestato o no alla Nestlé il trasferimento della sede della Italgel legale a Parma che ben potrebbe costituire il primo tassello di una logica aziendale della multinazionale contraria agli interessi, per sua stessa natura, del Mezzogiorno;

se siano stati precedentemente alla vendita richiesti in dettaglio i programmi produttivi e la politica occupazionale della Nestlé per l'Italgel e quali ne siano i contenuti.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20190 del 24 novembre 1993.

(4-00134)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

l'interrogante ha prodotto numerosissimi atti ispettivi relativi alle modalità con le quali sono state programmate e si stanno realizzando le privatizzazioni di aziende a partecipazione statale, nella XI legislatura ma nessuno di essi ha avuto risposta;

tra quelli prodotti relativamente alle (s)vendite effettuate dalla SME, si colloca quello relativo alle qualificazioni dell'acquirente della CBD (Cirio-Bertolli-De Rica), la sconosciuta finanziaria di cooperative agricole FISVI di cui è amministratore tal Lamiranda;

in tale atto ispettivo del 9 novembre (n. 4-19671) si faceva cenno a fallimentari iniziative agro-industriali che avevano visto in precedenza protagonista lo stesso Lamiranda;

si apprende ora che il Ministero del lavoro ha disposto una indagine (è noto

che le cooperative sono sottoposte al controllo di quel dicastero) sui consorzi di cooperative aderenti alla FISVI, CORAC, COREBS, GELORSUD, ORTOFRUTTA ed UNION COOP che sarebbero esposte per ben 46 miliardi nei confronti della anzidetta finanziaria;

CORAC, CORERS, GELORSUD sono consorzi di cooperative già citate nel predetto atto ispettivo, insieme ad altre, come casi in cui sarebbero state dissipate dagli odierni protagonisti dell'acquisto della CBD enormi risorse finanziarie pubbliche destinate al comparto agricolo;

emergono quindi ogni giorno di più aspetti inquietanti sulla consistenza, la liquidità, l'affidabilità della FISVI che, si ricordi, mentre ancora non ha pagato il prezzo convenuto e deve ancora lanciare l'OPA, ha venduto la Bertolli all'Unilever per finanziare — e nemmeno le basterà!... — l'intera operazione —:

cosa sia emerso dalla indagine disposta dal Ministro del lavoro, quale ne sia l'esito e come essa incida sulla liquidità e solvibilità della FISVI e sulla affidabilità del Lamiranda;

se a questo punto ritenga opportuno indurre l'IRI a disporre che la SME receda dalla vendita stante le sgangherate prospettive economico-finanziarie e produttivo-occupazionali che potrebbero costituire il bilancio della affrettata operazione.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20183 del 24 novembre 1993.

(4-00135)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

smembrata a pezzi e venduta a bocconi la SME, si profila ora in continuità con lo sfascio realizzato, la vendita del

terzo ed ultimo troncone, quello relativo alla GS, all'AUTOGRILL, alla ATENA ed alla SME INTERNATIONAL;

secondo talune voci pervenute all'interrogante la GS interesserebbe l'IFIL, la nota finanziaria della famiglia Agnelli, la quale attraverso LA RINASCENTE, al centro di una cordata della quale farebbe parte anche la CENTROMARCA, avrebbe formulato una offerta (che se si concretasse, allontanerebbe anche questo « pezzo » della SME, quanto ad utili ed a centri decisionali, dal Mezzogiorno e con effetti negativi in prospettiva anche sui locali livelli occupazionali) —:

se le voci siano fondate ed in tal caso quali siano l'entità e le condizioni dell'offerta;

quanto siano state valutate, secondo quali addendi e da chi, le società dell'ultimo troncone esistente della SME;

se risponda al vero e quali ne siano i motivi che venga opposta resistenza al ritorno da Milano a Napoli della direzione dell'ATENA;

se risponde al vero che l'amministratore delegato della GS, Livio Buttignol, arda dal desiderio che la sua azienda sia venduta alla famiglia Agnelli;

come il Governo intenda rispondere alle vivissime preoccupazioni del personale napoletano della SME che ha denunciato che così come si sta operando, vengono pesantemente violate le intese intercorse nell'aprile scorso a conclusione di un lunghissimo sciopero durato ottanta giorni e che prevedevano che la vendita della SME avvenisse senza smembramenti, fosse costituita una *public company* e che venissero salvaguardate continuità lavorativa e localizzazione meridionale del personale.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20172 del 24 novembre 1993.

(4-00136)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere: — premesso che:

l'interrogante, con l'atto ispettivo 9 novembre 1993 n. 4-19672 ha posto in evidenza alcuni degli aspetti più inquietanti della discussa dismissione della CBD ad una sconosciuta FISVI, presieduta da tal Lamiranda, anche in relazione al mantenimento dei livelli occupazionali;

l'interrogante era restato infatti colpito da una frase pronunciata dal soggetto in questione e secondo la quale sarebbero stati salvaguardati i livelli occupazionali « possibili »;

il suddetto Lamiranda, ritenendo di dover meglio precisare l'espressione che aveva, come nell'interrogante, suscitato preoccupazioni, l'ha aggravata rilasciando una intervista al giornalista Sergio Gallo e nella quale al riguardo (*Il Mattino* del 20 novembre scorso) può leggersi: « Per quanto riguarda l'occupazione ci si è molto soffermati su un aggettivo da me usato, "possibile".

Non significa che vogliamo operare tagli, tutt'altro. Direi che si tratta di un aggettivo prudenziale perché non possiamo escludere a priori che possano determinarsi esigenze di ristrutturazioni anche nel quadro di una prospettiva di sviluppo (sic!) del gruppo ». —:

quali idonee garanzie ha posto la SME e ha ottenuto dalla FISVI quanto al sicuro e stabile mantenimento dei livelli occupazionali;

ove siffatte garanzie manchino se si intenda intervenire perché la SME receda dalla vendita della CBD alla FISVI.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20168 del 24 novembre 1993.

(4-00137)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze, del bilancio e pro-*

grammazione economica e dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali. — Per conoscere:

se risulti che le Procure della Repubblica di Napoli e Roma abbiano aperto od intendano aprire indagini al fine di riscontrare l'esistenza o meno nella seguente fattispecie di reato per la cessione della ITALGEL del gruppo SME;

il compito di valutare la ITALGEL ai fini della successiva cessione, era stato affidato infatti alla WASSERSTEIN PERRELLA;

dopo una prima valutazione per mille miliardi, la WASSERSTEIN PERRELLA aveva indicato come base minima per porre in vendita la ITALGEL, l'importo di lire 750 miliardi, già riducendo stranamente la prima valutazione;

tale seconda valutazione era stata fatta anche dal Consiglio di Borsa;

l'ITALGEL è stata invece svenduta, con gravissimo danno dello Stato e del pubblico interesse per soli 437 miliardi alla NESTLÉ e cioè a sole lire 1.550 per azione a fronte di almeno lire 1.650 valutate dal Consiglio di Borsa;

in questo modo, oltretutto, la strada della impetuosa colonizzazione estera del comparto agroalimentare (e non solo di questo) italiano è ulteriormente — ed irresponsabilmente se non dolosamente spianata ed il pericoloso e grave precedente non potrà, nel mercato, che fare scuola in vista di altre privatizzazioni sia dello stesso gruppo SME che di altre società a partecipazione pubblica;

l'interrogante aveva espresso perplessità con altro atto ispettivo, in ordine alla designazione della multinazionale WASSERSTEIN PERRELLA per la stima della azienda SME (o comunque delle quote in suo possesso);

l'atto ispettivo non è stato riscontrato;

il mandato della WASSERSTEIN PERRELLA non è stato revocato, segno evidente che veniva confermata la validità della scelta;

la stima effettuata dalla WASSERSTEIN PERRELLA è stata invece del tutto disattesa;

a parte le iniziative già assunte o che assumerà la magistratura, per quali documentabili e non discrezionali motivi non si sia tenuto affatto conto della prima valutazione e di quelle successive della WASSERSTEIN PERRELLA né di quella confermativa del Consiglio di Borsa e perché comunque esse si attestano al 25 per cento in meno di quella iniziale;

quali valutazioni abbia fatto la WASSERSTEIN PERRELLA delle altre aziende del gruppo e delle relative quote maggioritarie, come per la ITALGEL, in possesso della SME e quale sia il suo compenso per ciascuna di tali stime;

ove per assurda ipotesi la vendita ad un simile prezzo « scontato » appaia « regolare », quali iniziative sono state assunte nei confronti della WASSERSTEIN PERRELLA per l'inadeguatezza della stima operata;

se censure siano state mosse al Consiglio di Borsa e se sia l'una che l'altro abbiano replicato e come.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-17757 del 17 settembre 1993.

(4-00138)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

« perché, nonostante fu chiesto se intendeva far sospendere immediatamente la convocazione dell'assemblea della SME — Società Meridionale Finanziaria — prevista per il 15 e 16 giugno p.v. facendola differire opportunamente, sulla base dei seguenti elementi:

1) nella parte straordinaria dell'ordine del giorno è stata inserita l'approvazione di un progetto di scissione « da attuarsi sulla base della situazione patrimoniale al 31 dicembre 1992, mediante la costituzione di due società beneficiarie che saranno denominate Finanziaria ITALGEL spa e Finanziaria CIRIO, BERTOLLI, DE RICA Spa »;

2) il procedimento adottato lede il diritto del socio a partecipare all'assemblea sulla base delle informazioni quali la legge impone siano fornite. In particolare il progetto di fusione viene proposto sulla base di una situazione patrimoniale al 31 dicembre 1992. Tale documento contabile — a parte eventuali rilievi di merito — non è idoneo a costituire presupposto per l'assunzione della proposta deliberazione. Infatti, l'articolo 2504-*novies* del codice civile prevede che « gli amministratori delle società partecipanti alla scissione redigono la situazione patrimoniale e la relazione illustrativa in conformità agli articoli 2501-*ter* e 2501-*quater* ».

L'articolo 2501-*ter*, a sua volta, prevede che « gli amministratori delle società partecipanti alla fusione devono redigere la situazione patrimoniale delle società stesse, riferita ad una data non anteriore a oltre quattro mesi dal giorno in cui il progetto di fusione è depositato nella sede della società ».

Ora, nell'avviso di convocazione, che è stato pubblicato sulla G.U. n. 104 del 6 maggio 1993, è dichiarato che « il progetto di scissione e la documentazione relativa, ai sensi dell'articolo 2501-*sexies* del codice civile, richiamato dall'articolo 2504-*novies* sono a disposizione degli azionisti presso la sede legale a partire dal 15 maggio 1993 ». Quindi, essendo stati depositati presso la sede sociale in data 15 maggio 1993 il progetto di scissione e la documentazione relativa, la situazione patrimoniale risulta riferita ad una data che eccede i quattro mesi consentiti dalla legge;

3) eccede, tale termine, altresì, la data di pubblicazione, ai sensi dell'articolo 2501-*bis*, ultimo comma, del codice civile del progetto di fusione sulla *Gazzetta Uffi-*

ziale. Tutto ciò viola la puntuale previsione di legge, la quale impone che al socio venga offerta la possibilità di conoscere la situazione aggiornata (a quattro mesi dal momento in cui può prenderne visione) delle società che partecipano alla scissione;

4) è evidente la determinazione della SME Spa di ostacolare una corretta informazione ai soci, dato che in calce all'avviso di convocazione è riportato quanto segue: « Sul progetto di scissione è stato predisposto un documento informativo che sarà disponibile presso la sede sociale (...) a partire dal 9 giugno 1993 ». Tale avviso induce il socio a ritardare l'acquisizione delle informazioni, in quanto appare una modifica di quanto contenuto nel corpo dell'avviso di convocazione stesso, in ordine alla disponibilità dei documenti ai sensi dell'articolo 2501-*sexies*. Cioè, l'informazione (e la modalità con cui è espressa) risulta subdola e contraria a buona fede, inducendo il socio a considerare possibile l'acquisizione del documento informativo solo dal 9 giugno 1993, in dispregio della espressa previsione dell'ultimo comma dell'articolo 2501-*sexies*, secondo cui « i soci hanno diritto di prendere visione di questi documenti e di ottenerne gratuitamente copia »;

5) la società inoltre non ha inteso fondare il progetto di scissione sul bilancio al 31 dicembre 1992, per la cui approvazione al momento del deposito del progetto di scissione non era stata convocata l'assemblea ordinaria. Eppure, tenuto conto della data fissata per l'assemblea, tale ipotesi sarebbe stata possibile ed agevole. Perché non è stata sottoposta ai soci l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 1992? Tale circostanza avrebbe consentito di fondare il progetto di fusione su questo più sicuro e più completo documento contabile, con il pieno rispetto, in tal caso, del diritto di informazione del socio (infatti, l'ultimo comma dell'articolo 2501-*ter* prevede che « la situazione patrimoniale può essere costituita dal bilancio dell'ultimo esercizio, se questo è stato chiuso sei mesi prima del giorno del deposito indicato nel primo comma »);

6) l'articolo 2504-*novies* prevede che « la relazione deve inoltre illustrare i criteri di distribuzione delle azioni e delle quote e deve indicare il valore effettivo del patrimonio trasferito alle società beneficiarie e di quello che attualmente rimanga nella società scissa ». Invece, la relazione non contiene tale indicazione espressamente prevista dalla legge, limitandosi ad attestare « che il valore effettivo del patrimonio netto trasferito alle due società beneficiarie (...) è ampiamente superiore al valore di trasferimento alle suddette società delle partecipazioni azionarie ITALGEL e CIRIO, BERTOLLI, DE RICA, che il valore effettivo di ciascuno dei suddetti patrimoni netti, nonché quello del patrimonio netto destinato a rimanere SME, risulta superiore al totale dei debiti di quest'ultimo » (Relazione del Consiglio di Amministrazione contenuta nel progetto di scissione e documentazione relativa SME, pag. 18, vedi doc. n. 5). Quindi c'è una evidente violazione del dovere di informazione al socio, il quale non è in grado di valutare in alcun modo la congruità del valore effettivo della quota di partecipazione alle società che nasceranno con la scissione, e quindi in via complementare a quella della società scindenda;

7) è previsto nel progetto di scissione che alle società che nasceranno dalla scissione verranno conferite partecipazioni azionarie (ITALGEL e CIRIO, BERTOLLI, DE RICA). Nonostante, quindi, si preveda la costituzione di società per azioni mediante conferimenti in natura e si approvi il relativo testo dell'atto costitutivo e dello statuto, (vedi Progetto, p. 37 ss, doc. n. 5), non è stata eseguita la stima di cui all'articolo 2343 codice civile che deve ritenersi necessaria ogni volta che si costituisca una società per azioni, quale che sia il procedimento di formazione (in tal senso, ed il principio deve ritenersi pacifico per la scissione, Trib. Verona, 6 novembre 1992, in *Le società*, 1993, p. 362). Tale perizia di stima consentirebbe al socio anche di verificare la indicazione del valore effettivo del patrimonio netto offerto dagli amministratori. Quindi, un progetto di fusione, completamente al buio!;

8) la relazione degli amministratori prevede che « gli effetti della scissione, ai fini dell'articolo 2501-bis n. 6 del codice civile, richiamato dall'articolo 2504-octies, decorrono dal 1° gennaio 1992» (Progetto, p. 18, doc. n. 5). Tale previsione — a parte la sua illegittimità, stante il mancato richiamo dall'articolo 2504-novies e dell'articolo 25042-bis —, comunque lede, in mancanza di « precise » informazioni, il diritto del socio, il quale non conosce nemmeno al momento in cui si dovrebbe deliberare la scissione, quali sono le operazioni che si dovrebbero imputare alle società scisse con effetto retroattivo; mancando, altresì, qualsivoglia riferimento all'andamento della società scindenda nel semestre successivo alla data a cui si riferisce la situazione patrimoniale posta a base del progetto di scissione;

alcuni soci hanno presentato ricorso (i cui principali contenuti sono stati ripresi più sopra) ex articolo 700 codice di procedura civile al tribunale di Napoli per la sospensione della convocazione ma qui, del tutto indipendentemente dall'esito giudiziario, l'interrogante ha voluto porre il problema politico della scissione SME in vista della programmata privatizzazione e non solo perché è contrario alla frammentazione del complesso organico della azienda agro-alimentare della SME ma perché ritiene che nessuna ombra, e tanto più oscure procedure e palesi superficialità nella gestione del programma di privatizzazioni debba farla diventare più torbida di quella che, dopo la vicenda del « Britannia » ed il totale ostinato preoccupante silenzio del Governo, essa già sia, non vi fu intervento alcuno ».

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-15079 del 9 settembre 1993.

(4-00139)

PARLATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere — premesso che:

lo smembramento e la successiva vendita a pezzi ed a bocconi della SME, segna i preoccupanti limiti negativi di una operazione non solo lottizzata in favore della sinistra della DC ma anche di multinazionali straniere (vedasi la ITALGEL ceduta alla NESTLÈ, la BERTOLLI venduta alla UNILEVER) e di imprese tassativamente localizzate al Centro-Nord (con la conseguenza di localizzare lontano dal Mezzogiorno gli utili della operazione, allontanando i centri direzionali e condizionando negativamente i livelli occupazionali del Mezzogiorno);

non è affatto escluso, come l'interrogante temeva e come interrogava e si interrogava con l'atto ispettivo (privo di risposta) n. 4-18613 del 12 ottobre scorso, che al discusso ed inquisito imprenditore campano Giuseppe Gravante, ed a Calisto Tanzi, proprietario della PARMALAT (ed anche socio della FISVI) venga ceduto il comparto lattiero;

appare interessante ed inquietante riportare quanto ha pubblicato al riguardo *Il Danaro* nel numero dell'8-14 novembre, nel corso di una intervista rilasciata al giornalista Francesco Benucci dal Lami-randa: « D. E come è andata a finire? — R. È finita che, scaduti i termini giuridici dell'intesa, l'ipotesi di accordo con Gravante si è sgretolata. — D. Non ci sarà allora una nuova trattativa? — R. Al momento non c'è nulla. È certo. Ma ciò non significa che i nostri rapporti con Gravante siano cessati del tutto. D. Può essere più chiaro? — R. Gravante ha un contratto di fornitura e distribuzione con la Cirio-Bertolli-De Rica. Non lo metteremo in discussione. — D. Ma insomma, venderete il comparto latte? — R. Il punto è proprio questo. Non abbandoneremo il settore a se stesso. Anzi, abbiamo in mente un piano di ristrutturazione. Se poi dovessero giungere offerte allettanti, potremmo anche decidere di vendere. D. Anche a Gravante? — R. A lui come ad altri. Se volessimo decidere di avviare un rapporto con Gravante, non ci sarebbero preclusioni. Ma, a tutt'oggi, voglio ribadire che non ci sono trattative in corso. »;

peraltro il 20 novembre scorso su *Il Mattino* lo stesso ondivago Lamiranda rilasciava un'altra intervista dal contenuto contraddittorio con il precedente e quindi inaffidabile del tutto, al giornalista Sergio Gallo e nella quale affermava: « *D.* Intanto dall'unitario gruppo CBD si stacca definitivamente Bertoli. Quali assicurazioni ci sono che un'analogha operazione non venga realizzata anche per il settore latte? *R.* C'è la mia parola. E guardi, non solo affermo categoricamente che non venderemo il settore latte ma che nessun altro pezzo di CBD sarà ceduto. *D.* Però è sospetto l'interesse di Calisto Tanzi al quale sta a cuore entrare nel settore del latte fresco come sospetta è la costituzione recente di una società, la MERILAT Srl, controllata al 50 per cento ciascuno da Tanzi e Gravante. *R.* Anche qui vorrei fare chiarezza. Noi non esprimiamo giudizi sulle persone. Per noi Giuseppe Gravante è una persona con la quale abbiamo percorso un pezzo della nostra strada. Inoltre ha già rapporti con la Cirio. Detto questo, ribadisco che il settore latte non sarà ceduto. Anzi dico di più. La capillare rete di distribuzione della Cirio sarà un veicolo determinante per i prodotti caseari, per esempio, che interessano alcuni soci della FISVI ». —

se il Governo intenda fare urgentemente chiarezza sul disegno produttivo, industriale e commerciale della FISVI, chiedendo anche alla SME quali preventive verifiche abbia effettuato, quali condizioni abbia posto, quali garanzie abbia ottenuto quanto al mantenimento pieno del comparto lattiero della CBD da parte della FISVI dato anche che le preoccupazioni per aspetti torbidi ed inquietanti della operazione, crescono quotidianamente.

comunque quale sia la pregressa intesa, tuttora vigente, tra la Cirio ed il Gravante in ordine alla fornitura ed alla distribuzione del latte.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-20167 del 24 novembre 1993.

(4-00140)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

l'interrogante ha più volte rilevato con sconcerto, anche in scambi epistolari con il Presidente del Consiglio dei Ministri, il mancato riscontro alle interrogazioni parlamentari a risposta scritta (che non incidono sui tempi dei lavori parlamentari né sono da essi condizionate);

il Presidente del Consiglio ha peraltro riconosciuto di recente, in una lettera diretta all'interrogante, l'opportunità di aumentare la misura del controllo parlamentare sulla attività del Governo anche se mancano sinora gli attesi, conseguenti comportamenti dell'Esecutivo; è in questo quadro che si inserisce il silenzio, totale in questo caso, del Governo relativo agli atti ispettivi concernenti le privatizzazioni, non risultando all'interrogante per le centinaia di atti ispettivi a risposta scritta prodotti da numerosi parlamentari una sola risposta;

in queste tenebre sarebbe sconcertante che perdurasse la mancanza di chiarimenti, ad esempio relativamente a quanto ha riguardato e sta riguardando la vendita da parte della SME della CIRIO-BERTOLLI-DE RICA (più brevemente indicata da qui in avanti come CBD) e di cui ai precedenti atti ispettivi non riscontrati;

la vicenda sia essa stessa torbida non appare dubbio sicché l'interrogante ritiene che la dismissione vada revocata in considerazione di quanto è ulteriormente emerso e che così si può riassumere, salvo verifiche da parte del Governo e conseguenti riscontri all'interrogante, in ordine alla rispondenza o meno al vero delle seguenti circostanze:

1) l'operazione si riafferma come lottizzata nell'ambito di interessi che fanno capo alla sinistra DC dato che nella orbita anzidetta gravitano tra l'altro: *a)* il rag. Saverio Carlo Lamiranda, dirigente

della FISVI, promissaria acquirente della CBD; *b*) gli ambienti locali di potere della DC lucana; *c*) il presidente dell'IRI Romano Prodi; *d*) Calisto Tanzi che partecipa con la ITC & P (12,5 per cento) e la EC & P (7,2 per cento), proprietaria della Parmalat; *d*) gli ambienti locali di potere DC del Casertano; *e*) il rag. Gravante che, se non direttamente interessato nella FISVI, come tra ammissioni e smentite è difficile dare per certo oggi, entrerebbe comunque nell'affare attraverso la partecipazione ad una delle società del Tanzi, sottoscrittore di quote della FISVI;

2) la mancanza di una politica agro-industriale da parte della FISVI avendo il Lamiranda affermato che essa verrà elaborata solo allorché la cessione sarà perfezionata: il che la dice lunga sulla chiarezza e lucidità imprenditoriali e sulla consistenza della prospettive di investimento finanziario;

3) la mancanza di una garanzia di salvaguardia totale degli attuali livelli occupazionali avendo lo stesso Lamiranda fatto riferimento solo a quelli « possibili » rimandando per il resto a futuri sviluppi, del tutto ipotetici in mancanza del detto piano agro-industriale;

4) la ammissione da parte del Lamiranda di trattative di vendita, non più solo ipotizzate, della BERTOLLI, valutata 150 miliardi, alla multinazionale UNILEVER o alla ERIDANIA, sicché appare « inspiegabile » sia lo smantellamento della CBD sia il motivo per il quale si intenda ora scorporare e cedere la BERTOLLI mentre l'operazione — semmai — non era stata fatta direttamente dalla SME;

5) la fallimentare pregressa attività imprenditoriale del committente ove risponda al vero la duplice circostanza di essere egli un abile accaparratore di risorse pubbliche per il comparto agricolo ma di essere tutt'altro che abile nel gestirlo come nei seguenti casi: *a*) cooperativa COREBS di Policoro; *b*) cooperativa AGROVERDE; *c*) aziende e marchi del gruppo SOPAL-EFIM, BRINA, FRIGODAU-NIA, GELOR SUD; Cooperativa CORAC di

Gaudio di Lavello; in tutti questi casi sarebbero state dissipate con risultati fallimentari enormi risorse finanziarie pubbliche destinate al comparto;

6) la mancata garanzia del mantenimento degli sbocchi di mercato delle imprese agricole campane, in particolare quella napoletana e casertana, che collocavano presso la CBD i loro prodotti: tali aziende potrebbero essere totalmente sostituite nelle loro produzioni dalle forniture da parte di quelle associate alla FISVI o nel caso di vendite successive ad aziende multinazionali, dalle produzioni agricole di paesi terzi;

7) l'esito negativo della assemblea della FISVI che il 5 novembre scorso avrebbe dovuto vedere affluire, per ora, 203 miliardi per aumento di capitale mentre ne sarebbero arrivati solo 115 che sommati ai 53 iniziali mostrano la drammatica carenza degli altri 332 indispensabili per il pagamento della quota IRI-SME e per il lancio obbligatorio dell'OPA agli azionisti privati: si è infatti appreso che i cooperativisti azionisti hanno risposto solo per l'89 per cento della quota di aumento di loro spettanza sulle azioni ordinarie, mentre quanto ai possessori della azioni privilegiate il solo Tanzi (ECR e ITC) ha confermato l'adesione all'aumento; non sarebbero stati presenti né il BANCO DI NAPOLI, né l'ISVEIMER, né il MEDIO-CREDITO della Basilicata, né la Società GENERAL LEASING e GENERAL FACTOR del gruppo BANCO DEL MEDITERRANEO;

il Lamiranda avrebbe affermato che le sottoscrizioni dell'aumento di capitale... verranno e che sia sulla vendita della BERTOLLI (operazione dunque di ingegneria finanziaria e non industriale) che dalla società operativa che possederà la CBD (?) verranno le somme mancanti, mentre i conti, secondo molti, non tornano affatto!...

accertata la verità della premessa se si intenda far revocare la volontà della SME di dismettere la CBD alla FISVI, come peraltro già richiesto dall'interrogante in precedenti atti ispettivi;

sulla base di quali documentate e convincenti analisi la WASSERSTEIN PERELLA aveva valutato la offerta di acquisto ed espresso la sua favorevole opinione su quella che appare una operazione non solo oscura ma assai lontana dalla rispondenza al pubblico interesse.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-19672 del 9 settembre 1993.

(4-00141)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel 1989 erano in corso trattative tra la Barilla e l'Alivar, azienda controllata dalla finanziaria pubblica Sme, per una *joint-venture* cvhe riguarderebbe i prodotti da forno (panettoni, merendine, eccetera);

tale fatto ha allarmato le maestranze dello stabilimento dell'Alivar di Caivano, il più grande del Mezzogiorno, con oltre 400 dipendenti, costruito dieci anno fa, il quale — nonostante gli investimenti per circa 5 miliardi del 1986 — conta ben 120 dipendenti in cassa integrazione ed ha la linea « zuccheri » (dove si producono caramelle) ferma dall'inizio dell'anno per il crollo del mercato di tali prodotti, tant'è che il comparto produttivo dello stabilimento caivanese (oltre le caramelle, le merendine e le tartine) è calato del 38,8 per cento nel 1988 rispetto al 1987;

di fatto, l'accordo in corso di definizione riprivatizzerebbe l'azienda, che sarebbe controllata e gestita dalla Barilla, ma gli investimenti riguarderebbero solo la linea produttiva più ricca, quella da forno, con produzioni confezionate essenzialmente in stabilimento del nord —:

quali sono i termini esatti dell'accordo Barilla-Alivar, quali investimenti

prevedono, in quali settori produttivi e con quanti occupati nei vari profili professionali, in relazione agli attuali;

se risponda a verità il fatto che, in virtù dei termini annunciati, l'Alivar di Caivano sarebbe esclusa dall'accordo e destinata ad un selvaggio ridimensionamento;

quali garanzie di rilancio dell'Alivar di Caivano saranno assicurate con il su citato accordo, su quali basi e con quali interventi;

quale destino sarà riservato ai prodotti realizzati a Caivano e quali strategie commerciali e produttive sono previste per essi;

se si ritenga di assicurare la ristrutturazione dello stabilimento di Caivano introducendo la produzione della linea « forno », limitata attualmente a piccola parte di essa a causa del comparto « monodose » obsoleto ed a corto di investimenti.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-16990 del 22 novembre 1989 ed anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-13503 del 27 aprile 1993. (4-00142)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

in base a quale gara e comunque secondo quali obiettivi criteri comparativi l'IRI abbia scelto la banca d'affari statunitense WASSERSTEIN e PERELLA (W & P) per gestire la privatizzazione della SME:

quale compenso verrà riconosciuto a detta banca multinazionale per la sua opera.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-12700 del 3 marzo 1993.

(4-00143)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio ed artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

sui motivi e sulle prospettive aziendali che hanno portato la SpA ADAMS (ex ALIVAR) a richiedere il trattamento di integrazione salariale per una « ristrutturazione aziendale » del tutto misteriosa, non conoscendosi né il programma né la valutazione fattane dai sindacati, l'interrogante è in attesa di risposta all'atto ispettivo n. 4-09687 del 18 gennaio 1993 anche nel torbido quadro delle privatizzazioni in programma ed in corso senza alcuna responsabilità sociale da parte del Governo, dell'IRI e della SME;

l'interrogante ha ricevuto un messaggio fax nel quale si legge testualmente:

« Caivano, 1.2.1993

Alla Magistratura di Roma

e p.c. Presidente della Repubblica

Si denunciano manovre per la distruzione del patrimonio italiano di marchi di fabbrica, come la "Charms e Sanagola" ad uso e vantaggio di multinazionali estere che, con appoggi politici (bustarelle altolocate) hanno distrutto la realtà produttiva di Caivano; col solo scopo di espropriare i marchi ed eliminare dal mercato una diretta concorrente.

Noi lavoratori e cittadini italiani, chiediamo l'apertura di un'inchiesta sull'accordo stipulato dalle Partecipazioni Statali ai privati con la "Parke Davis".

A quali condizioni è stato venduto (scusate svenduto) questo stabilimento?

Perché gli accordi non sono stati rispettati? Si era a conoscenza di un passaggio

indolore dalle Partecipazioni Statali ai privati da dolciario a dolciario. Poi si viene a conoscenza che: dopo essersi accaparrati il marchio gli "americani" ci hanno scaricato. Si erano resi conto che la fabbrica all'improvviso era improduttiva, le spese di gestione erano troppo alte, etc... etc..

Come mai se ne sono accorti solo ora? Dopo averci comprati? Morale della favola: vengono dall'America, ci rubano, sfruttando cassa integrazione, ristrutturazione, stanziamenti governativi, soldi di noi poveri italiani con l'appoggio della SME, per poi chiudere dando la colpa dell'ennesimo fallimento agli operai.

Gli operai chiedono a voi di far luce su tutto ciò: da chi, e perché, è stato preferito un compratore straniero?

Perché non italiano? Tutta questa situazione più gli innumerevoli sprechi di danaro pubblico, a chi hanno giovato? Noi operai chiediamo alla magistratura italiana di difenderci da tutto ciò. Bloccando qualsiasi manovra, aprendo un'inchiesta, facendo luce su tutto.

Gli operai; *ex Motta, ex UNIDAL, ex SIDALM, ex ALIVAR, ex ADAMS* » -:

se rispondano a verità in tutto od in parte, i gravissimi fatti descritti e comunque quale siano stati in dettaglio ed ufficialmente l'iter ed i contenuti anche economico-finanziari della intesa con la « PARKE DAVIS » ed a chi facciano capo le relative responsabilità;

se consti che la magistratura romana, ricevuto anch'essa il messaggio in parola, abbia aperto indagini e con quale esito;

se consti che altrettanto abbia fatto la Corte dei Conti nei confronti dell'IRI-SME;

quali prospettive sia la azienda che il personale *ex MOTTA*, poi *UNIDAL*, poi ancora *SIDALM*, poi ancora *ALIVAR* ed infine *ADAMS* possano realmente e concretamente nutrire alla luce dell'operazione *PARKE DAVIS* e delle dette torbide vicende legate alla volontà del Governo di « privatizzare » senza responsabilità sociale ma al solo fine di rastrellare risorse, il gruppo SME non senza averlo fatto prima a pezzi.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-10821 del 16 febbraio 1993.

(4-00144)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse alle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per conoscere:

nel quadro delle privatizzazioni un preoccupante posto di rilievo occupa quello dello SME, in particolare per quella che riguarda lo stabilimento CIRIO-BERTOLLI-DE RICA di Caivano (NA);

mancano infatti dati concreti sulla direzione, i contenuti, le modalità dell'operazione che potrebbe rivelarsi una svendita con danni enormi in un settore primario quale è quello agro-alimentare, in relazione alla produttività ed alla occupazione —:

se sia esatto che a correre rischi in tal senso sia anche il « Centro Ricerche » della SME sito nella piana di Caiazzo e che occupa 46 addetti ed una ventina tra chimici, ingegneri e biologi;

quale sia il disegno di politica industriale, ammesso e assolutamente non concesso che ve ne sia uno, sotteso al programma di (s)vendita della SME che, secondo non pochi osservatori, è sostanziato solo da esigenze di cassa, insufficienti, in quanto tali, a garantire continuità produttiva ed occupazionale, tanto più se gli acquirenti fossero aziende multinazionali;

quali siano le valutazioni patrimoniali e di mercato — anche per quel che riguarda i marchi — dei singoli « pezzi » della SME INTERNATIONAL FOOD e dell'ITALGEL.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-09377 del 12 gennaio 1993.

(4-00145)

PERCIVALLE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

dal 1° luglio 1993, essendo stata recepita la normativa CEE 92/50 relativa alle gare d'appalto degli enti pubblici, si verificano situazioni di forte disomogeneità nei bandi per l'ammissibilità alle gare d'appalto per i servizi di trasporto postale redatti dalle varie Direzioni provinciali delle Poste e delle Telecomunicazioni, soprattutto per quanto riguarda il fatturato medio annuo richiesto alle singole imprese per essere ammesse alle gare;

posto che tale vincolo crea difficoltà in ordine alla possibilità di partecipare alle gare soprattutto per quelle imprese che per anni hanno svolto il servizio di trasporto postale esclusivamente per conto di una sola Direzione provinciale delle Poste e delle Telecomunicazioni;

visto ancora che tale griglia è di fatto un ostacolo all'attuazione della libera concorrenza anche per le piccole imprese;

posto infine che seguendo tali criteri nella stesura dei bandi di gara si arriverebbe in termini brevi ad una situazione di gestione monopolistica del servizio di trasporto postale —:

per quale motivo il Ministro non ritenga di dover dettare dei criteri uniformatori in ordine ai requisiti previsti dai singoli bandi di gara;

se il Ministro non ritenga opportuno, al fine di permettere anche alle piccole imprese che esercitano da anni tale servizio di continuare a partecipare alle gare d'appalto, di ritenere sufficiente come requisito per concorrere alla gara il possesso dei mezzi adeguati per l'attuazione del servizio, unitamente ai documenti previsti dalla normativa CEE. (4-00146)

DORIGO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

come è stato riportato dai telegiornali nazionali, il 16 aprile scorso, al processo contro Bruno Contrada presso il Tribunale di Palermo, l'avvocato difensore del funzionario di Polizia ha dichiarato che il suo cliente nel 1980 avrebbe presentato un rapporto investigativo sul mafioso Inzerillo più altri 55, contenente il nome di Sindona;

secondo l'avvocato di Contrada, il nome di Sindona sarebbe stato escluso dal rapporto dall'allora Questore di Palermo, appartenente alla Loggia segreta P2;

tali affermazioni sembrano voler accreditare la tesi che Bruno Contrada sarebbe stato vittima di oscure manovre, e non invece artefice di collusioni con la mafia, come sostiene la magistratura di Palermo;

tali affermazioni risultano però palesemente false, dato che gli stessi atti giudiziari, ampiamente riportati sulla stampa locale e nazionale, confermano che il Questore di Palermo, che nell'aprile del 1980 effettivamente ricevette il rapporto di Bruno Contrada, e che fu successivamente inquisito per aver tolto da tale rapporto il nome di Sindona, era il dottor Vincenzo Immordino, mai iscritto alla P2, mentre era invece iscritto il dottor Nicolicchia, che però giunse e fu Questore a Palermo successivamente, rimanendo perciò estraneo alla vicenda;

nel febbraio del 1984, come riportò la stampa nazionale, il giudice Giovanni Falcone scrisse nell'ordinanza di assoluzione per il dottor Vincenzo Immordino che: « ...inserire Sindona in quella vicenda sulla base di elementi indiziari, avrebbe finito per indebolire l'intera struttura dell'inchiesta »;

come dichiarò alla stampa (*la Repubblica*) il dottor Vincenzo Immordino, dopo essere andato in pensione, il « fascicoletto in parte manoscritto » che venne trasmesso da Contrada, fu accompagnato dalla « strana contemporanea » richiesta, da parte del poliziotto, di essere messo in congedo dal 1° maggio di quell'anno;

il dottor Vincenzo Immordino si lamentò, in detta intervista, anche dei tentativi di infangare il merito ed il valore della coraggiosa operazione di Polizia promossa dal giudice Gaetano Costa contro il clan Inzerillo, attraverso l'accusa di aver cancellato il nome di Sindona dal rapporto Contrada, che tra l'altro fu presentato stranamente nell'imminenza degli arresti, e non nella fase più viva delle indagini;

fu proprio nei primi giorni di maggio che il Procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano Costa, promotore di una vasta e coraggiosa serie di indagini contro la mafia, firmò l'emissione di decine di mandati di cattura contro il clan Inzerillo, dando vita ad una grande operazione di Polizia alla quale Contrada non partecipò perché in congedo;

fu verosimilmente tale operazione a scatenare la feroce reazione mafiosa che portò il 6 agosto di quell'anno all'assassinio del Procuratore di Palermo dottor Gaetano Costa;

la vedova del giudice Costa, dichiarò poi al settimanale *Avvenimenti* che nei giorni precedenti l'assassinio, il Procuratore ucciso le avrebbe rivelato l'esistenza di pesanti episodi di depistaggio commessi dentro la questura di Palermo;

nei giorni successivi all'operazione degli arresti contro il clan Inzerillo, era comparsa improvvisamente sui giornali palermitani la notizia che da un rapporto di Polizia era stato cancellato il nome di Sindona;

il Procuratore Costa non adottò alcun provvedimento a seguito di quelle notizie, e ciò induce l'interrogante a pensare che egli valutasse la presenza del nome di Sindona nel rapporto di Contrada nello stesso modo in cui lo valutò il dottor Immordino e come poi lo avrebbe valutato il Giudice Giovanni Falcone, ossia un tentativo di depistaggio, come confermerebbero le confidenze del dottor Costa alla moglie sull'ambiguità dell'ambiente della Questura;

un anno dopo, mentre era Procuratore a Palermo il dottor Paino, la notizia della cancellazione del nome di Sindona dal rapporto di Contrada apparve nuovamente sui giornali;

a differenza del suo predecessore, il dottor Paino aprì un'inchiesta sulla vicenda, nella quale si inserì subito Bruno Contrada, denunciando il dottor Vincenzo Immordino per aver cancellato il nome di Sindona: tale inchiesta finì, come già detto, con l'assoluzione del dottor Vincenzo Immordino da parte del Giudice Giovanni Falcone;

a conoscere il rapporto — e quindi a poter illecitamente divulgare la notizia della cancellazione del nome di Sindona — tra i funzionari di PS erano, secondo quanto risulta all'interrogante, solo il dottor Contrada ed il dottor Immordino e, tra i due, solo il primo poteva avere interesse a farlo;

tale divulgazione è un'ulteriore conferma, ad avviso dell'interrogante, di quegli episodi di depistaggio e connivenza all'interno della Questura di Palermo, denunciati da Immordino, Falcone e Costa;

il Giudice Paino, secondo le dichiarazioni del pentito Gaspare Mutolo contenute negli atti giudiziari, risulta essere iscritto all'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme, come il dottor Contrada, Monsignor Cassisa e il Conte Cassina, tutti indagati per collusioni con la mafia;

alla luce di quanto sopra esposto, le dichiarazioni fatte il 16 aprile dal difensore del dottor Bruno Contrada appaiono all'interrogante, oltre che deliberatamente false, mirate a confondere ed intorbidire l'accertamento dei fatti al processo, perché non è credibile che Contrada non ricordi che il Questore a cui presentò il rapporto, e che poi denunciò, era il dottor Vincenzo Immordino e non il dottor Nicolichia;

nonostante la palese falsità, in base a quanto sopra esposto, delle dichiarazioni sopraccitate, il giorno successivo, il 17 aprile 1994, il giornalista Enzo Mignosi del *Giornale di Sicilia*, ha voluto scrivere che

fu il dottor Giuseppe Impallomeni, allora capo della Squadra Mobile di Palermo, il « piduista » che cancellò il nome di Sindona dal rapporto;

tale notizia, parimenti falsa in base a quanto sopra esposto oltre che contribuire al tentativo di confondere la verità, appare mirata a colpire un funzionario di Polizia come il dottor Giuseppe Impallomeni, che è uno dei testi dell'accusa al processo contro il dottor Bruno Contrada, e che già verso la fine del 1980, come risulta dagli atti processuali, aveva denunciato il collega per comportamenti di collusione con la mafia;

la coincidenza fra le suddette false dichiarazioni del difensore di Contrada e le false notizie giornalistiche, fanno pensare che sia in atto un piano concertato di azioni volte a vanificare il processo e l'azione complessiva di risanamento degli organi dello Stato preposti alla lotta contro la mafia —:

se risulti al Governo che quanto sopra risponda al vero;

in caso affermativo, se non ritenga di dover aprire una urgente inchiesta volta ad accertare l'eventuale sussistenza di un piano coordinato di comportamenti tra appartenenti alla Magistratura e alle forze dell'ordine volto ad impedire che con il processo contro il dottor Bruno Contrada si pervenga all'accertamento della verità, soprattutto riguardo alla fitta rete di rapporti e di interessi ancora esistente tra uomini dello Stato e criminalità organizzata. (4-00147)

DORIGO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Giovanni Galloni si è recentemente recato in Serbia dove ha potuto verificare di persona gli effetti devastanti dell'embargo attuato dalla comunità internazionale nei confronti della confederazione jugoslava;

il vicepresidente del CSM ha tra l'altro dichiarato: « il blocco dei medicinali contro la Serbia è incivile e barbaro. L'idea che mantenere il blocco favorisca un mutamento della situazione è sbagliata. Anzi le sanzioni rafforzano il nazionalismo e il partito del dittatore Milosevic, che ha buon gioco nell'accusare della situazione drammatica del paese l'Europa e gli Stati Uniti. Il blocco allontana le prospettive di pace, la sua fine rafforzerebbe i partiti democratici come il Depos. È un errore storico: anche in Italia il fascismo fu rafforzato dalle sanzioni »;

Galloni ha inoltre affermato di aver constatato durante la sua visita come gran parte della popolazione « di cui solo il 52 per cento composto da serbi è « alla fame: c'è una inflazione incontrollabile, gli stipendi variano da 10 a 50 marchi tedeschi, in pratica bastano a vivere di pane ed acqua. Negli ospedali i bambini muoiono per mancanza di medicinali. Case ed uffici pubblici sono senza riscaldamento. I ragazzi vanno a scuola con le coperte. La mia non è una posizione filo-serba, ma filo-pace. Io ho posto un problema di coscienza. Le iniziative politiche spettano alla Farnesina »;

le argomentazioni autorevolmente espresse dal Vicepresidente del CSM sono state più volte sollevate, anche in altri atti ispettivi, dall'interrogante. Si pone con urgenza il problema di superare rapidamente un *embargo* i cui costi umani sono sempre più pesanti e i cui effetti politici, nel senso di ostacolare il conseguimento della pace, sempre più deleteri —:

quali atti politici il Governo intenda mettere in atto per alleviare le sofferenze della popolazione della confederazione mini-jugoslava alla luce dell'accurata ed autorevole denuncia del vicepresidente del CSM Giovanni Galloni;

se non intenda chiedere, in sede internazionale, la revoca immediata dell'*embargo* per ciò che concerne cibo e medicine;

se non intenda inviare, tramite l'ICS (il Consorzio di solidarietà italiano), un

carico straordinario di aiuti umanitari in Serbia e Montenegro anche in attuazione della legge 390 del 1992. (4-00148)

PARLATO, ALEMANNO e CECCONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio ed artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e delle politiche agricole, alimentari e forestali.* — Per conoscere — premesso che:

l'interrogante non dispone di elementi di valutazione recente in ordine al ruolo svolto e alla regolarità dei bilanci economici e morali della « Cassa per la proprietà contadina » ma ha letto con grande interesse quanto riportato da *Italmundo* nel numero del 30 novembre 1993, nel quale in una nota, afferma tra l'altro, in relazione alla vendita dell'area della azienda agricola Maccarese in Roma, la cui area è molto appetita dalla speculazione edilizia, quanto segue: « Nel "palazzo" si sono dimenticati che esiste un Ente nazionale di diritto pubblico come il nostro, "la Cassa per la formazione della proprietà contadina", che è l'unico che può evitare ogni forma di speculazione nell'affare dell'azienda agricola Maccarese che l'Iritecna ha posto in vendita ». L'Ente di via Nizza gioca tutte le sue carte e qualche asso in mano lo ha. Ricorda il presidente Nicola Rotolo: « già negli anni settanta intervenimmo per l'acquisto di alcuni poderi della Maccarese a favore dei mezzadri, consentendo così il superamento del rapporto di mezzadria instaurato anni prima da coltivatori di origine veneta e romagnola, che oggi vivono nel benessere. Ma Rotolo ricorda ancora la recente e più consistente operazione conclusasi nel 1988 con la stipula di contratti di compravendita di oltre 300 ettari di terreni venduti dalla Sogea che era la società del gruppo Iri (alla testa dell'Istituto vi era anche allora Romano Prodi), a favore di 51 famiglie di braccianti della Maccarese che diventarono così coltivatori diretti.

Quei 300 ettari (una volta a solo mais e fieno) oggi sono coltivati ad ortaggi e

colture intensive con serre e danno da vivere a 51 famiglie di coltivatori che associati in cooperativa per la commercializzazione dei prodotti agricoli hanno un lavoro assicurato ed un adeguato reddito. L'Ente potrebbe intervenire nell'acquisto della intera azienda (circa 2.500 ettari), da rivendere, previa idonea lottizzazione, a cooperative agricole e a singole famiglie coltivatrici, costituite dagli stessi braccianti agricoli dell'azienda Maccarese.

Per salvare questo grande patrimonio si potrebbe ricorrere alla trasformazione fondiaria, la lottizzazione e l'assegnazione dei terreni.

Già in passato, la Cassa per la formazione della proprietà contadina è stata protagonista di grandi operazioni consimili, come, ad esempio, l'azienda dei Savoia a Racconigi, i 1.500 ettari di terreni già di proprietà degli Ospedali Galliera di Genova, in agro di Abbiategrasso ed altri comuni in provincia di Milano.

Viene fatto osservare che occorre però la volontà politica per realizzare una così importante iniziativa dal punto di vista tecnico-economico e soprattutto sociale. Peraltro la Cassa per la formazione della proprietà contadina è l'unico ente che può vantare il diritto di prelazione su tale azienda, avendo già acquistato 300 ettari confinanti con la restante proprietà, nel 1988, sui quali ha il riservato dominio ... (Sarebbe) per lo Stato un investimento, dunque che consentirà la costituzione di posti di lavoro per intere famiglie, che potranno consolidare nel tempo anche perché, i terreni acquistati con le agevolazioni creditizie pubbliche sono soggetti a vincolo di indivisibilità trentennale, vincolo che, come è noto, è stato introdotto dal legislatore nel 1971 e finalizzato all'accorpamento aziendale e al riordino fondiario. Potrebbe essere questa la soluzione ottimale?

Il Governo ha comunque il dovere di esaminarla e considerarla nei suoi termini economici, sociali ed ambientali, anche per la difesa del territorio e per sottrarre la zona di Maccarese alla speculazione.

Altri organismi pubblici come la regione Lazio, provincia e comune di Roma,

così come per la precedente operazione, stanno analizzando vari risvolti dell'azienda Maccarese, che, essendo alle porte di Roma e nei pressi di Fiumicino, è senza dubbio "appetibile".

Di fatto restano in lizza i grossi operatori privati che già hanno presentato le loro offerte, mentre vertici dirigenziali della Cassa per la formazione della proprietà contadina stanno esaminando i vari aspetti del problema e sono pronti a ripetere l'operazione del 1988. » —:

quale sia l'avviso del Governo al riguardo essendo l'ipotesi quanto mai interessante appunto ai fini della ricomposizione fondiaria, della tutela ambientale, ed allo sviluppo dell'occupazione e della produttività agricola della zona;

in ogni caso se esista davvero il diritto di prelazione della « cassa » e se in caso affermativo, l'Iritecna abbia seguito sinora le doverose procedure di riguardo.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato prevo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21065 del 17 dicembre 1993. (4-00149)

PARLATO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

la dismissione diretta dei Monopoli di Stato voluta dal Governo è stata respinta dal Parlamento, se sia rispondente al vero che sia ora in corso una dismissione indiretta e strisciante in favore della multinazionale *Philip Morris*, attraverso accordi di lunga durata che garantirebbero alla multinazionale l'utilizzo degli impianti e del personale dei Monopoli di Stato per la produzione di sigarette con il marchio *Philip Morris*, e la commercializzazione anche di quelle prodotte all'estero, attraverso i canali di distribuzione dei quali si serve il Monopolio di Stato medesimo;

la *Philip Morris* detiene già una quota di oltre il 40 per cento del mercato legale dei prodotti da fumo con un fatturato di oltre 1.000 miliardi annui e domina, certo

non inconsapevolmente, il mercato illegale al punto che non può certo essere inconsapevole della qualità degli acquirenti della sua produzione o quantomeno di come vengano vendute ai consumatori piccoli —;

se la Guardia di finanza in ordine a tale attività illegale abbia mai assunto iniziative nei confronti della multinazionale;

se gli accordi in via di rinegoziazione stante lo scandaloso loro contenuto e che costituiscono nella loro precedente versione una vera e propria colonizzazione con la acquisizione indiretta dei Monopoli di Stato, siano stati sostanzialmente modificati e come;

se l'*antitrust* abbia aperto istruttorie al fine di verificare se siano stati stipulati accordi lesivi del principio della concorrenza o sia stata costituita una posizione dominante da parte della *Philip Morris*, in danno del mercato e dei consumatori.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21152 dell'11 gennaio 1994. (4-00150)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere —:

premesso che la recente decisione del Governo di privatizzare la FIME o meglio la quota già AGENSUD in possesso del Tesoro, 166.566 azioni del valore nominale di un milione l'una, pari al 71,8 per cento del capitale, suscita qualche interrogativo sulle valutazioni del gruppo (di cui fa parte la FIME LEASING e la FIME FACTORING) ivi comprese quelle dei valori azionari di altre società — una cinquantina — in portafoglio;

il rischio è quello di una sottovalutazione della FIME, e del ruolo che do-

vrebbe assumere il Banco di Napoli attraverso l'acquisto delle quote e la discussa, fallimentare MERIDIANA FINANZE, probabili acquirenti e partecipi della NUOVA FIME, e quello della garanzia della continuità e dello sviluppo delle sue iniziative quale banca d'affari che prende esclusivamente parte al capitale di rischio di imprese se autenticamente meridionali quanto a maggioranza del capitale e dei soci e con reali e stabili di insediamenti produttivi al Sud: venisse meno anche questo davvero il Mezzogiorno dovrebbe archiviare ogni prospettiva di recupero della sua emarginazione —;

secondo quali criteri si intenda affidare la valutazione della azienda e comunque secondo il Governo e la stessa FIME quale esso sia;

quali siano i valori nominali di mercato ed in bilancio nel portafoglio delle partecipazioni FIME in aziende meridionali;

se sia esatto che sia già in predicato di ricevere l'incarico della valutazione alla SOPAF che come è noto fa capo al finanziere milanese Jody Vender e comunque quale sarà il compenso attribuito per tale operazione di valutazione;

se sia esatto che il bilancio '92 della FIME ha presentato un utile lordo di 6,2 miliardi e di 13,7 a livello consolidato e che sui conti del '93 peseranno i crediti in sofferenza tra i quali quei 300 miliardi nei confronti dell'azionista AGENSUD-TESORO e quando si pensi di provvedere alla sua;

se sia esatto che gli investimenti effettuati dalla FIME ammontino ad oltre 3.000 miliardi;

quali caratteristiche debba avere secondo il Governo l'acquirente delle quote di maggioranza della FIME;

quali condizioni intenda porre il Governo perché all'atto della vendita siano garantiti gli interessi reali del Mezzogiorno e non quelli di mero profitto, senza responsabilità sociale e meridionale, degli

acquirenti e degli altri soci bancari, sempre meno tenuti — secondo la logica di mero mercato priva di un qualunque indirizzo a tutela degli interessi pubblici e di quelli deboli — ad una qualunque responsabilità e funzione nei confronti del Sud e dello autentico sviluppo produttivo, tecnologico, di mercato e occupazionale delle imprese meridionali.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21161 dell'11 gennaio 1994. (4-00151)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

la dismissione delle partecipazioni pubbliche, attraverso l'ENI, nel quotidiano *Il Giorno* non può e non deve prescindere — ad avviso dell'interrogante — e ad evitare ulteriori concentrazioni editoriali, dalla necessità di puntare all'azionariato diffuso, pur nella garanzia del piano editoriale e del mantenimento dei livelli occupazionali;

non si comprendono, nella vicenda anche di questa dismissione, taluni aspetti tra i quali: le ragioni che hanno portato alla nomina di un consulente straniero, la HAMBROUN BANK mentre si ignora l'entità del compenso riconosciutogli, l'entità e la congruità della sua valutazione; la mancata offerta al pubblico — si da far partecipare all'impresa editoriale un capitale diffuso — della proprietà del quotidiano; i misteri profondi che circondano l'andamento della operazione —:

se sia vero che all'acquisto del quotidiano abbiano mostrato interesse la PIEMMEL, una società di piccoli imprenditori guidata dal professor Victor Uckmar, alcuni soci de *Il Gazzettino di Venezia* e Francesco Caltagirone, mentre alla tipografia del quotidiano, la NUOVA SAME,

avrebbe manifestato interesse, la società editrice de *l'Unità* ed il presidente della Confindustria, Abete;

poiché se taluni di tali soggetti davvero divenissero acquirenti del quotidiano e della tipografia realizzerebbero una notevole concentrazione di potere imprenditoriale e politico con pericoli seri per la libertà di informazione, quali cautele — per evitare tale ipotesi — siano state assunte;

quali chiarimenti si vogliano fornire in ordine alle perplessità esposte;

in particolare se si intenda percorrere anche la strada della partecipazione del capitale diffuso, con tutte le condizioni richieste dalla fattispecie, alla proprietà ed alla gestione del quotidiano, da parte di privati ed altri cittadini, e soprattutto di lettori e dipendenti — giornalisti e non — che senza dubbio costituirebbero la migliore garanzia per la continuità dell'impresa editoriale e la qualità del prodotto.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21162 dell'11 gennaio 1994. (4-00152)

PARLATO e MARENCO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

la volontà di privatizzare le Ferrovie dello Stato, sta rivelando, nelle procedure fin qui seguite, aspetti a dir poco inquietanti;

già la esperienza giapponese, elevata a modello di riferimento, si è rivelata fallimentare se a fronte dei 370.000 miliardi di lire di debiti di cui soffriva il sistema ferroviario nipponico, dopo oltre cinque anni e nonostante la vendita di un quarto del patrimonio immobiliare, stimato in 130 mila miliardi, l'entità del debito ha raggiunto i 400 mila miliardi;

le Ferrovie dello Stato, divenute Spa con azioni in mano del Tesoro, dopo la perdita di 4.082 miliardi del 1992, espongono per il 1993 una perdita di altri 3.182

miliardi, e ciò nonostante l'inaccettabile soppressione di servizi alla utenza ed il taglio, anche esso intollerabile, di linee locali, con il tradimento totale delle funzioni sociali del trasporto ferroviario, testimoniato persino dall'imminente, ormai, aumento delle tariffe nel trasporto pendolare, con danno enorme agli studenti ed ai lavoratori;

si è arrivati all'assurdo che nei conti delle Ferrovie dello Stato non figurano nemmeno i 5.000 e più miliardi per fondi non accantonati per i 240.000 ferrovieri in pensione che cedono perciò a carico del Tesoro che detiene la proprietà: in definitiva una gestione delle nuove Ferrovie dello Stato tutt'altro che esaltante;

ha scritto opportunamente su « *Il Danaro* » il professor Sandro Petriccione in ordine al futuro delle Ferrovie dello Stato che: « ... si tratta di una azienda pesantemente in perdita e oggetto del trasferimento di sovvenzioni. I ricavi coprono solo una parte dei costi di esercizio e tutti gli investimenti vengono effettuati con fondi trasferiti dal Tesoro. Ma le FS operano come una grande struttura monopolistica che condiziona la industria costruttrice di materiale rotabile e di impianti per il segnalamento e l'elettrificazione e, con la sua politica dei prezzi, esercita un potere dominante su tutto il sistema dei trasporti interni.

Data questa struttura dei grandi monopoli pubblici la loro privatizzazione pone fin d'ora dei quesiti sui quali appare necessario una discussione.

Il solo trasferimento di una parte, della maggioranza o anche della totalità dei titoli rappresentativi della proprietà (azioni per le spa) ad una molteplicità di soggetti terzi, lascia inalterata la struttura monopolistica dell'impresa che trovava una sua giustificazione nella proprietà pubblica. In questo caso si anteporrebbe l'interesse dei potenziali azionisti a quello degli utenti e dei consumatori.

Oppure si può seguire la strada percorsa in Gran Bretagna di « *privatization and separation* » che riproduce la situazione degli USA determinata dalla legge

Sherman. In questo caso alla privatizzazione deve corrispondere lo smembramento dei grandi monopoli pubblici in varie componenti (per sezioni o per settori produttivi: per esempio nel caso dell'energia elettrica produzione e distribuzione, e/o per aree geografiche come per le vecchie società elettriche).

Dove un mercato concorrenziale non esiste ancora lo si può creare artificialmente già all'interno delle imprese pubbliche con un meccanismo à la Lange (secondo gli schemi proposti dall'economista polacco per il funzionamento di una economia socialista di mercato).

Ne deriverebbero i vantaggi del decentramento, un maggior controllo dei consumatori, la limitazione dei poteri, anche politici, di grandi centri di spesa operanti in regime monopolistico. »;

come se ciò non bastasse, ha scritto su « *Repubblica economia e finanza* » del 10 dicembre scorso Nino Sunseri: « ... Un solo dato basterà a dimostrare quanto terribile sia stata la sconfitta dei binari: il traffico passeggeri su gomma (auto ed autobus) è salito da 244 milioni di passeggeri nel 1970 a 629 milioni nel '91 con un incremento medio del 4,6 per cento l'anno. Le Ferrovie hanno marciato con il passo della lumaca visto che, negli stessi anni, il traffico è passato da 32,4 a 48,4 milioni di persone con un incremento dell'1,7 per cento in media annua. »;

ed a conferma delle sagge valutazioni del professor Petriccione, effettivamente esser vero che: « ... Non è un caso, allora, che l'attuale amministratore delegato delle FS, Lorenzo Necci, coltivi il sogno di dare vita alla "Holding dei trasporti", una sorta di superfinanziaria che, avendo la proprietà, oltre che delle stesse ferrovie, anche dell'Alitalia e della Finmare cerchi di gestire in maniera coordinata il traffico di persone e merci nel nostro Paese. Necci si è candidato all'acquisto della Tirrenia e coltiva segrete, e per il momento flebili, speranze sulla compagnia aerea. Comunque un timido tentativo di costruzione di questa "Holding dei Trasporti" è stato fatto dalle FS con l'acquisto della Sogin, una

società di autotrasporto passeggeri che, con il marchio Sita, opera in Basilicata, Campania, Puglia e Toscana.

Nell'operazione Necci ha investito 80 miliardi, tirandosi addosso non poche critiche. »;

le preoccupazioni di Petriccione in ordine al tentativo di far crescere una colossale nuova concentrazione monopolistica limitativa anche delle scelte alternative modali di trasporto, che non si comprende per nulla come possa rispondere alla funzione sociale del trasporto ferroviario ed alla stessa libertà di mercato, invocata a sproposito per negarla nei fatti quando non convenga agli stessi interessi capitalisti ed alle logiche dirigenziali al loro servizio come quella di Lorenzo Necci;

si pensi infatti che a parte i molti discutibili propositi di assorbimento (per la compagnia di navigazione napoletana già denunciata dagli interroganti come inaccettabile) della Tirrenia e dell'Alitalia, è stata acquistata con i passivi crescenti che contraddistinguono ad intollerabili spese dello Stato, i poveri risultati delle Ferrovie dello Stato, la Sogin la quale è una finanziaria che controllava i gruppi SITA e Marozzi che, secondo dichiarazioni rese più volte dalle ferrovie dello Stato « continueranno ad operare nei loro segmenti di mercato »; a sostegno dei quali lo Stato — e non le « privatizzazioni » che si vanno preparando a spese dello Stato e quindi del contribuente e dell'utente! — versa annualmente ben 137 miliardi di contributi compensativi a fronte di solo 217 miliardi di fatturato e tutto ciò tra le vive proteste degli operatori del comparto, per l'evidente alterazione di quel « mercato » il cui equilibrio i « privatizzatori di Sua Maestà » assumono di voler difendere;

se tutto ciò premesso si intenda intervenire per richiamare i disinvolti ed allegri amministratori delle Ferrovie dello Stato, tra l'altro in qualche modo coinvolti anche da Tangentopoli, alle loro responsabilità sia in ordine al riequilibrio dei conti per realizzare il quale sono stati anche eliminati decine e decine di migliaia di

posti di lavoro, sia in ordine ad un progetto complessivo che non realizzi ulteriori sprechi e contraddittorie acquisizioni funzionali ad un progetto di nuove, colossali concentrazioni monopolistiche nel comparto, a spese del pubblico erario ed in danno della libertà di scelte modali dell'utenza che comunque risulta essere sempre più penalizzata dalla attuale gestione;

quale sia alla luce delle osservazioni del professor Petriccione il percorso chiaro e certo che si intende perseguire in difesa del decentramento modale e gestionale anziché del concentramento, del controllo dei consumatori utenti, anziché dell'arbitrio aziendale, anziché della megalomania e della dittatura neo-monopolistica della limitazione dell'eccesso di esercizio dei poteri nelle ferrovie dello Stato ad evitare — vedasi anche ma non solo la esperienza giapponese — molto probabili ed irreversibili « deragliamenti ».

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21166 dell'11 gennaio 1994. (4-00153)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

i positivi risultati della vendita delle azioni del Credito Italiano, poste in vendita a lire 2.075 ciascuna, sono stati commentati entusiasticamente da una stampa economica asservita, subalterna e del tutto acritica, mentre ad ogni osservatore appena appena più attento l'innegabile successo della vendita è apparso conseguenza di una rilevante sottovalutazione del titolo, solo grazie alla quale si è ottenuto che tanti risparmiatori, stante l'evidente affare (per loro, non per lo Stato), accorressero a sottoscrivere l'acquisto;

a sostegno di tale tesi valgono le osservazioni ed i commenti più obiettivi:

a) la vignetta satirica apparsa su *Il Mondo* del 13/20 dicembre scorso dove Romano Prodi appare dietro un banchetto come quelli dei mercati ambulanti e sul quale appaiono le cifre progressivamente cancellate, meno l'ultima « 3.000 », « 2.500 », « 2.300 », « 2.100 », « 2.075 », mentre si affolla intorno a Prodi una torma di compratori;

b) la lettera aperta a Prodi che il *Sole 24 Ore* ha pubblicato con ampio risalto il 2 dicembre 1993, di un imprenditore, Sante Castelletti, il quale scriveva — tra l'altro — « il Credito Italiano ha un patrimonio netto di circa 5.000 miliardi, dispone di oltre 800 sportelli in Italia e di una importante rete internazionale, è brillantemente guidato da un presidente del calibro del professor Natalino Irti e da amministratori di valore quali Egidio Giuseppe Bruno e Pier Carlo Marengo, ha un *management* ed un corpo impiegatizio altamente professionali. Inoltre il Credito Italiano vanta una proprietà immobiliare vasta e prestigiosa ed i suoi crediti in sofferenza sono della metà rispetto alla media del sistema creditizio italiano. A fronte di questa realtà solida e ricca sentiamo circolare con insistenza e leggiamo sui giornali voci secondo le quali l'IRI si accontenterebbe di collocare le azioni a 2.000/2.300 lire, ottenendo dalla privatizzazione 2.000 miliardi per la sua quota di circa il 67 per cento dell'intero capitale: quando il solo patrimonio netto contabile si aggira intorno ai 5.000 miliardi ed il suo valore complessivo è certamente del doppio e probabilmente ancora di più. Se fosse vero quanto ripetutamente viene affermato, si tratterebbe non solo di svendere un autentico gioiello dell'economia nazionale ma anche di una operazione che penalizzerebbe a causa del deprezzamento delle quotazioni di Borsa, i piccoli risparmiatori già in possesso delle azioni Credit, costringendoli a subire scelte fatte sulle loro teste ed a loro danno »;

c) la nota a firma di Massimo Mucchetti, con la consulenza tecnica di Miraquota, apparsa su *L'Espresso* del 12 dicembre e secondo cui, tra l'altro: « il

Credito può esibire fondi rischi (1.373 miliardi al 30 giugno) che gli amministratori ritengono sufficienti in relazione alle insolvenze prevedibili. Nei giorni precedenti l'offerta al pubblico, le quotazioni del Credito oscillavano tra le 2.300 e le 2.500 lire. Talché il valore di mercato dell'istituto stava attorno ai 3.600 miliardi. La Borsa cioè riconosceva uno sconto del 20 per cento sul patrimonio netto contabile consolidato (4.598 miliardi) quando nel caso di altre operazioni emergeva ben altra generosità. Il gruppo Deutsche Bank per la Popolare di Lecco e la Popolare di Verona per il Banco di San Geminiano hanno fatto offerte che consideravano non solo il patrimonio netto ma anche un congruo avviamento sui depositi. Ebbene, applicando anche con grande prudenza quegli stessi criteri, si dovrebbe dire che il Credito Italiano vale almeno 8 o 9 mila miliardi. È dunque un regalo quello che l'IRI sta facendo al mercato? Dal punto di vista patrimoniale è così »;

d) ancora su *L'Espresso* nel numero del 26 dicembre 1993, ancora Massimo Mucchetti scriveva: « La domanda di azioni del Credito Italiano è risultata cinque volte superiore all'offerta anche perché questa è sembrata molto conveniente. L'IRI ha venduto questa sua banca con uno sconto del 9,6 per cento rispetto all'ultima chiusura di Borsa, già spinta al ribasso dalla speculazione. Un bonus che appare ben maggiore se si pensa al valore patrimoniale contabile dell'azione, e che risulta quasi incommensurabile rispetto ai prezzi mirabolanti che le banche pagano quando vogliono annettersi altre banche »;

e) secondo l'ADUSBEF nella valutazione del Credito Italiano non risultavano compresi né il valore di avviamento né quello patrimoniale, né seguiti i criteri comunemente adottati per una seria valutazione: valore doppio del patrimonio netto più il 13 per cento della raccolta diretta e l'1 per cento di quella diretta;

così svendendo le azioni lo Stato ha perduto tra i tre ed i seimila miliardi circa e per evitare tale svendita il prezzo delle

azioni avrebbe (pur scontato come d'uso in questi casi) dovuto non scendere al di sotto delle 2.600 lire —:

quali precise valutazioni dia il Governo in ordine a quanto precede;

se la Corte dei conti da parte sua, reimmessa nel diritto-dovere del controllo abbia aperto le necessarie procedure di controllo sulla svendita in questione e sul danno arrecato per alcune migliaia di miliardi allo Stato, e le abbia concluse e se, a tal proposito, abbia individuato responsabilità e quali e promosso, in tal caso, azioni di responsabilità per il danno all'erario.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21888 del 2 febbraio 1994. (4-00154)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio ed artigianato e per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che con la interrogazione 4-21963 del 9 febbraio 1994, restata senza risposta si affermava:

anche la imminente dismissione della quota azionaria della Banca Commerciale Italiana, in possesso dell'IRI, sta sollevando inquietanti interrogativi;

una prima rilevante questione riguarda i criteri di valutazione e quanti sono investiti del mandato di formularla: la stessa COMIT, la LEHMAN BROTHERS e la JP MORGAN;

non risulta in base a quali titoli di preferenza siano state scelte le suddette due banche di affari multinazionali, già privilegiate per la preferenza loro inspiegabilmente riconosciuta dal Governo, in danno di altri istituti italiani, sia per le dismissioni che per la collocazione estera di prestiti dello Stato, mentre la LEHMAN BROTHERS è nota anche per aver rilasciato subito dopo le recenti elezioni am-

ministrative, una sconcertante dichiarazione secondo la quale i mercati finanziari avevano espresso « fiducia » nel futuro economico-finanziario dell'Italia proprio a fronte dei risultati conseguiti in quella tornata elettorale dal PDS!...;

comunque è davvero inquietante la ipotesi che, con altre migliaia di miliardi di perdite per lo Stato dopo la svendita del CREDIT, anche per la COMIT avrà luogo una sottovalutazione del titolo, ben oltre quanto lecito e opportuno;

le dismissioni delle azioni IRI avrebbero luogo con le seguenti modalità: l'OPV, la offerta pubblica di vendita, si rivolgerà per il 40 per cento (200 milioni di azioni) ai risparmiatori italiani, ciascuno dei quali non potrà sottoscrivere più dell'1 per cento del capitale (pari a 10,5 milioni di azioni) ed agli investitori istituzionali italiani ed esteri che non potranno comprare più del 2 per cento di azioni (21 milioni di azioni). Per entrambe le categorie vale il limite del possesso di non più del 3 per cento delle azioni, mentre altre quote verrebbero riservate ai dipendenti;

quanto a questi ultimi è bene chiarire però che ad essi non sarà riconosciuto alcun particolare diritto a collaborare alla gestione della azienda, con la partecipazione — ad esempio — nel consiglio di amministrazione, sicché si tratterebbe di un « azionariato popolare » del tutto irrilevante al fine di una effettiva partecipazione dei dipendenti alla gestione della azienda;

appaiono infine ormai rilevanti i dubbi espressi da osservatori specializzati sulle dismissioni in parola, quanto al « nocciolo duro » ed alle possibilità effettive di MEDIOBANCA di impadronirsi della COMIT privatizzata secondo antichi disegni di Enrico Cuccia e per finalità che sono del tutto estranee agli interessi nazionali e meridionali anche perché il Governo non ha ritenuto di smentire il fondamento delle vivissime preoccupazioni espresse;

infatti ha scritto Marco Panara su *Repubblica* del 25 gennaio scorso:

« Persa la battaglia teorica i sostenitori del nocciolo duro, Mediobanca in testa, sono passati all'elaborazione della strategia che potrebbe consentire loro di ottenere nei fatti e, ovviamente, nel pieno rispetto delle regole poste dal governo e dall'Iri, quello che loro interessa, ovvero una quota del capitale della Comit sufficiente a fare di coloro che la possiedono gli azionisti di riferimento dell'istituto.

Nella griglia delle regole un passaggio possibile in effetti c'è. Ed è nella parte che riguarda gli investimenti istituzionali. A loro è riservata una quota rilevante (poco meno del 60 per cento) delle azioni in vendita, che sarà a sua volta divisa in tre parti, una riservata al mercato italiano, una a quello statunitense e la terza al resto del mondo. Nelle due settimane che precederanno l'annuncio del prezzo e l'offerta pubblica di vendita i due *global coordinator* dell'operazione, che sono la stessa Banca Commerciale Italiana e la Lehman Brothers, raccoglieranno gli ordini degli investimenti istituzionali. Una volta che questi ordini, con l'annuncio del prezzo, diventeranno definitivi, e nel caso che l'ammontare complessivo superi quello delle azioni offerte, i due *coordinator* valuteranno gli ordini degli investitori istituzionali, stenderanno una lista con i loro suggerimenti e la sottoporranno all'Iri che prenderà le decisioni finali in piena discrezionalità.

Nell'esercitare la loro discrezionalità tuttavia Comit, Lehman e Iri dovranno attenersi ad alcuni parametri, il principale dei quali è quella che in gergo viene chiamata la "qualità dell'ordine". Ciò che conterà alla fine saranno la solidità dell'investitore e la relativa tranquillità che non andrà a vendersi le azioni il giorno dopo averle acquistate o al primo rialzo dei prezzi.

Posto che questi requisiti sono vaghi e che sono considerati investitori istituzionali i fondi comuni, i fondi pensione, le compagnie di assicurazione, le banche e le società finanziarie con oltre 30 miliardi di capitale, ci sono certamente tra i tradizionali alleati italiani ed esteri di Mediobanca numerosi soggetti che li hanno. Dalla Gemina alla Pirelli & C, dalle Generali alla

Lazard, dalla Gim alla Deutsche Bank, tutte sono candidate potenziali a partecipare all'operazione.

Si mormora che Enrico Cuccia, nel suo studio di via Filodrammatici, abbia già preparato la sua lista, e si dice anche che abbia già ottenuto informalmente la disponibilità di tutti coloro che sono iscritti nell'elenco. Si dice inoltre che benché ciascuno abbia dato la sua informale disponibilità nessuno, salvo Cuccia ed i suoi più stretti collaboratori, conosce l'intero elenco. Il motivo di tanta riservatezza è che il problema è stato risolto tecnicamente, nel senso che è stato individuato il meccanismo da usare, ma non è stato risolto per così dire "politicamente", nel senso che la cosa può funzionare solo se c'è un accordo di massima del venditore e con il vertice della Comit. Cuccia in sostanza non vuole esporre i suoi alleati al rischio di essere depennati dalla lista degli investitori istituzionali i cui ordini saranno accettati.

È a questo punto che la questione si fa delicatissima perché al vertice della Comit tra le posizioni di ciascuno dei due amministratori delegati e quella del presidente ci sono se non fratture quantomeno consistenti differenze di sfumatura. Come è emerso nelle interviste che l'amministratore delegato Luigi Fausti ha rilasciato la settimana scorsa al *Sole 24 Ore* e contemporaneamente il suo collega Pietro Grandjaquet alla *Repubblica*, il primo non ha alcun pregiudizio nei confronti dell'ipotesi che si formi un nocciolo duro intorno a Mediobanca mentre il secondo è decisamente più favorevole ad un azionariato diffuso senza gruppi di riferimento. La posizione del presidente Sergio Siglienti sembrerebbe intermedia, più favorevole concettualmente all'azionariato diffuso ma certamente contrario all'ipotesi di un contrasto con Mediobanca e con i suoi alleati, che sono peraltro i principali clienti dell'istituto.

In questi giorni la diplomazia intreccia i suoi fili tra via Filodrammatici, piazza della Scala e via Veneto a Roma, dove ha sede l'Iri, nel tentativo di raggiungere un accordo nel quale Iri e Comit, negli auspici

di Mediobanca, dovrebbe assicurare nient'altro che una non preclusione. Se e appena questo accordo sarà raggiunto Cuccia potrà mettere finalmente dei numeri accanto alla sua lista di nomi, numeri che indicheranno quante azioni ciascuno dovrà offrirsi di acquistare, quale somma dovrà mettere a disposizione e probabilmente come Mediobanca si dichiarerà disponibile a finanziare l'investimento. Se poi a fine febbraio il tutto dovesse andare in porto allora Cuccia potrà dedicarsi alla sua specialità: la stesura di un bel patto di sindacato che blocchi il 15 per cento del capitale della Comit, poiché tanto — è stato calcolato — basterà a controllare l'istituto. »;

gli ha fatto eco su *Repubblica-Affari Finanza* del 28 gennaio scorso, Salvatore Bragantini il quale ha affermato:

« A quanto pare Mediobanca sta tessendo, con pazienza, la tela del "nocciolo duro", tesa com'è, da anni, alla creazione di una grande concentrazione bancaria-finanziaria-assicurativa-industriale.

Non c'è niente di male in questo disegno, a parte il fatto che si tratta di una visione da "jurassic finance", ormai superata. Qui però bisogna vedere cosa è meglio che diventi la Comit: il centro di questa "galassia del Nord", e cioè una costellazione adatta al cielo di *jurassic finance*, ovvero una grande banca universale, in grado di sostenere, soprattutto, lo sviluppo delle aziende italiane all'estero, una vocazione che pare connaturata alle tradizioni e alla realtà attuale della banca ?

Poi c'è anche la, non tanto secondaria, questione del prezzo, che s'intreccia strettamente con quella della vocazione di questa banca. È comprensibile che "un nocciolo duro" di imprenditori e finanziari voglia papparsi la Comit. Sarebbe però giusto, e rispondente alle necessità di cassa dell'Iri, che i "nocciolisti" pagassero un prezzo equo per le azioni della Banca Commerciale.

Se il mercato finanziario italiano fosse una cosa seria, e non un bicchierino in cui

è facile far nascere o morire le tempeste, coloro che sono interessati alla Comit avrebbero già lanciato un'offerta pubblica di acquisto (Opa) sulla Comit. In tal modo, gli azionisti terzi della Comit, sarebbero stati premiati, e l'Iri avrebbe potuto conferire parte delle proprie azioni ad un prezzo assai superiore a quello che realizzerà, invece, cedendo sul mercato le stesse azioni "stile Credito Italiano" e cioè con lo sconto. Ma tale procedura non era conveniente per i "nocciolisti" i quali si sarebbero trovati, facendo un'offerta pubblica di acquisto, a pagare un prezzo più alto di quello che pagheranno aderendo, bontà loro, ad un'offerta pubblica di vendita allo stesso prezzo della "casalinga di Voghera".

La verità è che c'è in Italia una sola istituzione finanziaria in grado di coordinare e lanciare una simile operazione. Si tratta, naturalmente, di Mediobanca, che è giustamente convinta che, in un mercato inesistente come il nostro, per i "nocciolisti" sia più conveniente starsene nel loro buco ad aspettare che qualcuno li preghi di acquistare le azioni Comit. Tanto, si è sicuri che non ci sarà un'offerta concorrente di un altro "nocciolo italiano", e la Comit non può certo finire in mani straniere.

Così andrà, ormai: "Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare", diceva il divino poeta. Eppure qualche domanda ce la si può fare, anzi si deve, tornando alla questione centrale: la Comit dev'essere il nebuloso centro della galassia del Nord, oppure l'unica grande banca universale italiana, con respiro internazionale? Insomma, non c'erano proprio alternative a una fine così banale? L'ingegneria finanziaria e la grande esperienza della Comit non potevano consentire soluzioni più brillanti per le aziende clienti e, insieme, maggiori incassi per l'azionista pubblico?...

Ma ora apprendiamo da un'intervista dell'amministratore delegato della Comit, Luigi Fausti, che Mediobanca potrebbe "diventare uno degli azionisti di riferimento, anche se... non potrebbe sottoscrivere direttamente più del 2 per cento del nostro capitale"; un altro passo di quest'in-

tervista, poi, apre spiragli sui possibili sviluppi futuri, laddove si parla degli "sforzi per diventare banca universale". Proviamo ad incamminarci sulle tracce di Fausti, e ad immaginare una Mediobanca "azionista di riferimento" di una Comit che vuol diventare davvero banca universale. Cosa potrebbe avvenire? Elementare, Watson, proprio il progetto di cui abbiamo parlato prima, solo che a realizzarlo sarebbero i nostri "nocciolisti", una volta conquistato, possibilmente a prezzo vile, il controllo della Banca Commerciale Italiana. Anziché fondere Mediobanca in Comit, si fonderebbe, ovviamente, la Comit in Mediobanca, perché sia chiaro dove sta il bastone del comando.

Si sente parlare tanto, di questi tempi, e in certi ambienti, di liberaldemocrazia. Lor signori saran pure democratici, ma certo non sono liberali: basta vedere come concepiscono lo Stato e il mercato. A loro lo Stato piace alla mozzarella, così soffice che non serve neanche il coltello; quanto al mercato, lasciamo perdere, da noi i contrasti, anche fortissimi, vengono sempre discussi e composti "en petit comité". Il mercato deve solo restare fuori al freddo, aspettando che qualcuno, dal salotto buono, gli dica, con un cenno imperioso, che deve cominciare a lavorare, e in gran fretta. »;

infine Massimo Riva su *L'Espresso* del 4 febbraio ha asserito:

« Nessun privato potrà sottoscrivere più dell'uno per cento del capitale della banca, mentre gli investitori istituzionali potranno ottenere non più del due per cento. Ma non basta: a questi ultimi sarà riservata una quota globalmente non superiore al 60 per cento delle azioni messe in vendita dall'Iri, che sarà ulteriormente frazionata in tre parti: una a favore del mercato interno, un'altra per quello statunitense, la terza per il resto del mondo. Ad avviso degli ideatori di questa griglia di marchingegni, l'avvenire della Comit come "public company" non potrebbe essere più blindato di così.

Il che sarà anche vero, ma non toglie che questa blindatura non potrà resistere a

lungo agli assalti del grande vecchio di Mediobanca. L'Iri potrà frazionare la vendita dei titoli Comit quanto gli pare, potrà nell'assegnazione delle quote cercare di individuare i cavalli di Troia che Cuccia sta predisponendo sui vari scacchieri del mercato, ma alla fine Prodi perderà il controllo delle azioni e queste — come è logico che accada se di privatizzazione si tratta — saranno sul mercato a disposizione del migliore offerente.

A quel punto, per un uomo della caratura di Enrico Cuccia sarà un autentico gioco da ragazzi mettere insieme un'allegria brigata di otto-dieci amici coi quali, nel rigoroso ossequio del tetto del due per cento, realizzare il nocciolo duro di controllo della Comit. E a quanto si sa, infatti, il padre-padrone di Mediobanca sta già predisponendo le pedine per questa mossa vincente. Alla fine, dunque, tutta questa rissosa crociata a favore dell'azionariato diffuso avrà partorito un curioso risultato: quello di offrire l'opportunità di qualche redditizia "mosconata" borsistica a chi, dopo aver comprato col vil denaro dall'Iri, potrà poi rivendere a più alto prezzo a Cuccia e ai suoi amici.

Da tutto questo l'Iri non trarrà vantaggio alcuno, né in via pratica né sul piano dei principi. Da un lato, perché sarà forzato a offrire le azioni Comit a basso prezzo, com'è ovvio che avvenga nella logica di chi vuol favorire l'azionariato popolare. Dall'altro lato, perché comunque non riuscirà ad impedire che l'odiato Cuccia porti a compimento il sogno di potere della sua vita. Poiché le casse dell'Iri piangono, a questo punto, sorge spontaneo un interrogativo: non sarebbe stato meglio far incassare all'Iri il sovrapprezzo che Cuccia e i suoi amici pagheranno a chissà chi? » —:

come il Governo, e con tutta la urgenza del caso, intenda rispondere agli inquietanti interrogativi che precedono ed impedire che vada in porto, in danno degli interessi nazionali e meridionali e del pubblico erario e dello stesso indebitatissimo IRI, nel modo censurabile che se è detto, una dismissione come quella programmata per la COMIT, senza alcuna

reale barriera che faccia salvi gli autentici interessi nazionali;

se risulti che la Corte dei conti, reinvestita del diritto-dovere di controllo sulle società a partecipazione pubblica, abbia aperto una istruttoria od inteso fermare la disinvolta operazione prima che si concretasse un sicuro danno per l'erario.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto sopracitato. (4-00155)

PARLATO e LANDOLFI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e delle finanze.* — Per conoscere:

che valutazione diano della indisturbata opera di occupazione quasi totale del mercato della revisione e della certificazione dei bilanci delle aziende quotate in borsa, posta in essere dalla *Big Eight*, le società multinazionali che detengono il 90 per cento del mercato italiano della certificazione obbligatoria lasciando alle altre società solo il 15 per cento del totale, pari oggi a 260 miliardi;

una direttiva CEE comporterà l'ampliamento dell'obbligo della certificazione anche alle società di capitali con più di 50 dipendenti ed un fatturato superiore ai due milioni di ECU pari, al cambio attuale, a 3 miliardi di lire, portando così il mercato a ben 2.000 miliardi di lire annuali;

le *Big Eight* sono costituite dalla ARTHUR ANDERSEN & Co (50 miliardi di fatturato), dalla PRICE WATERHOUSE (40), dalla KPMG ITALIANA (40), dalla COOPER & LYBRAND (35), da RECONTA TUOCHE ROSS (18,5), dalla DELOITTE HASKINS & SELLS (17,5), dalla ARTHUR YOUNG (17), dalla ERNST & WHINNEY (15);

delle società a partecipazione statale quotate in borsa quali si siano servite o si servano delle *Big Eight* — e di quali esattamente — e quali delle altre società;

per quali precisi motivi alcune delle società a partecipazione statale si siano affidate ad aziende multinazionali anziché a società italiane;

quale sia il numero del personale italiano e quello straniero di ciascuna delle *Big Eight*, i redditi ad esse denunziati, quelli accertati e le imposte dovute e se esistano pendenze al riguardo;

se sia esatto che la ARTHUR ANDERSEN abbia violato le norme deontologiche fissate dall'ASSIREVI (l'associazione di categoria dei revisori) formulando un'offerta concorrenziale con quella già presentata dalle società ed assumendo anche incarichi di tipo diverso, proibiti dalla legge e se risponda al vero che vi sia stata da parte della CONSOB la contestazione di questa ed altre irregolarità sia alla stessa ARTHUR ANDERSEN che ad altre;

tali censure quali sanzioni abbiano comportato;

quali iniziative a difesa delle aziende italiane di certificazione e dei professionisti italiani intengono assicurare, anche in vista dell'espansione del mercato, prima del 1992 in modo che un robusto sostegno alle società di revisione italiane consolidi i loro diritti ed il loro spazio, ponendole in grado di reggere non solo l'attuale arrogante, oppressivo e famelico ruolo svolto dalle *Big Eight* ma preparando le migliori condizioni per consentire loro di sostenere le conseguenze della completa apertura dei mercati europei.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella X legislatura, n. 4-07823 del 20 luglio 1988 ed a tutto quanto di illecito e di irregolare, anche in ordine alla rinomata rilevazione « e prevenzione di tangentopoli », è emerso dopo la predetta data e fino ad epoche recenti, forse anche grazie alla larga e vana attesa di riscontro di tutto atto ispettivo.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato

privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21856 del 2 febbraio 1994. (4-00156)

PARLATO e MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, del tesoro, del commercio con l'estero e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

si è appreso il 23 dicembre 1993 che il Nuovo Pignone sta per essere — anche formalmente dismesso — tra non poche perplessità, nella misura del 49 per cento delle azioni alla General Electric (25 per cento), alla Dresser (12 per cento), alla Ingersoll (20 per cento) per 1.100 milioni di lire;

nei giorni precedenti era stata sottoscritta a Roma una convenzione della durata di tredici anni e mezzo tra il consorzio Nuovo Pignone-SNAM Progetti e TRAGAZ ed il GAZPROM — l'ente di Stato russo per il gas — per un valore di 3.400 miliardi relativamente alla fornitura di materiali ed apparecchiature al GAZPROM e la cui restituzione sarebbe assicurata da garanzia legata all'acquisto di gas naturale da parte della SNAM;

veniva assunto che ciò avrebbe « rivalutato » (ma non si conosceva per nulla la base di partenza) il prezzo di vendita del Nuovo Pignone per il quale erano in gara quattro concorrenti — manco a dirlo tutti stranieri — e cioè la GEC-ALSTHOM, l'ABB-ATLAS, la DRESSER-INGERSOLL RAND, la GENERAL ELECTRIC, insieme ad un gruppo di banche italiane;

appare scarsamente credibile quanto veniva assunto da un comunicato ENI, secondo il quale « l'accordo darà un importante contributo allo sviluppo dell'occupazione in Italia, coinvolgendo nelle forniture anche molte aziende italiane della piccola e media industria » mentre — si assumeva ancora — parte delle apparecchiature sarebbero prodotte dal Nuovo Pignone in collaborazione con aziende

russe nell'ambito del programma di riconversione dell'industria bellica ex sovietica;

i dirigenti del Nuovo Pignone due giorni dopo la predetta notizia avevano fatto pubblicare sui quotidiani una nota di diverso tenore nella quale si leggeva: « La privatizzazione del Nuovo Pignone sembra ormai alle battute conclusive e gravi preoccupazioni desta ognuna delle ipotesi di cessione fra le quali ci si appresta a scegliere.

I dirigenti del Nuovo Pignone, pur condividendo la necessità del processo di privatizzazione instaurato nel Paese, denunciano nel caso specifico la improvvisazione e le superficialità con cui questa è stata disposta dal Governo precedente e portata avanti da quello attuale.

Ancora una volta non ci si preoccupa del destino della Società né del depauperamento tecnologico del Paese, pur di mostrare al mondo un qualche risultato sulla tanto decantata via della privatizzazione delle imprese di Stato.

Ci hanno detto che l'acquirente del Nuovo Pignone sarà straniero e concorrente, perché non si è fatto avanti nessun altro, ma ci hanno anche detto che « piano industriale » salvaguarderà l'integrità e lo sviluppo dell'Azienda: peccato che il « piano industriale » debba poi fare i conti con le leggi del mercato che, chi ha disposto l'operazione, ignora o vuole ignorare. Inoltre, si può parlare di salvaguardia quando l'attività industriale è alimentata da legami tecnologici che possono variare o addirittura essere cancellati, se certi delicati equilibri vengono a mancare?

Ci hanno anche detto che il Nuovo Pignone non è « strategico »: guarda caso, il recentissimo accordo con la Russia per la fornitura all'Italia di quantitativi aggiuntivi di gas naturale per i prossimi venti anni, che secondo ENI costituisce « un ulteriore rafforzamento della collaborazione industriale e tecnologica fra il Gruppo ENI e la Federazione Russa », vede il Nuovo Pignone protagonista determinante con le sue forniture di macchinari ed apparecchiature.

Ci hanno detto infine che hanno bisogno di soldi e per questo hanno messo in

vendita i pezzi migliori: così noi pagheremo il conto per non aver dato accesso alle lottizzazioni dei partiti, per aver investito nella ricerca, per le corrette scelte tecnologiche e strategiche, per aver, insomma, costruito una Società che ora è contesa da colossi internazionali che si vogliono appropriare del suo patrimonio industriale e del suo mercato.

I Dirigenti del Nuovo Pignone, dopo aver tentato a lungo con spirito fattivo e collaborativo di prospettare schemi di privatizzazione che fossero in grado di garantire il futuro di una Società che genera ricchezza da venti anni, si dissociano dalla linea invece intrapresa e perseguita finora dal Governo, che dovrà assumersi la piena responsabilità delle conseguenze che ne deriveranno per il Nuovo Pignone e per il Paese » —;

quale sia l'avviso del Governo in ordine alle puntuali preoccupazioni espresse dai suddetti dirigenti del Nuovo Pignone in vista della ora conclusiva ma non ancora formalizzata dismissione;

quale fosse il prezzo base d'asta prima dell'accordo con la GAZPROM ed in che misura esso sia stato incrementato dopo l'accordo:

chi abbia valutato il Nuovo Pignone;

come mai si intenda cedere a cuor leggero a stranieri, senza ritenere che la sua produttività debba rientrare nel quadro di uno straccio di politica industriale nazionale, una azienda come il Nuovo Pignone;

come sia stato calcolato che l'accordo con la GAZPROM consentirà « un importante contributo allo sviluppo dell'occupazione in Italia » ed in quale misura ciò avverrebbe;

quali siano le « molte piccole e medie aziende industriali italiane » che verranno coinvolte;

quali lavorazioni, per quali importi e per quali ore di lavoro saranno effettuate dal Nuovo Pignone nell'ambito sia dell'ac-

cordo con la Russia che nelle clausole di garanzia apposte in sede di espletamento della gara;

se in sede di formale vendite del Nuovo Pignone verranno stipulati patti che garantiscano davvero quanto precede in relazione alla occupazione sia del Nuovo Pignone che delle piccole e medie industrie, con formali riserve di lavorazione in favore dell'azienda e di quelle altre, piccole e medie, per prevenire e sconfiggere la logica perversa delle multinazionali acquirenti e del mercato che, come è noto, tendono a privilegiare produzioni ed acquisti laddove possono essere spuntati costi più contenuti, anche se con l'assoluta indifferenza nei confronti dei diritti sociali dei lavoratori;

se sia vero che il flottante esistente sul mercato sia pari all'11 per cento del capitale e che le banche coinvolte — Cariplo, Monte dei Paschi, Cassa di Risparmio di Firenze, Comit, BNL, Ambroveneto — singolarmente avranno dal 2 al 4 per cento del pacchetto azionario, con la conseguenza che o attraverso il lancio dell'OPA o attraverso operazioni di acquisizione occulta di azioni esistenti sul mercato, o ancora — dopo i quattro anni previsti al massimo per la detenzione delle azioni da parte delle banche — la maggioranza del capitale del Nuovo Pignone finirà nelle mani straniere con effetti direttamente devastanti sulla autonomia e sulla forza produttiva, dirigenziale ed occupazionale della società:

se sia vero che gli acquirenti operino in analoghi segmenti produttivi con la concreta eventualità che essi vogliano operare in funzione esclusiva — e perché altrimenti? — dei loro interessi di mercato, sbaragliando le potenzialità ed il mercato del Nuovo Pignone o comunque rendendolo subalterno alla politica produttiva e di mercato dei loro insediamenti principali;

se sia esatto che interventi al medesimo segmento produttivo ci siano aziende italiane del gruppo FINMECCANICA le cui

offerte di acquisto, di entità analoga vennero inspiegabilmente respinte nel passato recente, e quali ne furono i motivi;

come si pensi che il mantenimento della quota del 20 per cento dell'azienda nelle mani ENI possa garantire davvero alcunché visto anche lo scarso valore dei patti « parasociali » e delle « clausole di garanzia », in mancanza di una appropriata fideiussione, a fronte dell'altrui possesso di quote maggioritarie con la possibilità ed il diritto conseguente di compiere discrezionalmente le scelte ritenute opportune;

se sia noto che le ricerche svolte ed in corso, il possesso dei brevetti industriali, l'alta tecnologia dell'azienda, i sofisticati macchinari, la sua presenza consolidata sui mercati (sino all'ultimo menzionato accordo con la Russia) e con il portafoglio ordini di 5.000 miliardi !, rendano davvero irrisorio il prezzo di vendita del 49 per cento come gli interroganti ritengono, e per quali concreti e dettagliati motivi sia invece infondato il loro avviso a parere del Governo;

se la Procura della Repubblica di Firenze e di Roma e la Corte dei conti abbiano avviato accertamenti in ordine alla legittimità dell'operazione anche avuto riguardo alla necessità di tutela di interessi strategici nazionali, e dello stesso pubblico erario ed in caso affermativo in quale fase si trovino le indagini.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21229 dell'11 gennaio 1994. (4-00157)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro, dell'industria, commercio ed artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordino delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — presso che:

risulta ancora inevasa la recente interrogazione n. 4-20173 del 24 novembre scorso, relativa alla vendita della Aeroporti

di Roma da parte dell'ALITALIA e ad aspetti inquietanti o comunque oscuri sulle procedure, ivi compresi quelli relativi alla ventilata acquisizione da parte della BRITISH AUTHORITY AIRPORT;

che la Aeroporti di Roma sia gestita in misura inadeguata da parte della proprietaria ALITALIA è testimoniato dai mille disagi sofferti dalla utenza come — ad esempio — il trasferimento dei passeggeri e bagagli da e per i voli nazionali a quelli internazionali: un incredibile, permanente, faticoso « percorso di guerra »;

ciò tuttavia non ne autorizza la sven-dita ma impone solo uno sviluppo alla qualità del servizio;

mentre c'è da chiedersi perché, anzi per chi, la qualità debba essere esclusivo appannaggio di privati: la spiegazione risiede nel fatto che gli amministratori ALITALIA non sono stati mai sinora né sembra che lo saranno ora, rimossi nonostante il disastro gestionale che hanno prodotto;

è comunque molto dubbia la opportunità di cedere la Aeroporti di Roma a terzi, per giunta stranieri;

come ha riferito Julia Giavi Langosco su « *Il Mondo* » del 6/13 dicembre 1993, successivamente al preannunciato atto ispettivo dell'interrogante, « lo stesso Presidente dell'IRI Romano Prodi ha dovuto gettare acqua sul fuoco dichiarando pubblicamente la settimana scorsa che la Aeroporti di Roma diventerà una *public company*, della quale l'ente inglese non sarà che uno dei molti *partners* » —:

attese tali dichiarazioni, e fermi restando tutti gli altri quesiti formulati nei precedenti atti ispettivi, come si intenda in concreto procedere nella direzione indicata e quale ruolo verrà assegnato anche in forme di socializzazione attraverso la partecipazione al capitale ed alla gestione dei settemila dipendenti della Aeroporti di Roma, i primi a dover essere interessati al mantenimento della occupazione attraverso lo sviluppo qualitativo del servizio,

fuori delle secche della attuale pessima conduzione da parte della proprietaria ALITALIA.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-21264 dell'11 gennaio 1994. (4-00158)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

il giornalista parlamentare e da cinquant'anni valoroso direttore de « Il Giornale del Mezzogiorno » Vito Bianco, ha subito nel salone della Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, in via uffici del Vicario 45 a Roma, un incidente che gli ha procurato la frattura dei ginocchi rendendolo inabile al lavoro da oltre tre anni: un periodo durante il quale è stato sottoposto ad una serie di operazioni e ad un lungo periodo di degenza senza conseguire risultati sanitari migliorativi;

l'infortunato è caduto da soli tre scalini anche per un'impraticabilità della scala sita nel salone, priva di mancorrente e di mezzi di appoggio;

nella vicenda è stata sorprendente la totale insensibilità ad il niuno intervento da parte del direttore della Banca Popolare Etruria e Lazio, Rag. Edoardo Fani della sede di Arezzo, invocandosi il preteso « principio » di una assurda non responsabilità dell'Istituto verso i clienti che operano nell'interno dei suoi uffici;

analogo comportamento è stato tenuto dalle Assicurazioni Generali;

di fronte a questa situazione di negligenza da parte del Direttore Generale della Banca Rag. Edoardo Fani, a conoscenza diretta dell'evento, e del Direttore delle Assicurazioni Generali, è lecito chiedersi se il Ministero competente non abbia l'obbligo di intervenire disponendo una inchiesta sugli anzidetti comportamenti da rendere consoni alla luce delle attuali leggi senza che alla arroganza consueta delle

banche nei confronti dell'utenza negli adempimenti degli obblighi contrattuali se ne aggiungano di ulteriori;

è stato lasciato così senza il benché minimo aiuto il valoroso giornalista, mettendolo in condizioni di estrema necessità materiale e morale. Da questi eventi è stata colpita notevolmente anche la gestione de « Il Giornale del Mezzogiorno » che si trova al punto di essere costretta a dover decidere se continuare o meno le sue pubblicazioni —:

se si voglia intervenire, per quanto sia di competenza del Governo, accertare la legittimità di tanto lassismo e comunque se esso concreti illegittimità da parte della Banca e della Compagnia di Assicurazione come sembra. (4-00159)

PARLATO e ANTONIO RASTRELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

con ripetuti atti ispettivi presentati nella precedente legislatura, il primo degli interroganti denunciava i ritardi con i quali dopo due anni, il comune di Napoli non aveva ancora provveduto a delimitare l'area asservita al porto franco e di cui alle iniziative parlamentari, trasfuse in una legge dello Stato, assunte dal secondo degli interroganti;

la norma in parola riguardava infatti la realizzazione di porti franchi a Napoli, Genova e Trieste ma — manco a dirlo — solo a Napoli non si è fatto alcunché;

si temeva e si teme che i ritardi prima della amministrazione comunale guidata dal sindaco Polese, poi dal sindaco Tagliamonte e attualmente dal sindaco Bassolino, fossero legati in qualche modo al diverso uso che dei suoli in questione si tentava fare: trattavasi infatti dei suoli che il cosiddetto « preliminare di piano » intendeva destinare a discutibili cementificazioni invece che ad usi produttivi quali quelli di insediamenti industriali leggeri, commerciali e di servizio per il porto

franco, in grado di assicurare sviluppo produttivo ed occupazionale per decine e decine di migliaia di nuovi posti di lavoro;

a questo punto, coerente con la preoccupazione degli interroganti, *Il Mattino* del 15 aprile 1994, ha pubblicato in ordine al problema del rilancio dello scalo marittimo, un articolo a firma di Enzo Popoli, nel quale si legge: « Il discorso, comunque, non è solo economico. Ci sono risvolti urbanistici, anche e soprattutto alla luce della destinazione d'uso che dovrà essere data alle ex aree industriali di San Giovanni e Bagnoli, oltre che alle scelte che si impongono per l'eventuale determinazione della cosiddetta zona franca. Un progetto, quest'ultimo caro alla destra ed a buona parte degli imprenditori portuali, decisamente meno caro alla amministrazione comunale. Che attraverso l'assessore all'urbanistica, Vezio De Lucia non lo boccia, in ogni caso prende tempo: "Attendiamo atteggiamenti specifici (*sic!*) degli operatori portuali prima di decidere sulla localizzazione....." »;

quanto precede ha dell'incredibile giacché la localizzazione, che è di una semplicità elementare, non solo spetta al comune che non deve attendere alcunché ma sulla necessità di effettuarla gli operatori si sono pronunciati da lunghissimo tempo, senza ulteriori ritardi procurati in danno dell'economia portuale dal bizantinismo e dalle incertezze della giunta comunale Bassolino —:

se si voglia intervenire con tutta l'urgenza del caso per chiarire al Sindaco di Napoli la portata della norma ed il diritto-dovere che compete al comune di Napoli di dichiarare se intenda o meno dare attuazione ad una legge dello Stato, assumendosi ogni conseguente responsabilità essendo davvero triste che essa venga addossata a pretesi, assurdi « atteggiamenti specifici » degli operatori portuali (che peraltro hanno già tenuto incontri e convegni sul tema), anziché essere assunta ed immediatamente e in proprio dal sindaco Bassolino.

(4-00160)

PARLATO, LANDOLFI, COLA, CUSCUNÀ, COLUCCI, SIMEONE, ANTONIO RASTRELLI e MAZZONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

nella seduta del 13 aprile 1994 il CIPE ha deliberato in materia di « revisione e aggiornamento del programma triennale di interventi nella Regione Campania » di cui alla legge 18 aprile 1984 n. 80.

Tale decisione fa seguito alla deliberazione del 28 dicembre 1993, con la quale erano stati adottati i criteri e le direttive per la riformulazione del suddetto Piano.

I contenuti della deliberazione, assunta « in articulo mortis », possono essere così sintetizzati:

1. Il programma triennale di interventi, provvisto di una risorsa di circa 862 miliardi, è articolato in azioni di sviluppo nel cui ambito sono individuati specifici interventi, con vincolo di destinazione delle predette risorse per il cinquanta per cento a favore delle zone interne.

Il programma triennale è « progressivamente integrato sulla base della definizione dei progetti individuati », fino alla concorrenza del limite della disponibilità.

2. Il soggetto individuato per l'esecuzione di ciascun intervento sulla base della propria competenza istituzionale ed idoneità tecnica, provvede alla sua esecuzione e sovrintende all'attuazione dei conseguenti interventi.

3. Al programma triennale '94-'96 è dato avvio per i sottoelencati progetti:

a) l'Ente Ferrovie dello Stato provvede al progetto di razionalizzazione e sviluppo del sistema dei trasporti articolato nei subprogetti:

funzionalizzazione della mobilità nell'area metropolitana di Napoli;

integrazione dei collegamenti nelle aree interne della Regione;

b) la Federazione italiana dei consorzi ed enti di industrializzazione (FICEI) prov-

vede al progetto delle azioni integrate di sostegno delle attività produttive insediate nei nuclei industriali delle aree interne della Campania;

c) la Gepi s.p.a. provvede al progetto delle azioni integrate di sostegno dell'apparato industriale esistente nelle aree costiere della Campania, con particolare riferimento al polo aeronautico e aereo-spaziale, al polo trasportistico al distretto industriale del « sistema moda »;

d) l'ILVA s.p.a. provvede al progetto delle azioni tecniche di bonifica dei siti industriali dismessi nella zona ad elevato rischio ambientale dell'area di crisi produttiva ed occupazionale di Bagnoli;

e) l'Autorità di Bacino del Volturno provvede al progetto di riordino per la gestione integrata del sistema delle reti idrico-potabili e del sistema della depurazione delle acque nell'area metropolitana di Napoli;

f) la Insud spa provvede al progetto delle azioni di riqualificazione e sviluppo dell'offerta turistica in Campania.

4. I soggetti responsabili dei progetti per le azioni di sviluppo trasmettono al Ministro del Bilancio, entro trenta giorni dalla pubblicazione della delibera, i relativi programmi operativi. Per l'esecuzione di progetti il Presidente della Giunta Regionale della Campania, ai sensi dell'articolo 4 comma 3 della legge 80/84 stipula, entro 45 giorni, con i sopracitati soggetti apposite convenzioni. In caso di inosservanza del termine provvede in via sostitutiva il Ministro del Bilancio, ai sensi dell'articolo 44, comma 2 lettera c) del testo unico di cui al decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76.

5. È data inoltre attuazione, mediante convenzioni che il Presidente della giunta regionale provvede a stipulare con i soggetti attuatori entro 30 giorni dall'ammissione a finanziamento disposta dal CIPE con le modalità e procedure fissate ai punti 7, 8 e 9 della deliberazione 28 dicembre 1993, ai seguenti interventi:

a) Comune di Napoli: completamento della linea metropolitana di Napoli da piazza Vanvitelli a piazza Dante, entro il limite di 51 miliardi di lire quale quota a carico dei fondi di cui alla legge 80/84;

b) ferrovie dello Stato spa; adeguamento tecnologico della linea ferroviaria metropolitana da Pozzuoli a Gianturco in Napoli, per una spesa previsionale di 35 miliardi di lire;

c) Consorzio idrico intercomunale dell'Alto Calore: opere di interconnessione delle reti idriche e sistema di serbatoi, per una spesa previsionale di 10 miliardi di lire;

d) Fondazione IDIS: Città della Scienza in Napoli, per una spesa previsionale di 35 miliardi di lire.

Tutto ciò premesso, appare opportuno rilevare che:

1. La deliberazione CIPE del 13 aprile 1994 non definisce un programma di interventi, bensì individua alcune azioni e soggetti cui non corrispondono ancora veri e propri progetti. Così è, ad esempio, per la FICEI, la GEPI, l'INSUD, l'ILVA, l'Autorità di bacino del Volturno. Non sono resi noti i criteri e le procedure attraverso i quali sono stati individuati tali soggetti attuatori, per i quali, evidentemente, si è dato corso a consultazioni « separate » in sede ministeriale. Allo stato, peraltro, non risultano compiute istruttorie formali per i programmi ammessi a finanziamento, né espletate procedure di pubblicizzazione che consentissero ad eventuali soggetti interessati di formulare proposte e presentare progetti.

2. Che la deliberazione CIPE non costituisca altro che un generico documento d'intenti — frutto della « necessità » di una affrettata — e forse clientelare — chiusura di legislatura — è dimostrato dalla mancanza di un piano di riparto delle risorse. Esiste, come abbiamo visto, un vincolo di destinazione per le aree interne (il cinquanta per cento del totale delle disponibilità), ma non si comprende se il vincolo si eserciti in

rapporto agli interventi individuati oppure in rapporto ad interventi da individuare in un prossimo futuro. È chiaro che queste condizioni di indeterminazione rendono materialmente impossibile qualsiasi configurazione di programma.

3. I quattro interventi per i quali sono indicati con precisione i fabbisogni finanziari sembrano aver percorso una sorta di « corsia preferenziale ». Non è noto:

se questi progetti siano stati selezionati da un « parco-progetti » preesistente;

chi e come abbia espresso, in via formale, esteso parere di conformità e corrispondenza degli interventi finanziati alle direttive e criteri definiti dal CIPE il 28 dicembre 1993;

come si sia giunti alla individuazione di soggetti attuatori aventi natura esclusivamente privatistica (IDIS - Città della Scienza) al di fuori di qualsiasi procedura di messa a gara, valida per la redazione progettuale, oltre che per la realizzazione delle opere materiali (in palese difformità con tutta la normativa sovraordinata, nazionale e comunitaria).

4. Esiste, infine un problema di conformità e di coerenza delle azioni e dei programmi ammessi al finanziamento con il quadro generale delle iniziative per il completamento degli interventi di ricostruzione nelle aree terremotate. Come è noto, l'articolo 4 della legge 80/84 stabiliva che le regioni Campania e Basilicata predisponessero « entro quattro mesi » i rispettivi programmi triennali di intervento 1985-87 per l'attuazione dei propri progetti regionali di sviluppo-piani di assetto territoriale.

La Regione Campania, diversamente dalla Basilicata, ha lasciato trascorrere inutilmente il predetto termine, talché, come previsto dalla legge stessa, è subentrato il potere sostitutivo del Ministro per il Mezzogiorno, che ha però nella sostanza recepito il programma tardivamente redatto dalla Giunta Regionale, proponendolo al CIPE che lo ha approvato con delibera del 2 maggio 1985. Il programma,

affidato per la realizzazione al Presidente della Giunta, nelle vesti e con i poteri di Commissario straordinario di governo, è stato proposto, otto anni dopo, per una revisione e aggiornamento. Al 1993 restavano da « riprogrammare » risorse per circa 882 miliardi. Il Consiglio Regionale della Campania approvava, così, una proposta di revisione del programma che la Direzione Generale per l'attuazione della programmazione economica del Ministero del Bilancio giudicava non compatibile con le finalità e i criteri dettati dalla normativa di riferimento. Si giungeva così alla delibera CIPE del 28 dicembre 1993, che fissava le direttive per la riformulazione del programma triennale di interventi '94-'97.

Intanto, la legge 23 gennaio 1992, n. 32 varava « disposizioni in ordine alla ricostruzione nei territori di cui al testo unico delle leggi per gli interventi nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici, approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76 ». La legge, così come il decreto, vincola prioritariamente, in linea di fatto come in linea di principio, l'impiego delle risorse disponibili alle esigenze abitative delle zone terremotate, subordinando a tale esigenza tutte le realizzazioni riferite ad interventi delle amministrazioni dello Stato nei medesimi territori, anche per quel che concerne la ricostruzione e ripartizione degli stabilimenti industriali e lo sviluppo industriale delle zone disastrose (articoli 27 e 39 del decreto-legge 76/90).

Ciò detto, agli interroganti appare possibile svolgere alcune considerazioni:

a) la legge 32/92, nello stabilire una scala di priorità, punta, evidentemente, a mobilitare le risorse disponibili soprattutto in direzione della risposta alle esigenze abitative nelle zone colpite dal sisma. È facile prevedere che 4300 miliardi all'uopo stanziati si rivelino insufficienti, al punto da richiedere, in tempi brevi, una ulteriore integrazione finanziaria;

b) la legge 80/84 nasce come complementare rispetto alla legge 219/81; e dunque, se il decreto-legge n. 76 del 1990 e la

legge 32/92 costituiscono un « corpus » di riferimento in rapporto all'attualizzazione dell'insieme delle disposizioni in materia di ricostruzione delle aree terremotate, appare chiaro che la revisione dei programmi di cui alla legge 80 debba conformarsi ed adeguarsi al nuovo quadro normativo;

c) gli interventi proposti nell'ambito della revisione del programma triennale di interventi non sembrano « accordati » né alla logica politica del completamento della ricostruzione, né alla filosofia di un credibile piano di sviluppo della Campania. Si è in presenza di una sommatoria di idee progettuali riferite a criteri generalissimi e insoddisfacenti; ed esistono, infine, non pochi dubbi — come si è detto — nel merito della legittimità delle procedure seguite per definire le azioni e i soggetti attuatori —:

considerato che il primo degli interroganti ha formulato richiesta di sospensione del procedimento di registrazione da parte della Corte dei Conti della deliberazione CIPE del 13 aprile 1994 avente ad oggetto « Revisione ed Aggiornamento del Programma Triennale di Interventi. Legge 18 aprile 1984, n. 80. Regione Campania », se non si ritenga, stante la evidente illegittimità della deliberazione CIPE in questione, di revocarla. (4-00161)

OSTINELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

con delibera del Consiglio comunale di Campione d'Italia n. 13 in data 29 aprile 1993, n. 14 in data 30 aprile 1993, n. 45 in data 28 luglio 1993, n. 72 in data 25 ottobre 1993, n. 16 in data 10 febbraio 1994 e n. 22 in data 21 febbraio 1994, è stato approvato il Capitolato Municipale e con delibera n. 21 del 21 febbraio 1994 sono state determinate le modalità della gara ed i criteri di aggiudicazione;

con deliberazione n. 315 della Giunta comunale di Campione d'Italia approvata il 15 aprile 1994 è stata bandita la gara

per la concessione della gestione del Casinò di Campione d'Italia per la durata di 7 anni;

la deliberazione è stata dichiarata immediatamente eseguibile ai sensi dell'articolo 47 della legge n. 142 dell'8 giugno 1990 considerata l'urgenza di procedere nel più breve tempo possibile alla aggiudicazione dell'appalto più volte sollecitato dal Ministero dell'interno;

la deliberazione è stata inviata al C.R.C. e al Ministero dell'interno per l'approvazione;

la ripartizione dei proventi del Casinò di Campione d'Italia è stabilita per legge e prevede che il 46,8 per cento sia devoluto al Ministero dell'interno, il 30 per cento sia versato nelle casse comunali e il 23,2 per cento spetti alla società concessionaria della gestione;

dal 1986 al 1992 i proventi del Casinò sono ammontati a lire 718 miliardi dei quali 336 sono stati versati al Ministero dell'interno. Di questa somma solamente 14 miliardi e 200 milioni sono stati impiegati a favore di Enti pubblici della provincia di Como, alla quale appartiene il Comune di Campione —:

se non ritenga di fornire l'elenco completo degli impieghi effettuati delle somme che sono state versate dai Casinò in concessione e quali informazioni possa dare al riguardo della utilizzazione dei proventi delle concessioni per la gestione delle Case da gioco in Italia. (4-00162)

POLLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrovie dello Stato, hanno deciso di introdurre alcune novità in riferimento agli orari estivi, che comportano la riduzione del numero di corse in alcune tratte;

un caso concreto è quello che si riferisce alla linea Domodossola Borgomanero — Novara, tratta utilizzata da non pochi pendolari che, giornalmente per re-

carsi sui posto di lavoro sono costretti ad affrontare notevoli disagi, ai quali, ora, si aggiunge anche quello della diminuzione dei convogli che percorrono la suddetta linea;

visto che le F.S. hanno provveduto con celerità all'aumento del costo degli abbonamenti, che peraltro non è adeguato al servizio che queste offrono —:

se non si ritenga opportuno verificare su quali basi le F.S. abbiano deciso di predisporre assurde anticipazioni di orario e la soppressione di alcune corse;

se non sia intenzione del suddetto Ente fornire all'utenza un servizio adeguato — non da ultimo quello della pulizia dei vagoni — e più vicino alle reali necessità dei lavoratori « pendolari » che, costretti da assoggettarsi ad assurdi orari ed inspiegabili carenze di uno strumento che dovrebbe essere al servizio del cittadino, sono penalizzati e discriminati rispetto ad altre categorie di viaggiatori. (4-00163)

MUZIO, BOGHETTA e PISTONE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la ARFER SrL di Alessandria è un'impresa costituita nel 1974, operante nel settore dei lavori per armamento ferroviario;

è iscritta all'Albo Nazionale costruttori con matricola n. 3779302 per le seguenti categorie ed importi:

1 — 750 milioni;

9A — 15 milioni;

9B — illimitato;

e dispone a tutt'oggi di tutte le attrezzature occorrenti per lavori di rinnovamento e manutenzione delle linee ferroviarie — ed in generale per il trasporto su rotaia;

per effetto della crisi generale delle imprese a committenza pubblica ha do-

vuto ricorrere dal gennaio 1992 all'utilizzo di 52 settimane di cassa integrazione ordinaria fino all'agosto 1993;

per quanto premesso, nel settembre 1993 sono stati posti in mobilità 29 lavoratori su un totale occupati al 20 settembre 1993 pari a 85 dipendenti e che per altri 56 dipendenti l'azienda in accordo con le organizzazioni sindacali è ricorsa alla cassa integrazione straordinaria;

la prima istanza di cassa integrazione straordinaria è stata inviata fin dallo scorso 22 ottobre 1993 e a tutt'oggi i lavoratori non hanno ricevuto alcun trattamento relativamente al periodo di riferimento 20 settembre 1993–20 marzo 1994, e che nel frattempo è stata richiesta una ulteriore proroga dal 20 marzo 1994 al 20 settembre 1994, per il perdurare della situazione di crisi —:

quali provvedimenti il ministro del lavoro intenda adottare con tempestività, peraltro prevista dagli ultimi decreti in materia, per assicurare le risorse necessarie ad alleviare i problemi ormai drammatici relativamente alle condizioni economiche dei lavoratori interessati;

quali provvedimenti il ministro dei trasporti intenda adottare, attraverso interventi verso l'Ente SpA, per garantire continuità lavorativa a queste imprese che hanno titolo e capacità lavorativa per gli interventi al fine di evitare la perdita di professionalità in questo particolare settore, che non troverebbe possibilità d'impiego data la situazione disoccupazionale che colpisce già gravemente la provincia di Alessandria. (4-00164)

GRASSI, UCCHIELLI e CESETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere premesso che:

in data 28 dicembre 1993, la società CO.RI.SA. (Consorzio Riminese Servizio Ambulanze) domiciliata in Santarcangelo di Romagna presentava domanda all'USL n. 3 di Pesaro per la gestione del Servizio di trasporto ammalati:

l'offerta era stata richiesta dalla direzione sanitaria a seguito di disdetta inoltrata all'USL n. 3 da parte delle aziende che svolgevano tale servizio sino al 31 dicembre 1993;

l'offerta avanzata dalla Società CO.RI.SA., all'apertura delle buste era risultata la migliore e ciò nonostante il servizio veniva affidato alla Croce Italia Marche;

a seguito di questi fatti, il presidente della Società CO.RI.SA. presentava in data 31 dicembre 1993 denuncia alla squadra mobile della Questura di Pesaro, nei confronti del Commissario straordinario dell'USL n. 3 di Pesaro, corredandola di ampia documentazione a dimostrazione della irregolarità di procedure adottate sia nella applicazione della legge vigente sugli appalti pubblici, sia per quanto concerne il conferimento di appalto a trattativa privata. Contemporaneamente alla denuncia di cui sopra la Società CO.RI.SA. ha inol-

trato ricorso al TAR di Ancona, avverso l'assegnazione del servizio di ambulanza alla Croce Italia Marche con decorrenza 1° gennaio 1994;

a tutt'oggi non risultano essere stati adottati provvedimenti di nessun tipo -;

quali iniziative intenda assumere per l'accertamento dei fatti e l'eventuale adozione di provvedimenti atti a ripristinare la situazione di diritto, come si era determinata con la gara d'appalto. (4-00165)

**Apposizione
di firme ad una interrogazione.**

L'interrogazione Parlato ed altri n. 4-00011, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 15 aprile 1994, è stata successivamente sottoscritta anche dagli onorevoli Novi e Martusciello.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*